DELLA
VITA PUBBLICA
DE' ROMANI

OPERA

DI

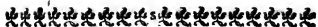
FERDINANDO SECONDO

PATRIZIO LUCERINO.

TOMO II.

NAPOLI MDCCLXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

VITA PUBBLICA DE' ROMANI

LIBRO III.

DELLA RELIGIONE.

CAPITOLO I.

DEGLI DEI.

1. Idea che gli Antichi aveano di Dio. 2. Superstizione. 3. Divisione degli Dei de' Romani. 4. Giove. 5. E gli altri undici Dei. 6. Dei scelti. 7. Dei detti minorum gentium. 8. Dei della Generazione. 9. Dei dell' Agricoltura. 10. Dei de' Regni. 11. Dei Marittimi. 12. Dei delle Arti e Scienze. 13. Dei Protettori degli uomini. 14. Idea del Paradiso e dell' Inferno.

1. Idea che gli Antichi aveano di Dio.

La Religione degli antichi Romani è la materia più stravagante, e confusa che mai possa rinvenirsi nell' antichità. Penetrati dalle vecchie favole, e dalle spiritose invenzioni de' Poeti, tuttochè d'ingegno più chiaro delle barbare nazioni, non seppero mai

 co-

co' lumi della propria ragione comprender chiaramente l'esistenza di Dio, la di lui onnipotenza, la natura, l'immensità de' suoi attributi, e molto meno la di lui Unità. I Poeti, che furono i primi Teologi, non potendo concepire tanta potenza ed azione nella semplicità d'una sola divina natura, si videro nella necessità di separare gli attributi divini in molte persone; onde l'Onnipotenza fu chiamata Giove, la Sapienza Minerva, la Giustizia Giunone. Così cominciando ad allontanarsi dall'Unità, e portati per conseguenza a credere che tuttociò, che potea loro produrre de' beneficj per lo comodo della vita, e per la soddisfazione de' loro appetiti, meritava concepirsi per Dio, cominciarono di essi un moltiplico tale, che il numero ne divenne infinito. La febbre, il timore, la pallidezza, i vizj tutti, e le virtù furono Deificate: furono loro eretti Altari e Tempj, eletti Sacerdoti, e moltiplicati loro i Sacrificj. Se vi fu qualche Romano, che avesse compresa strana e ridicola questa infinita moltiplicità di Dei, come furono tra gli altri Cicerone (a), e Plinio, non furono essi

(a) *Is (Cicero) qui in aliis disputationibus & libris fere omnibus providentiæ fuerit assertor, & qui acerrimis argumentis impugnaverit eos, qui providentiam non esse dixerunt: idem nunc quasi proditor aliquis, aut transfuga providentiam conatus est tollere, in quo si contradicere velis, nec cogitatione opus est, nec labore: sua illi dicta recitanda sunt. Lactant. Divin. Inst. II. 9.*

essi esenti da' difetti. Il primo sempre vario ne' suoi sentimenti, dopo aver rigettato co' suoi ragionamenti la moltiplicità degli Dei, cogli stessi ragionamenti si portò a sostenere il Politeismo, e dopo aver sostenuta la Provvidenza, non ebbe difficoltà di negarla (a); ed il secondo riducendo l'unità all'anima del Mondo, ed alla materia medesima, snervava inoltre l'Onnipotenza col credere Dio incapace ad un tratto poter tutto regolare l'Universo, premiar la virtù, e punire i delitti.

2. *Superstizione.*

Questa immensa caterva di sognati Numi esigeva dallo spirito de' Gentili non solamente un'adorazione mostruosa, ma una pratica d'infinite stravaganti superstizioni. Si aveano figurati i Romani, per dir così, che gli Dei tenessero impiegati tutti gli animali non men quadrupedi, che volatili, a portare agli uomini le determinazioni della loro volontà in ogni ricerca che ne facessero ne' loro bisogni; onde sursero gli Auguri e gli Aruspici (b), ridicoli interpreti de' figurati segni, che pretendevano trarre dagli intestini de' quadrupedi, dal volo, dal cibo, e dalla specie diversa che vedeano de' volatili. Questi fanatici ministri dell'insensata divinità per

(a) *Panasque maleficiis aliquando seras, occupato Deo in tanta mole. Plin. 11, 7.*

(b) *Mirabile videtur quod non rideat Haruspex cum haruspicem viderit. Cic. de Nat. Deor. lib. 2. cap. 26.*

vrebbe potuto richiamarne la totale rovina.

3. *Divisione degli Dei de' Romani.*

Imbevuti i Romani di queste idee, facevano una divisione de' loro Dei in due specie, distinguendo i primi sotto il nome di *Dii majorum gentium* (a) ch' erano gli Dei *Consenti*, e gli Dei *Scelti*, *Selecti*; ed i secondi in Dei *Minorum gentium*, ch' erano gli Dei *Semoni*, *Indegeti*, *e Semidei*, con i Dei *Agresti*, *Marittimi*, e *Fluviali*. A' *Consenti* apparteneva l'amministrazione dell' Universo. Il loro numero era di dodici, *Giunone*, *Vesta*, *Minerva*, *Cerere*, *Diana*, *Venere*, *Marte*, *Mercurio*, *Giove*, *Nettuno*, *Vulcano*, *ed Apollo* (*b*). Gli scelti, *Selecti*, erano gli associati degli Dei Consenti, e partecipavano della grandezza, e della loro potenza. Il loro numero era di otto, *Giano*, *Saturno*, *Rea*, *Genio*, *Plutone*, *Bacco*, *il Sole*, *e la Luna*.

4. *Giove*.

Giove era la prima Deità, che essi adoravano, riconoscendolo come il Dio del Cielo,

---

(a) *Cicer. Tusc.* 1. 19.

(b) Ennio li rapporta tutti in un distico conservatoci da Apuleo nel Trattato *de Deo Socr.*

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

lo, e della Terra (*a*). Si dipingea questa Divinità sedente per lo più sopra un Trono d'avolio collo scettro in una mano, ed il fulmine nell' altra (*b*). I suoi cognomi erano molti, sotto i quali si credea poter intercedere la sua protezione. Si ritrova denominato *Statore*, *Capitolino*, *Feretrio*, *Tarpejo*, *Laziale*, *Fulminante ec.* Il Soprannome dj Statore gli fu dato da Romolo, il quale vedendo in una battaglia contro i Sabini che i suoi Soldati si eran dati alla fuga, promise l'erezione d'un Tempio a Giove sotto quel Titolo, purchè avesse frenati i suoi, e fossero ritornati alla pugna (*c*). Quello di Capitolino nacque dal famoso Tempio del Campidoglio eretto sul Monte Tarpejo (*d*), e si diceva ancora Giove Tarpejo. Quello di Feretrio dalle spoglie opime che gli si consacravano (*e*). Quello di Laziale dal Tempio consacrato da Tarquinio il Superbo, allorchè fosse coltivato da tutti i popoli del Lazio (*f*). E quel-

---

(a) *Virgil. Æneid. I. v. 254.*
(b) *Vid. Albricus.*
(c) *Liv. II. 12.*
(d) *Junctaque Tarpejo sunt mea Templa Jovis. Ovid. Fast. VI. 34.*
(e) *Nunc spolia in Templo tria condita, causa Feretri,*
Omine quod certo dux ferit ense ducem.
Seu quia victa suis humeris hæc arma ferebant
Hinc Feretri dicta est ara superba Jovis.
Propert. IV. XI. 45.
(f) *Cic. pro Planc. 9.*

E quello di Fulminante per lo Tempio eretto da Augusto, per essere stato liberato da un fulmine una notte, che portavasi per la spedizione de' Cantabri (a).

5. *E gli undici Dei.*

Dopo Giove veniva *Giunone* come la sua compagna. Ella era dipinta sedente in un Trono colla Veste Reale, il Diadema e lo Scettro; avendo per sua insegna un Pavone (b). Si adorava ella per la Dea Protettrice delle ricchezze, de' Regni, de' Matrimonj, e delle Donzelle. Dopo di essa veniva la Dea *Vesta* come la madre di Saturno (c), ed era denominata la Madre degli Dei. La sua immagine era figurata sotto una Donna seduta colla corona in testa, e d'intorno ad essa molte specie di animali che l'accarezzavano. Si vuole che ella fosse distinta da un'altra, che si stimava di lei figlia, e fosse stata Vergine, e perciò adorata per la Protettrice del fuoco, per essere il fuoco un elemento puro ed eterno (d). Veniva poscia *Minerva* colle altre Muse, come la Dea che soprastava a tutte le scienze, ed arti. Era dipinta in forma di una Dama giovane e vergine cogli occhi infuocati (e), armata d'una corazza, colla spada al fianco, lo scudo in mano denominato *Egide*, per esser coperto d'una pelle ca-

(a) *Dion. lib. LIV.*
(b) *Ovid. Metam. I. v.* 722.
(c) *Virg. Æneid. IX.* 259.
(d) *Ovid. Fast. VI.* 293.
(e) *Propert. II. XXI.* 14.

caprina, o pure secondo la favola si dice che fosse la pelle di un mostro spaventevole, che vomitava fuoco, chiamato a tale effetto *Egide*, è da Minerva ucciso colla sua prudenza. Molti denominano questa dea anche *Pallade* (a). Appresso a Minerva era *Cerere*, e *Diana*. La prima si adorava per la Protettrice de' grani e delle spighe (b), e perciò in testa aveva una corona ornata di spighe; in una mano una face, e nell' altra un papavero. La seconda, o sia *Diana*, o pure la *Luna* (c) era adorata per la Dea della Virginità, e per la Protettrice della Caccia, delle Selve, e de' Monti. Veniva indi *Venere* come la Dea dell' amore (d), delle delizie, de' piaceri, e della generazione. Si distinguea con varie denominazioni, ed era dipinta ordinariamente come una Cortigiana, tutta nuda, con il suo piccolo Cupido, trascinata in un Carro da due cigni, o due colombe (e), coronata di mirto, ed in una mano il Globo del Mondo, avendo intorno a lei le tre Grazie. Succedeva poscia *Marte*, *Mercurio*, *Nettuno*, *Vulcano*, ed *Apollo*. *Marte* era il Dio della Guerra (f). Si rappresentava sotto la figura d'un uomo col volto acceso e furioso, armato colla lancia, ed una verga in mano, posto a cavallo, o sopra un

(a) *Serv. in Virg. Æneid. I.* 39.
(b) *Terent. Eun. IV. v.*
(c) *Ovid. Fast. IV.* 679.
(d) *Cic. de Nat. Deor.*
(e) *Ovid. Metam XIV.* 597.
(f) *Ovid. Fast. III.* 85.

un Carro. *Mercurio* si stimava come l'Ambasciadore della Corte Celeste, e lo invocavano come il mezzano delle alleanze, e convenzioni tra i due partiti litiganti (a). Era ritrattato come un Giovinetto senza barba con piccolo cappello in testa all'Arcadica colle ali nelle Tempia, e ne' Talloni (b), e col Caduceo in mano, o una Verga (c) dove erano intorcigliati due Serpenti, come il segno che una tal Verga frenava, e smorzava tutti i litigj. *Nettuno* era il Dio delle acque, e del Mare (d). Si dipingea sotto varie forme. Chi lo rappresentava per vecchio canuto co' capelli bianchi, di volto allegro. Chi tetro, chi nudo, chi vestito, per lo più col Tridente in mano, seduto in un Carro tirato o da' cavalli marini, o da' Tritoni, o da' Delfini (e). *Vulcano* era il Dio del fuoco (f); e si rappresentava nudo, zoppo, laido, e con un grosso martello in mano. Finalmente *Apollo* si adorava come il Dio della Poesia, della Musica, e della Medicina. I Poeti lo rappresentavano come un giovanetto senza barba, avendo nella destra l'arco e le saette, colla Cetra e la Lira (g). Si distinguea con diversi nomi, de' quali fa menzione Pausania. Questi erano le dodici principali Dei-

tà

(a) *Claudian. rapt. Prof. I.* 90.
(b) *Virgil. Æneid. IV.* 240.
(c) *Virgil. ib.* 242.
(d) *Varron. de l. L. IV.* 10.
(e) *Virgil. Æneid. I.* 142. 149. *e seq.*
(f) *Servius ad Virg. Æneid.* 4. 4.
(g) *Horat. Od. I.* 21.

tà de' Gentili adorate con gran superstizione dai Romani.

6. Dei scelti.

Gli Dei *Scelti*, o *Selecti*, che servivano a rappresentare *quelli Dei* associati alla grandezza delle Principali Deità, erano adunque otto. Il primo era *Giano* che alcuni chiamavano il Sole (*a*), e si rappresentava con due facce, dinotando che il Sole non avea bisogno di voltare indietro; o pure il tempo, avendo una faccia giovane, che dinotava il presente, e l'altra barbuta e da vecchio dinotante il passato. Si dipingeva anche con quattro aspetti, che erano le stagioni. Il suo Tempio era soltanto chiuso in Roma quando la Repubblica godeva una pace universale, e si osserva che dalla sua fondazione fino alla venuta di G. C. fu tre volte chiuso; cioè quando regnava Numa Pompilio (*b*); dopo la prima guerra Punica; e dopo la Vittoria d' Augusto nella battaglia d' Azzio. Veniva poscia *Saturno* come Dio del Tempo (*c*). Era figurato come un vecchio decrepito, perchè niente è più antico del tempo (*d*); colla falce in una mano, e talvolta come un serpente che si morde la coda, per dinotare il tempo, che tutto divora. La Dea *Rea* rappresentava la Terra, ed era vestita da Matrona

(a) *Macrob. Sat. 1.* 17.
(b) *Plutar. Vita Num. Pomp.*
(c) *Macrob. Sat. 1.*
(d) *Ovid. Fast. 1.* 234.

na colla corona in Testa guernita di Torri, e la Clava in mano seduta sopra un Carro tirato da' Leoni (*a*). Il *Genio* era un Dio, che si credea presedere alla generazione delle cose, ed a' piaceri (*b*). Agli uomini se ne attribuivano due, l'uno buono (*c*), e l'altro cattivo come Plutarco rapporta di Bruto, e Cassio nelle loro Vite. Veniva poscia *Plutone* come il Dio dell'Inferno, e si rappresentava portato sopra un Carro da quattro cavalli neri, tenendo le chiavi in una mano (*d*). *Bacco* era il Dio del Vino. Si rappresentava in varie guise, ora in forma di giovinetto, ora da vecchio, ora da donna, ora da uomo, col corpo nudo, e colle corna sulla Testa, e delle ghirlande di foglie di varie specie, col Tirsi in mano in luogo dello Scettro, seduto sul Carro, tirato da varie sorte di animali (*e*). Finalmente erano adorati il *Sole* e la *Luna*. Si figurava il *Sole* sotto una forma di giovinetto con de' raggi intorno al Capo, e seduto in un Carro tirato da quattro cavalli volanti (*f*). La *Luna* era anche figurata in forma di Donna seduta nel Carro tirato da due cavalli (*g*).

7. Dei

(a) *Ovid. ib. IV.* 215.
(b) *Fest. V. Genius.*
(c) *Apulejus de Deo Socratis,*
(d) *Pausan. Eliac.*
(e) *Lucian. in Dial. Deor. Tibur III.* 6. 5. *Servius ad Virg. Georg. II. IV.*
(f) *Ovid. Metam. IX.* 153.
(g) *Manil. Astron. V.* 3.

7. *Dei detti* minorum gentium.

Gli Dei detti *Minorum gentium* erano gli Dei *Indegeti*, *Semoni*, *e Peregrini*. Gl' Indegeti erano coloro, che per la virtù ed i meriti si ponevano nel numero degli Dei (a). Tali erano *Quirino*, *Ercole*, *Castore e Polluce*, e gl' *Imperatori*. Gli Dei *Semoni*, detti anche *Seminomines* erano coloro, che non erano ascritti in Cielo per la mancanza de' meriti, nè poteano rimaner in Terra, ma si stimavano per Dei rustici (*b*). I *Peregrini* erano quelli Dei, venuti dalle altre nazioni, e si adoravano anche con molta venerazione.

8. *Dei della generazione*.

Tal' era la distinzione, che facevano i Romani delle loro Divinità. Il numero però degli Dei era infinito; e sebbene sotto una tale generale divisione si comprendessero tutti quelli Dei che essi adoravano; pure ne daremo un' idea distinta per far comprendere, quanto essi fossero superstiziosi e ridicoli nella Religione. Non vi fu cosa, in cui non si credesse presedervi la Divinità. Si adorava *Genezio* come colui che presedeva alla generazione (*c*). Il Dio *Sentino* si credea che dasse il sentimento al fanciullo nel seno della Ma-

(a) *Horat. Od. III. 3. 9.*
(b) *Fulgent. de Prisc. Sermon.*
(c) *Iuignè Dict. Hist. Voc. Genethius.*

Madre (a), *Diana*, *Lucina*, o *Giunone*, che assistessero alla gravidanza ed al parto (b). *Ruma*, o *Rumina* alla Balia, che non gli mancasse il latte (c). *Cumina* avea cura di prendere i figliuoli appena nati sotto la sua protezione (d). *Nundina* dopo nove giorni, dovea proteggerli (e). *Agenoria* dargli la forza e la volontà di camminare (f). *Fano*, *Abeone*, *Adeone*, e *Fessonia* faceano lo stesso. La gioventù era sottoposta ad *Ebe* e *Giuventa* (g): I matrimonj a *Giugantino* (h), *Talasso*, e *Giunone*. *Fidio* e la *Concordia* erano gli Dei della buona fede. *Viriplaca* appagava le questioni (i). *Libitina* presedeva a' Funerali (k); e gli Dei *Mani* alle ceneri de' Morti.

9. *Dei dell' Agricoltura*.

L'*Agricoltura* avea i suoi Dei particolari. Dopo *Cerere*, ch'era la principale Divinità, veniva *Vacuna*, che aveva anche cura de' grani: *Nodot* delle Spighe: *Robigo* le difendea

(a) *Id. ib.*
(b) *Varron. de L.L. IV.*
(c) *Lactan. Div. Instit. lib. I. 20.*
(d) *Macrob. Saturn. lib. I. 16*
(e) *August. de Civ. Dei IV 11.*
(f) *August. id. ib cap. 21.*
(g) *Id. ib. cap. 11.*
(h) *Id. ib. cap. 11. e lib. VI. 9.*
(i) *Val. Max II. 1.*
(k) *Lil. Gregor. Gyraldus Syntagm. I. Deorum. gentilium.*

dea dalla nebbia (*a*) e *Doverrona* le custodiva. Le Foreste i Pascoli, i Boschi, ed i Monti, erano sottoposti ai loro Dei. Le *Amadriadi* erano le Dee delle Foreste (*b*): *Pale* dei Pascoli (*c*): *Feronia* de' Boschi (*d*): *Pomona* de Giardini (*e*): *Vortunno* e *Priapo* delle Vendemmie (*f*): *Bacco* del Vino (g): *Pane* della Campagna (*h*): *Silvano* de' Campi, e del Bestiame (*i*).

10. *Dei de' Regni*.

I Regni erano sottoposti alla Dea Giunone. La distribuzione delle ricchezze apparteva ad Esculano, Plutone, Pluto, e Pecuna (*k*). I Consigli, l'eloquenza, l'industria, la pazienza riconoscano per Protettori Conso, Agenore, Mercurio (*l*), ed Agenoria.

11. *Dei*

(a) *Varron. de L. L. V. e de Re Rustic. I.*
(b) *Virg. Eglog. X.*
(c) *Ovid. Fast. IV. 749.*
(d) *Serv. sopra Virgil.*
(e) *Varron. loc. cit.*
(f) *Propert. lib. IV. Virgil. Eclog. VII.*
(g) *Ovid. Medam. III. v. 310.*
(h) *Sil. Ital. Bell. Pun. XIII.*
(i) *Elian. de Hist. Anim.*
(k) *Virgil. Æneid. VI. 268.*
(l) *Horat. Od. I. X. v. 5.*

11. *Dei marittimi*.

Gli Dei marittimi erano Nettuno (*a*), Teti, e le Nereidi, a' quali era sottoposto il Mare. Le Fontane ed i Fiumi riconosceano per Dee le Najadi (*b*). Le Colline appartenevano alle Napee (*c*), e le Case agli Dei Penati, e Lari (*d*).

12. *Dei delle arti e scienze*.

Le arti, e le scienze avevano anche le loro Divinità. Si è detto che la Poesia e la Musica eran protette da *Apollo* (*e*), e dalle Muse. *Esculapio* (*f*) proteggea la Medicina: *Mercurio* il Commercio (*g*): *Marte* la Guerra unitamente con *Pallade* (h), e *Bellona*. I Cavalli erano protetti da *Ippona* (*i*), ed i Schiavi dagli Dei *Anculi*. *Mnemosina* (*k*) dava la memoria.

(a) *Varron. de Ling. Lat. IV.* 10.
(b) *Jujgne dict. Hist.*
(c) *Id. ib.*
(d) *Virgil. Æneid.*
(e) *Ovid. Met. I.* 513.
(f) *Virgil. Æneid. VII.* 772.
(g) *Ovid. Fast. V.* 671.
(h) *Id. ib. III.* 85.
(i) *Juven. VIII.* 157.
(k) *Hesiod. in Theogon.*

13. *Dei Protettori degli uomini.*

Adoravasi parimente da' Romani un altro strepitoso numero di Dei, che si credevano essere i Protettori degli uomini, come *Orta*, ed *Agenore* (*a*) per fare il loro dovere: *Castore*, e *Polluce* (*b*) per soccorrerli ne' mali; de' quali erano minacciati: *Ata* per impegnarsi nelle disgrazie colla *Discordia*, la *Febbre* (*c*), e le altre *Malattie*: *Momo* era il Dio della burla (*d*): *Murcia* della lascivia (*e*): *Mania* della Follia (*f*): *Mercurio* de' ladri (*g*): *Cupido* della Voluttà (*h*): *Antero* delle passioni disoneste (*i*): *Priapo*, e *Volupia* della dissolutezza (*k*): *Como* de' Festini (*l*).

14. *Idea del Paradiso, e dell'Inferno.*

I Romani par che abbiano avuto una confusa idea del *Paradiso*, e dell'*Inferno*; poiche

(a) *Antist. Labeon. apud Plut. in Quæst Rom.*
(b) *Natal. Rom. Cons. Mitolog. lib. IX. 9.*
(c) *Valer. Max. II. 5. Cic. de Nat. Deor. III. 25.*
(d) *Hesiod. Theogon.*
(e) *August. de Civ. Dei IV. 16.*
(f) *Alexand. ab Alexand. II. 22.*
(g) *Horat. Od. I. 1.*
(h) *Cic. de Nat. Deor. III.*
(i) *Horat. Od. I.*
(k) *Tibul. IV. 7.*
(l) Filostrato nel Terzo de' suoi Quadri.

chè essi credeano che le anime de' morti fossero nell' altro Mondo ricompensate, o punite secondo la condotta che aveano tenuta in vita. I *Campi Elisi*, sì vantati da' Poeti, è certo che formavano il Paradiso de' Gentili, e colà credevano il luogo di godimento delle anime buone. L' *Inferno* per essi era figurato come un luogo sotterraneo, molto profondo, e tenebroso, dove eran puniti coloro che avessero commesso delle scelleraggini in vita. Luciano lo descrive minutamente, e lo confonde con varie favolose circostanze. Questo fa comprendere che i Pagani eran persuasi che gli Dei non potevano essere indifferenti sulle azioni degli uomini, poichè da essi dovea effettivamente punirsi il vizio, e ricompensarsi la virtù; e perciò eran anche persuasi della immortalità dell'anima, e se dimostravano il contrario, avveniva per uniformarsi all' idea del Volgo, e talvolta per fine di adulazione.

CAPITOLO II.

DE' TEMPJ, ALTARI, ED ASILI.

1. *Forma de' Tempj*. 2. *Situazione degli Altari*. 3. *Loro Consacrazione*. 4. *Voti e giuramenti*. 5. *Asili*. 6. *Tempj famosi*.

1. *Forma de' Tempj*.

DOpo essersi fatta menzione degli Dei, conviene dar un' idea de' Tempj ed Altari de' Romani, il numero de' quali era molto grande e sproporzionato in Roma. La loro forma e struttura era diversa, e si rassomigliavano quasi alle nostre Chiese, avendo il Santuario, il Coro, e la Nave (*a*). Si febbricavano in guisa, che la situazione dell' Idolo fosse stato all' aspetto dell' Occidente, e che coloro, che doveano sacrificare si fossero ritrovati dalla parte dell' Oriente.

2. *Situazione degli Altari*.

Della stessa maniera erano situati gli Altari. Quelli degli Dei Celesti aveano molti scalini (*b*), per distinguerli dagli Dei Terrestri, gli Altari de' quali erano situati sulla superficie della

(a) *Polletus Hist. Fori Rom. lib.* 1. *cap.* 3.

(b) Perciò si chiamavano *Altaria* per esser alti. *Servius sup. Virg. Egl. V.* 65.

della terra (a). Gli Altari degli Dei infernali si metteano poi in maniera che fossero piuttosto sotto la terra. Consistevano essi in una specie di tavola quadrata, o tonda, ed ovale, o pure triangolare (b), scolpiti in varie guise con bassi rilievi ed iscrizioni. Sul principio della fondazione di Roma erano fabbricati di terra; ma il lusso che crebbe in appresso fece introdurre il marmo (c), il legno, e le altre solide materie.

3. *Loro consacrazione.*

Si consacravano gli Altari non solamente agli Dei, ma ancora agli Eroi, ed agli Imperatori, a' quali si offerivano sacrificj anche talvolta quando eran viventi (d). Si credea dover testimoniar loro questo ossequio in segno delle loro gloriose gesta, e risplendenti azioni, o per timore ed odio ispirato nell'animo de' Popoli. Taluni riceveano quest'onore per l'amore e la venerazione che si aveano meritato, ed altri per essersi distinti in

 qual-

(a) E si dicevano *Arae*. *Galiani Not. 3. in Vitruv. lib. IV. cap.* 8.

(b) *Pitisc. Rit. Ant. Rom. V. Ara.*

(c) *Fabric. descript. Urb. Rom. cap.* 9. *Ovid. Met. IX.* 160.

Vivaque marmoreas patera fundebat in aras.

(d) Svetonio parlando di Giulio Cesare, dopo aver descritto tutti gli onori, che avea ricevuti, dice che per maggiormente esaltarlo gli furono consacrati *Templa, aras, simulacra juxta Deos. Vit. Jul. cap.* 76.

qualche cosa rimarchevole. Si adattavano agli Dei, a' quali eran consacrati gli Altari quegli ornamenti e simboli a' medesimi dovuti. Quindi l'alloro era per Apollo, la quercia per Giove, il mirto per Venere, e le olive per Pallade o Minerva (a).

4. *Voti, e giuramenti.*

Sugli Altari stabiliti per lo culto degli Dei, si confirmavano le alleanze, ed i trattati di pace, e si faceano i matrimonj, ed i giuramenti. Precedea prima il Sacrificio, ed indi si prendevano i testimonj per la sincerità dell' affare, di cui trattavasi, e si toccavano i cantoni dell'altare (*b*), supplicando gli Dei, a' quali erano drizzati i voti, ed i giuramenti, a farli perire ogni qual volta gli avessero trasgrediti.

5. *Asili.*

Servivano gli Altari per asili ed immunità a coloro che vi si rifugiavano. Non era permesso strapparsi da' luoghi sacri un reo per qualunque delitto avesse commesso (*c*). I Greci, e le altre Nazioni osservavano questo stesso

(a) *Alex. Gen. IV.* 17. Si chiamavano *Verbenæ* *Terent. And. IV.* 3 11 *Horat. Od. I.* 19 13.

(b) *Virg. Æneid. IV.* 220 *Propert.* III. *Eleg.* 19 25.

(c) *Ulpian. lib.* 2 *ff. de in jus voc. Plaut. Rud.* III. 4 18.

so costume (a). Ma col tempo si previdero le funeste conseguenze, che sogliono portare le immunità per l'accrescimento de' ladri e de' fuggitivi, che ne facevano un abuso molto grande. Quindi bisognò riparar questi mali colla proibizione di questi asili, come praticò Augusto, e Tiberio (b), che li soppressero in tutto con quella prudenza, e forza necessaria in simili casi, per non commuovere un popolo superstizioso al maggior segno in tale materia.

6. *Tempj famosi*.

In Roma vi erano de' Tempj famosi, e degni di somma ammirazione. Il primo fu quello fabbricato da Romolo a Giove Feretrio, al quale se ne consecrarono molti altri in appresso sotto diversi titoli. Il più celebre si vuole quello fabbricato in Campidoglio sotto il titolo del Grandissimo, ed Eccellentissimo Giove. Furono ammirabili ancora per la grandezza, ed architettura il Tempio di Giano, di Minerva, di Mercurio, di Marte, di Vesta, di Cerere, della Virtù e dell'Onore, di Castore e di Polluce, del Sole, della Libertà, della Felicità, della Concordia, della Pietà, di Esculapio, ed altri (c).

(a) *Tacit. An. III. 60. 2.*
(b) *Svet. in Tib. 37. n. 6.*
(c) *Pitisc. lex. Ant. Rom.*

CAPITOLO III.

DE' PONTEFICI.

1. *Numero de' Pontefici*. 2. *Loro autorità*. 3. *Fine*. 4. *Cerimonie*. 5. *Potere del Pontefice Massimo*. 6. *Distintivo*.

1. *Numero de' Pontefici*.

Il culto delle Divinità da' Pagani veniva esattamente osservato; ed affichè ognuna avesse i suoi particolari Sacerdoti, se ne stabilì un numero eguale alle medesime, che furono sottoposti al Collegio de' Pontefici. Numa, che fu il primo a mettere in piedi la Religione con isplendore, stabilì quattro Pontefici (a), scelti dal numero de' Patrizj, che si accrebbero nel progresso del tempo fino a quindici, con esservisi ammessi anche i Plebei (b). I primi otto prendevano il titolo di *Pontefici Massimi*, ed i sette altri quello di piccoli Pontefici (c), facendo però un sol corpo nel Collegio. Il Capo si denominava Supremo Pontefice (d).

2. Lo

(a) *Dion. Hal.* III. 45.
(b) *Liv.* X. 6.
(c) *Grut. Inscrip.* 540. 4. 414. 1.
(d) *Liv.* I. 20.

2. *Loro Autorità*.

Era la dignità di costoro in somma venerazione, avendo la precedenza sopra tutti i Magistrati, e ne' giuochi della Religione, e doveano regolar le cerimonie, e spiegare i misterj alla stessa appartenenti. La loro ispezione ed autorità si stendea sopra i Sacerdoti, e sopra i loro Officiali (*a*). Erano esenti dal render conto di loro amministrazione (*b*). Faceano l'elezione del Supremo Pontefice, e degli altri colleghi (*c*). Passò poscia questo dritto al popolo (*d*), che da Augusto gli fu restituito. Alcuni sono però d'opinione, che il Supremo Pontefice si creasse dal Popolo, ed il Collegio poi ne esaminava le di lui qualità, ed il merito (*e*). Finalmente essi eran nell'obbligo di scrivere gli Annali di tutta la Storia Romana (*f*).

3. *Fine*.

La dignità del Supremo Pontefice, o Pontefice Massimo era sì eminente, e di un sì gran potere, che gl'Imperatori medesimi pensarono di rivestirsene. Costantino, ed altri sebben Cristiani soffrirono una tal qualità, fino-

(a) *Liv.* 27. 8.
(b) *Dion. Hall.* II. 37.
(c) *Svet. Neron.* 2.
(d) *Dion.* 37.
(e) *Cic. Agrar.* II. 7.
(f) *Id. de Orat.* II. 12. 13.

fino a Graziano, e Teodosio, che finalmente l'abolirono (*a*).

4. *Cerimonie*.

Le cerimonie, che accompagnavano la consacrazione del Gran Pontefice erano molto sontuose. Si rivestiva cogli abiti Pontificali, e poscia calavasi in un fosso, facendosi da sopra per mezzo di un legno traforato scorrere il sangue d'un Toro, che si ammazzava per purificarlo, srofinandosene il viso e le altre parti del corpo. Terminata questa purificazione, si tirava fuori dal fosso, ed i Sacerdoti detti *Flamini* lo conducevano con pompa in casa, dove dava un solenne banchetto.

5. *Potere del Pontefice Massimo*.

Il Pontefice Massimo era scelto tralle prime famiglie Patrizie, e da coloro che si ritrovavano nelle Supreme dignità (*b*). Si conservò in Roma questo sistema fino all'anno 500., nel qual tempo si elesse la prima volta un Plebeo denominato Tiberio Coruncano (*c*). Questa dignità si conferiva ad un solo, e sol-

---

(a) *Bosius de Pont. Imp. Rom.* 3. 4.

(b) *Liv. XL.* 42. i Pontefici li chiama *clari Viri*. *Aurel. Vic. De Vit. illustr. cap.* 63. *n.* 3. *Consulares*. *Cic. pro dom. sua. cap.* 45. *honoribus populi R. ornati*. *Liv. XXV.* 5. *Sensu, honoratique*.

(c) *Liv. Epist.* 18.

soltanto sotto gl'Imperatori fu divisa, perchè regnando due Principi insieme, ognuno voleva il titolo di Sommo Pontefice. La sua autorità era molto estesa, e decidea di tutti i punti della Religione (a): avea la dispotica autorità sulle Vestali: la dedicazione de' Tempj, i voti, i giuramenti, ed i sacrificj, gli stabiliva, e li consultava quando lo stimava a proposito: formava le leggi per la Religione: avea l'ispezione sopra tutti i Sacerdoti: in somma era il Capo di tutta la Religione de' Pagani.

6. *Distintivi.*

I distintivi del Pontefice erano la Toga Pretesta, e l'Apice (*b*) in testa, chiamato *Titulus*. Si vuole che gli si fosse accordata la Sedia Curule. Non si poteva appartar dall'Italia per veruna cagione; ma questo stabilimento non fu da Licinio Crasso osservato (*c*), e fu d'esempio a suoi Successori, i quali si portavano nelle Provincie della Repubblica. Abitavano in una pubblica casa vicino al Tempio di Vesta, dove solevano i Pontefici radunarsi; e sulla porta della loro abitazione si mettea l'alloro in segno d'onore.

CA-

(a) *Liv. I.* 20.

(b) Vedi il Cap. seguente, dove si parla del Flamine Viale.

(c) *Liv. Epit.* 59.

CAPITOLO IV.

DE' SACERDOTI.

1. *Distinzione de' Sacerdoti*. 2. *Luperci*. 3. *Potizj e Pinarj*, 4. *Arvali*. 5. *Curioni*. 6. *Tiziensi*. 7. *Flamini*. 8. *Distintivi del Flamine*. 9. *Salj*. 10. *Feriali*. 11. *Epuloni*. 12. *Sacerdoti di Cibele*. 13. *Altri Sacerdoti*. 14. *Re de' Sacrificj*. 15. *Scelta de' Sacerdoti*.

1. *Distinzione de' Sacerdoti*.

ERano i Sacerdoti presso i Romani di diverse specie, avendo ogni divinità il suo Sacerdote particolare, la di cui ispezione era anche diversa. Si distingueano con varie denominazioni, cioè con quella di Luperci, Potizj, Pinarj, Arvali, Curioni, Tiziensi, Flamini, Salj, Feriali, Epuloni, ed altri.

2. *Luperci*.

I *Luperci* erano i Sacerdoti consacrati al culto del Dio Pane (a). La loro istituzione si attribuisce da alcuni a Romolo, sebbene altri la fan derivare da Evandro Re d'Arcadia (*b*), che scacciato dal suo Regno, ritirossi nel Lazio sotto il Regno di Fauno, da cui fu con sommo onore ricevuto, e gli diede

(a) *Servi. ad Virg. Æn. VIII.* 343.
(b) *Ovid. Fast. II.* 279. *Dion. Hal.* 9.

diede una porzione del suo dominio. La funzione di questi Sacerdoti era quanto curiosa, altrettanto scandalosa, poichè in certi giorni stabiliti, correan nudi (*a*) per le vie con certe fruste nelle mani, e percuoteano tutti coloro, che si paravan loro davanti. Le Donne, che desideravano di divenir madri, si esponevano a que' colpi, e li riputavano di buonissimo augurio. L'Imperatore Anastasio fu quello che li soppresse (*b*).

3. *Potizj e Pinarj*.

I *Potizj*, ed i *Pinarj* erano i Sacerdoti di Ercole, a cui sacrificavano la mattina e la sera (*c*). Si vuole ben anche che Evandro ne fosse stato l'istitutore (*d*), Era questo Sacerdozio riserbato alle sole due famiglie di questo nome, ma in appresso ne goderono fin anche gli Schiavi (*e*).

4. *Arvali*.

Il numero degli *Arvali* era propriamente di dodici, stabiliti da Romolo per i Sacrificj di Cerere, e di Bacco (*f*). Portavano in testa corone di spiche di grano con una fascia bian-

(a) *Ovid. II. Fast.* 303. *Liv. lib.* 1. *Justin. lib.* 43. *Varron. I. I. lib.* 4.
(b) *Panvin. de Civ. Rom.* 12. *Ed. Grav.*
(c) *Virg. Æn. VIII.* 269.
(d) *Liv. I.* 7.
(e) *Id. ib.*
(f) *Agel. lib.* 6. *cap.* 7.

bianca, *infula* (*a*). Si univano nel Campidoglio, o nel Tempio della Concordia, o pure nel bosco della Dea Dia, da alcuni creduta la stessa che Cibele. Questa dignità l' esentava da tutte le cariche, e da tutti i Tributi.

5. *Curioni*.

I *Curioni* invigilavano per lo spirituale in quella Curia, che era loro assegnata (*b*), assomigliandosi a' nostri Parrochi. Il loro numero era di trenta, e furono istituiti da Romolo. Fra essi vi era il *Curione Massimo*, che si creava dal Popolo ne' Comizii Curiati (*c*).

6. *Tiziensi*.

I *Tiziensi*, o Sodales Titii, introdotti in Roma da Tazio (*d*) per la conservazione di alcuni riti della Religione de' Sabini, erano fino a venticinque. Alcuni ne hanno attribuita l' istituzione a Romolo, ma con poco fondamento; essendo più verisimile, che Romolo ordinasse a' Tiziani di fare in suo onore un sacrificio ogni anno (*e*).

7. *Fla-*

(a) *Plin. lib.* 17. *cap.* 2.
(b) *Dion. Hal. II.* 65.
(c) *Fest. V. Maximus.*
(d) *Lucan. I.* 602.
(e) *Tacit. An. I. cap.* 54. *Hist. II.* 95.

7. *Flamini.*

I Flamini erano Sacerdoti molto più considerabili, il numero de' quali arrivava fino a quindici (a), consacrati al servigio di diverse Divinità. Erano essi separati dagli altri Sacerdoti, e non faceano verun Collegio. Tre di costoro erano i più considerabili, cioè quello di Giove, chiamato *Diale*, quello di Marte, *Marziale*, e quello di Romolo, *Quirinale*. Numa ne fu l' istitutore, e volle che fossero prescelti dalle famiglie Patrizie (b). Essi sedeano nel Collegio de' Pontefici (c), e le loro mogli si riguardavano come Sacerdotesse, essendo loro proibito il divorzio.

8. *Distintivi del Flamine.*

I Distintivi del Flamine Diale, Sacerdote il più degno, erano molti, ed il rispetto, che gli si usava, era parimente grande. Si serviva del Littore, della Sedia Curule, e della Toga Pretesta (d), portando sul capo un ornamento chiamato *Albogalerus* (e), fatto di pelle di una vittima bianca sacrificata a Giove. Non potea nè rimaner fuori della Città (f), nè essere astretto a verun giuramento. Gli altri

(a) *Rosin. Ant. Rom. l. b. III.* 17.
(b) *Cic. pro Dom. sua* 14.
(c) *Id. de Harusp. resp.* 6.
(d) *Liv. l.* 20. *e XXVII.* 8.
(e) *Scalig. in Conject. in Varron.*
(f) *Liv. V.* 52. *Tac. An. III.* 71.

altri Flamini portavano in testa un Cappuccio chiamato *Apex* (a). Consistea questo in una pelle di agnello con lana, sopra al quale era attaccato un piccolo filo di lino. Quello del Flamine di Giove terminava in un panno, chiamato *Tutulus* (b), il quale si ligava sotto il mento colle stringhe. In tempo di state portavano un fil di lana ligato intorno al capo (c), essendo proibito comparire colla testa nuda. Gli altri dodici Flamini furono denominati minori, e il *Carmentale* (d), che era il Sacerdote della Dea Carmenta; il *Falacero* (e) del Dio Falacero: il *Florale* (f) della Dea Flora, il *Furinale* (g) della Dea Furina; il *Lavinale*, il *Luculare* (h), il *Palazuale* (i), il *Pomonale* (k) di Pomona Dea de' frutti, il *Virbiale* del Dio Vibro, che si vuole il Dio Ippolito, il *Volturnale* di Volturno (l).

9. *Salj*.

(a) *Fest. V. Apex Lucan. L. 601.*
(b) *Scalig. loc. cit.*
(c) *Varro. de L. L.*
(d) *Cic. in Bruto.*
(e) *Varro. de L. L. lib. 4.*
(f) *Fest. suo loc.*
(g) *Id. ib.*
(h) Di questi non ne fa menzione verun antico Scrittore, ma alcuni Epigrammi rapportati da Onofrio Panvinio.
(i) Questo fu stabilito per sacrificare alla Dea Palatea, nella cui tutela era il Palazzo. *Varron. loc. cit. Fest.* sua voce.
(k) *Fest.* suo loco.
(l) *Ibid. suis loc.*

9. *Salj*.

I Sacerdoti *Salj* furono istituiti da Numa in onore del Dio Marte (a). La loro denominazione deriva dalla voce *salire*, dansare; poichè in alcuni giorni dell'anno correvano per la città di Roma cantando (b), e saltando in onore del loro Dio. Il loro numero era di dodici (c), scelti dalle famiglie Patrizie, ed avevano un luogo molto distinto trai Sacerdoti. Numa li prescelse in occasione della peste, che regnava in Roma, per conservare lo Scudo di bronzo, che si dicea calato dal Cielo, e che fece cessare subito il morbo, unitamente con undici altri consimili, che fece apposta fare, denominati *Ancili* (d). Essi adunque li custodivano, e cantavano alcuni versi, detti *Saliarj* (e). Saltavano con una veste dipinta di oro e di porpora (f), colla pretesta o trabea (g), cinti di spada ed asta, ed in testa un cimiero (h).

(a) *Plutarc. in Numa*.
(b) *Fest. voc. Assumenta*.
(c) *Cic. pro Dom.* 14. *Plut. in Numa*.
(d) *Ovid. Fast. III.* 377.
(e) *Salmas. ad* 4. *Capitol.*
(f) *Liv.* I. 20.
(g) *Dion. Hal. II.* 70.
(h) *Juven. VIII.* 207.

10. *Feciali*.

I *Feciali* erano i Sacerdoti istituiti da Numa per depositarj delle leggi della guerra (a). Se prima non si erano costoro consultati, la guerra non si poteva affatto intraprendere. Quando questa si dovea dichiarare, un Feciale si trasferiva sulla frontiera, ed in presenza de' Testimonj la dichiarava all' inimico in nome degli Dei, e del Popolo Romano (b). Indi gittava nel Paese inimico un giavelotto, o pezzo di legno, le cui estremità erano o bruciate, o insanguinate (c). Essi concludevano i trattati di pace, e le tregue (d), e facevano in tal caso una cerimonia, immolando un porcello, che anatematizzavano, e vi faceano de' voti per coloro, che avessero rotto il trattato, pregando gli Dei a far loro soffrire la stessa pena. Erano gli Arbitri delle differenze, che nasceano tra Popoli vicini, ed il loro capo chiamavasi *Pater Patratus* (e). Il numero de' Feciali era di venti, e si creavano della stessa guisa de' Pontefici.

11. *Epu-*

(a) *Dion. Hal. lib. II.*
(b) *Liv. 4. dec. 1.*
(c) *Fest. Pomp. lib. 8. Adrian. Turneb. li.* 25. *cap.* 18. *Statius lib. 2. Theb. V.* 721.
(d) *Liv. XXX.* 43.
(e) *Liv. I.* 24.

11. *Epuloni.*

Gli *Epuloni* erano que' Sacerdoti stabiliti per ajutare i Pontefici ne' Sacrificj (*a*), non essendo il numero di costoro sufficiente per tutte le immolazioni, che si facevano agli Dei. Essi presedevano a' festini Sacri (*b*), specialmente a quelli di Giove, rappresentato sopra un letto, coricato con Minerva, e Giunone seduta a' suoi fianchi. Queste Divinità erano servite lautamente ne' pranzi, ed i poveri Epuloni mangiavano per essi. E' ignoto il tempo della loro istituzione, che si crede esser molto antico. Tre di essi furono creati nel 553. (*c*), e si vuole che Silla ne istituisse altri quattro, che in tutto fecero il numero di sette. Essi aveano la Toga di porpora come i Pontefici (*d*).

12. *Sacerdoti di Cibele.*

I Sacerdoti di *Cibele* aveano l'ispezione di sacrificare a suon di Cembalo, e di Tamburro a questa Divinità. Essi correano per la Città come furiosi, e si faceano molte incisioni nelle braccia, e nelle cosce (*e*). Andavano questuando per i luoghi, conducendo la Statua della loro Dea, ed un Asino per caricar-

(a) *Lucan. I.* 605.
(b) *Cic. de Harusp. Resp.* 6. 10.
(c) *Liv.* 33. 42.
(d) *Id. ib.*
(e) *Tibul. I. IV.* 64.

ricarlo delle limosine, che ricevevano; dal che si vede che non aveano veruna sussistenza regolata (a). Si chiamavano *Galli* dal fiume Gallo nella Frigia (b), le acque del quale si vuole che rendessero furiosi coloro, che ne beveano (c). Il Capo di costoro si chiamava *Arcigallo*. Erano tutti Eunuchi per mantenere quella castità, che si credea, che avesse la loro Dea.

13. *Altri Sacerdoti.*

Erano ammessi all' ordine de' Sacerdoti *Duumviri*, *Decemviri*, e *Quindecemviri*. I Duumviri, che furono i primi ad essere istituiti cogli altri che susseguirono, aveano la custodia de' Libri Sibellini, dovendo studiarli, meditarli, e consultarli ne' bisogni. La loro origine si attribuisce a Tarquinio Superbo in occasione de' tre libri delle Sibille, che acquistò (d). Furono denominati Duumviri per essere due sole persone, che si prescelsero dalle famiglie Patrizie. Nell'anno 387. (e) furono sostituiti i Decemviri. Silla gli accrebbe a quindici, e perciò detti i *Quindecemviri*. Essi erano esenti dagli ufficj urbani, e militari, e formavano un Collegio a parte.

14. Re

(a) *Cic. de Leg.* 2.
(b) *Ovid. Fast. IV.* 361.
(c) *Juven. VI.* 511.
(d) *Dion. Hal. lib.* 4. 62.
(e) *Liv. VI.* 37.

14. *Re de' Sacrificj.*

I Romani considerando i loro Re come Sacerdoti, dopo il loro scacciamento, per non perder l'uso de' Sacrificj, che essi faceano, prescelsero tra' Patrizj una persona meritevole per far le veci di quello, e si denominava il *Re de' Sacrificj*, *Rex Sacrorum* (a). Era egli sottoposto all'autorità del gran Pontefice, e gli era proibito arringare innanzi al Popolo, per l'odio che si aveva al nome Reale. Papirio fu il primo a goder questa dignità. La moglie di questo Sacerdote si chiamava *Regina* (b) e la sua Casa *Reggia*.

15. *Scelta de' Sacerdoti.*

La scelta de' Sacerdoti si facea da' Romani con molta precauzione. Si badava all'età, che non fosse tanto giovanile, alla nascita, ed al merito, e non dovevano aver difetti naturali. Il Sacerdozio durava tutto il tempo della loro vita, ed erano esenti da tutte le altre occupazioni.

(a) *Liv.* 20. 1. 6.
(b) *Macrob. Satur. I.* 15.

CAPITOLO V.

DEGLI AUGURI, ED ARUSPICI.

1. Denominazione degli Auguri. 2. Loro numero. 3. Loro elezione. 4. Esame della loro vita. 5. Loro autorità. 6. Loro prognostici. 7. Come si faceano. 8. Polli Sacri. 9. Vanità di quest' arte. 10. Aruspici. 11. Loro funzione. 12. Origine della loro arte.

1. *Denominazione degli Auguri.*

CHiamavansi *Auguri* coloro, che indovinavano l' avvenire, e ne faceano professione. Quest' arte è molto antica, e si ritrova essere in uso fin da' tempi di Moisè, avendone egli proibito l' esercizio al Popolo di Dio (*a*). Presso i Greci, e le altre nazioni era in gran riputazione (*b*); ed i Romani la spinsero tant' oltre, che si formò apposta un decreto del Senato, che ordinava di seguir ciecamente il parere degli Auguri.

2. *Loro numero.*

Romolo sul principio ne creò tre (*c*), e Servio Tullio ne aggiunse un quarto, e furono prescelti sempre tra' Patrizj fino all' anno

(a) *Levit. cap.* 17. *Deut. cap.* 8.
(b) *Memor. Ac. Litt. Paris. T.* 11.
(c) *Dion. Alic.* 11.

no 454. Da indi in poi i Tribuni colle loro continue rivoluzioni, procurarono di unirvi i Plebei, come in fatti l'ottennero, e ne aggiunsero al numero di quattro, altri cinque (*a*) che compirono quello di nove fino al tempo di Silla. Questo l' accrebbe in appresso fino a quindici (*b*), o come altri vogliono fino a ventiquattro (*c*).

3. *Loro elezione.*

Dopo la morte d'un Augure, l'elezione de' Successore si facea da più antichi del Collegio. Il soggetto, che volevasi eleggere si presentava agli altri per esaminarsi; e dopo la loro approvazione s' includea fra il numero di essi, ed indi si ricevea nel loro numero Questo sistema durò fino all'anno 651. (*d*) tempo in cui Gn. Domizio Enorbabo trovandosi Tribuno della Plebe, e sdegnato di non essere stato innalzato alla dignità di Augure, come lo sperava, propose una legge, che dava al Popolo unito per Tribù il dritto di far l' elezione degli Auguri, de' Pontefici, e di tutti i Sacerdoti. Silla abolì questa legge, e restituì agli Auguri il loro dritto (*e*), ma col tempo tornò al Popolo, sebbene avesse avuto varie interruzioni, secondo che l' interesse

(a) *Liv. X. 9.*
(b) *Flor. Epit. lib. 89.*
(c) *Alex. Neap. lib. 5. Genial. dier.*
(d) *Cic. de leg. Agraria 2. & 5.*
(e) *Pedian. in Divinat. Comment.*

particolare l'avesse richiesto (a). Augusto confirmò agli Auguri i loro antichi privilegj, come agli altri Sacerdoti; ma i suoi Successori tennero un diverso sistema, e si attribuirono essi il dritto di fare l'elezione di tutti i Sacerdoti.

4. *Esame della loro vita.*

Coloro, che pretendevano ascendere a questa dignità, bisognava che avessero bene studiata la loro arte, ed imparato con franchezze tutte le regole della medesima. Si esaminava minutamente la qualità de' costumi, si badava a' difetti del corpo, e ad osservare la maniera, come essi si eran portati per tutto il corso della (b) loro vita. Perciò questa carica si dava a persone illibate, e consumate nella prudenza, e nella virtù, e ne erano investite per tutto il tempo della loro vita (c).

5. *Loro autorità.*

Essi avevano un'autorità illimitata. Poteano rompere tutte le assemblee fino a quelle del Senato: aveano il dritto di cassare i Magistrati col consenso di tutto il Collegio. Con una legge delle dodici Tavole venne proibito espressamente di intraprender cosa alcuna senza la loro approvazione; e tutto si stime-

(a) *Cic. in Philip. II. Dione.*
(b) *Plutar. in Problem.* 73.
(c) *Plin. lib.* 7. *cap.* 48. parlando di Quinto Fabio, dice che fu Augure per 63. anni.

stimava o buono o cattivo quando era da essi approvato. Il loro carattere era inviolabile, e non si potea cancellare per accuse di delitto, o per altri accidenti. Questa sì grande autorità (a) fece, che essi se ne fossero abusati in maniera tale, che il Senato avendo compreso i mali, che la medesima producea, prese la risoluzione di non permettere lo scioglimento delle Assemblee, quando erano giuridicamente convocate.

6. Loro prognostici.

Per dar un' idea della ridicola invenzione di prognosticar l'avvenire, e della superstizion della gente in credere facilmente alle loro riflessioni, è necessario di sapere, che dagli uccelli, dalle interiora delle vittime, da' fenomeni e segni celesti, e dagli altri avvenimenti che sogliono accadere, si tiravano tutti i prognostici (b). Si esaminava il volo degli uccelli, il loro garrire, e la loro maniera di mangiare: si diligenziavano con una esattezza incredibile le interiora delle vittime per ritrovarvi ciocchè si volea; e così faceasi nelle altre cose. Vi era stabilito il tempo ed il giorno per prender gli Augurj; e ciò non si potea fare nel declinio della luna, e dopo il mezzo giorno.

7. Co-

(a) *Cic. 2. de Divinat.*
(b) *Id. ib.*

7. *Come si facevano.*

Questa singolar funzione si facea propriamente in Roma in un Campo destinato a tale effetto, nel quale si ergeva un Altare. Ivi l'Augure si portava colla Toga augurale, o sia la *Trabea* (*a*), ed incominciava le sue osservazioni. Tenea nella mano destra un bastone curvo, col quale tirava in terra una linea dall'Oriente all'Occidente, e ne faceva un'altra a guisa di Croce dal Mezzogiorno al Settentrione. Poscia sacrificava agli Dei, invocandoli, e pregandoli a render l'augurio felice (*b*), e riguardava con somma attenzione, se mai nell'aria, o nel Cielo vi apparisse qualche segno. Gli assistenti faceano ben' anche le stesse preghiere. Se un lampo o un tuono (*c*) andava a cadere da Oriente in Occidente era un ottimo segno, ma se avveniva il contrario era riputato un evento sinistro, e uno sdegno degli Dei. Si osservavano attentamente i moti de' venti come i messaggieri degli Dei (*d*). Il volo degli uccelli era esattamente osservato, ed ogni moto di quelli

---

(a) *Serv. Æn. VII. Cic. Ep. Fam. II.* 16.

(b) Vedi Varrone dove parla della preghiera che faceano gli Auguri quando incominciavano una tal funzione. *De LL.* 6.

(c) *Virg. Æn. IX. Lucan.* 1. *Plin.* 2. 52. e 25. 2.

(d) *Luctat. Grammat. ad V.* 665. *l.* 3. *Theb. Ovid. Metam.* 10. *Fab.* 61.

li aveva il suo significato (a). Ciò si praticava con quella gravità corrispondente ad una carica sì eminente, per mantenere il popolo in una gran soggezione verso di essi.

8. *Polli sacri.*

Si consultava il Cielo negli affari più importanti della Repubblica. In quelli di guerra si servivano degli uccelli, e specialmente de' Polli Sacri, che erano apposta custoditi e mantenuti a spese del Pubblico. Si prognosticava l'avvenire dal loro bere, e dal loro mangiare. Si gettava loro del grano, e se lo prendeano con avidità (b), l'auspicio era favorevole; ma se ricusavano di mangiare e bere si riputava un sinistro augurio. Dopo che l'Augure conoscea di avere preso i suoi presagj, avvicinandosi al Popolo, intimava la sentenza del buono, o del sinistro avvenimento, e gli dava conto delle osservazioni, che avea fatte.

9. *Vanità di quest' arte.*

Dalla sete, e dalla fame adunque de' Volatili, e da alcune altre ridicole riflessioni dipendea la sorte d'una battaglia, e le mire del più gran Generale erano appoggiate alla sciocchezza di quest' arte. E sebbene lo stolto volgo fosse persuaso della verità di tale superstizione, fino a giudicar empj coloro, che aves-

(a) *Ovid. Fast. lib* 5.
(b) *Liv. X.* 10. *Cic. de Divin.* 2.

avessero dimostrato di non crederla, pure nello spirito della gente illuminata, ed in quello de' Filosofi non allignò mai questa specie di cecità. La praticavano soltanto per un fine politico, e per sodisfare sotto questo punto di Religione la loro ambizione, e la loro avidità. Cicerone conobbe troppo bene la vanità dell'arte degli Aruspicj, e quantunque ancor egli fosse decorato di questa dignità: pure nelle sue opere se ne beffa manifestamente, e con quella libertà degna d'un vero Filosofo (a). Catone non poteva affatto comprendere come mai avesse potuto incontrarsi questa specie di Sacerdoti senza muoversi a riso. Di questo stesso parere erano anche altri uomini dotti, che conosceano bastantemente il falso d'una tal' arte. Ma l'interesse particolare, come dico, era quello che la facea tolerare, e i Principi, i Generali, e gli altri Supremi Comandanti la praticavano per ridurre il popolo ed i Soldati al loro dovere.

10. *Aruspici*.

Gli *Aruspici* erano presso a poco gli stessi degli Auguri, e la loro ispezione consistea propriamente ad esaminare le interiora ed i moti degli animali per prognosticarne l'avvenire (b). Furono istituiti da Romolo secondo la testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso

(a) *D. Divin.* 2. 12.

(b) *Donat. ad Ter. Phorm. IV. IV.* 28. *Perizon. ad Ælian. V. A. L.* 11. 31.

nasso (a), e 'l loro numero fu fissato a tre solamente, sebbene col tempo si accrebbe come quello di tutti gli altri Sacerdoti. Questa dignità non era uguale a quella degli Auguri, e non erano com' essi prescelti fralle prime persone dello Stato.

11. *Loro Funzione*.

Essi adunque esaminavano le vittime prima di portarsi a sacrificare (b), e dopo ammazzate prognosticavano le cose future dalle loro interiora. Così, se la vittima non fosse andata spontaneamente al Sacrificio; se fosse scappata dalle mani di coloro, che la conducevano; se fosse caduta, o se avesse menato calci, o nello ammazzarsi il sangue non fosse colato profusamente, erano sinistri augurj. Se all' incontro queste cose fossero accadute con placidezza, e senza segni e moti che avessero potuto far sinistramente interpetrar le cose, tutto si prendea per un buon augurio. Si esaminava minutamente il cuore, se avesse palpitato, o fosse stato gonfio, o troppo affluente, tutti erano segni funesti. L' istesso praticavano ne' polmoni, nel fiele, nelle viscere, ed in tutte le interiora. Stavano attenti a' moti delle fiamme, del fumo, dell' incenso per ispiegar qualche cosa (c).

12. *Ori-*

(1) *Liv.* 2.
(b) *Senec. Oed. p. V.* 301.
(c) *Juven.* 11. 121.

12. *Origine della loro arte.*

Quest' arte de' Romani fu creduta sì celebre, che il Senato, secondo la testimonianza di Cicerone (*a*), spedì in Toscana dieci nobili giovanetti per istruirsene. Si vuole, che un certo Cittadino lavorando il suo podere, ed essendo il vomero dell'aratro più dell' ordinario penetrato, vide un Globo di terreno prender la figura di un fanciullo, che gli abitanti chiamarono *Tages*, e esso fu colui che insegnasse la maniera di predire l' avvenire per mezzo degli animali (*b*). Da questa favola cominciò l' origine di tal' arte sì celebre tra gli Antichi. Ella si dismise collo stabilimento della Religione Cattolica.

CA-

(a) *Lib.* 2. *De Div.*
(b) *Ovid. Metam. lib.* 15. *v.* 558.

CAPITOLO VI.

DELLE VESTALI, E SACERDOTESSE.

1. *Quali erano le Vestali*. 2. *Loro origine*. 3. *Consecrazione*. 4. *Abito Sacro*. 5. *Loro Cura*. 6. *Punizione*. 7. *Tempo del loro servigio*. 8. *Festa della Dea*. 9. *Onori, e ricompense*. 10. *Ripugnanza de' Padri a dar le loro figliuole*. 11. *Decadenza delle Vestali*. 12. *Altre Sacerdotesse*.

1. *Quali erano le Vestali*.

Le *Vestali* erano alcune Vergini consecrate dall' età di sei anni alla Dea Vesta, e si prescieglievano dalle migliori famiglie di Roma. Furono sottoposte al Supremo Pontefice, dopo la espulsione de' Re, che avea la cura di vestirle, e di consacrarle.

2. *Loro origine*.

Si attribuisce ad Enea l' aver portato in Italia il fuoco Sacro, che era quel fuoco, che continuamente si mantenava acceso sull' altare della Dea Vesta; e perciò si vuole esser l' ordine dello Vestali derivato da Troia. Il vero si è, che Numa ne sia stato l' istitutore (*a*). Egli fabbricò alla Dea Vesta un Tempio, stabilendovi quattro Vestali, che Tar-

(a) *Dion. Hall.* 11. *e* 67.

Tarquinio Prisco, e Servio Tullio accrebbero fino a sei (a). Questo numero si aumentò qualche poco col tempo, ma non si sa positivamente a quanto arrivasse.

3. *Consacrazione.*

Se una di queste Vestali veniva a mancare, la legge *Papia* ordinava di scegliere venti figliuole di onesto lignaggio, e senza difetto alcuno, le quali si doveano presentare innanzi al Popolo ed al Pontefice, che ne cavava una a sorte e la consacrava. Questa tal funzione si eseguiva dal Sommo Sacerdote con alcune stabilite cerimonie (b). Prendea la figliuola per la mano, e poi facendola inginocchiare, dopo una breve esortazione gli dava l'abito Sacro; e gli radeva i capelli.

4. *Abito Sacro.*

Consistea l'*Abito* in una specie di Cuffia, che copriva la testa, dalla quale cascavano alcune fittucce; ed al di sopra portava un altro ornamento bianco con una Veste di porpora. Aveva una specie di rocchetto di tela bianca, ed un gran mantello di porpora fino a terra, il quale si alzava quando si facevano i sacrificj (c).

5. *Lo-*

(a) *Idem* III. 67. *Plut. Vit. Num. Pomp.*

(b) *Ovid. Fast.* III. 30 *Dion. Hal. lib. V. cap.* 4. *Lucan.* I. *Phars.* 556. *Virg.* II.

(c) *Æneid. Val. Flaccus Argonaut. lib.* 8. *Tacit. lib.* I. *An.*

5. *Loro cura*.

La cura delle Vestali era di mantenere acceso il fuoco Sacro sugli altari (*a*), come il simbolo della Divinità, che si adorava. Se elle per negligenza, o casualità avessero lasciato spegnere questo fuoco, venivano gastigate, e battute colle verghe (*b*). Si riaccendea poscia con grandissima superstizione, mettendosi a' raggi del Sole, e colla forza de' cristalli se ne procurava l' accensione.

6. *Punizione*.

Siccome queste Vergini eran nell' obbligo di mantenersi nella castità, così se mai si fossero ritrovate colpevoli di un tal delitto, venivano severamente punite. La pena che si dava loro, era di sotterrarle vive in una fossa, degradandole il Pontefice dal loro ordine. Le spogliava dell' abito Sacro, e stese in una bara, tosto che era giunto al luogo del supplicio, chiamato a tale effetto il Campo Scellerato, le facea calar nella fossa, e lasciava loro soltanto una lampada accesa, con un vaso d' acqua, del pane, e del latte; e così dovevano elle morire (*c*). Il complice del loro delitto si batteva a colpi di verghe fino alla morte (*d*).

(a) *Flor.* 1. 2.
(b) *Val. Max. lib.* 1. *ex* 6.
(c) *Plut. Num. Pomp. Vit.*, & *in Quæst. Rom.* 95. *Ovid. Fast. VI.* 459.
(d) *Svet. Domit.* 8.

7. Tempo del loro servigio.

Per lo spazio di trent'anni erano esse obbligate di servire la loro Dea; passando i primi dieci ad istruirsi delle cerimonie; gli altri dieci all'esercizio delle medesime; e gli ultimi a formare, ed ammaestrare le Novizie. Terminato questo tempo si permettea loro il ritornare al mondo, e prendere quello stato che desideravano; il che di rado accadea (a). Elle però quantunque consacrate ad una sì stretta Religione, non si lasciava di ammetterle a tutti i divertimenti, che la Città era solita dare; e perciò era difficile fra tante occasioni mantenere illibata la propria Virginità.

8. Festa della Dea.

La Festa della Dea Vesta si facea propriamente alli 9. del mese di Giugno con una pomposa sollennità, ed eccelsa superstizione. Oltre le offerte, che si facevano a questa Divinità, ognuno procurava di distinguersi con un Festino in di lei onore. Si credea che tutti avessero dovuto prender parte ad una tal Festa. Sino gli Asini del Molino delle Vestali stavano quel giorno in funzione, coronandosi di fiori, e guidandosi per la Città in Trionfo (b). Vi erano altre feste stabili

---

(a) *Plut. in Num.*
(b) *Fest. V. Vesta. Rosin. An. Rom. lib. 4. Cap.* 10.

bili sotto il di lei nome celebrate ancora con ammirabile concorso di Popolo, perchè erasi nella credenza, che le preghiere delle Vestali fossero state sufficienti a muovere il Cielo e la Dea per ottenere una grazia.

9. Onori e ricompense

Gli onori, e le ricompense, che si davano a queste Vergini erano molto eccessivi. Si nudrivano, e mantenevano a spese del pubblico (a). Si onoravano e si rispettavano più di qualunque Supremo Magistrato. Un littore precedea loro, quando elle uscivano, e comparivano in pubblico: i Consoli e gli altri Magistrati si scostavano per far loro onore, e faceano abbassare i loro fasci per maggior rispetto. Se ciascuna di esse avesse incontrato un reo, che si conduceva al supplicio, gli si facea la grazia, purchè si fosse provato esser succeduto il fatto a caso e senza prevenzione. Elle non faceano giuramento (b): eran libere, e sciolte dalla Patria potestà, e poteano vivente il Padre testare, e disporre di ciocchè aveano. Ai giuochi, e ne' spettacoli erano situate in luoghi più distinti (c), e si vuole che sotto Tiberio per far onore all' Imperatrice si fece sedere in Teatro unitamente colle Vestali (d). Avevano in Roma il dritto di sepoltura: nelle loro mani eran

 de-

(a) *Liv.* 1 20. *Tac. Ann.* 16.
(b) *Gell. X.* 15.
(c) *Svet. Aug.* 44.
(d) *Id. Vit. Tib.*

deposti i testamenti (a), e gli atti più secreti, e più premurosi de' principali della Città. Se mai si ammalavano, erano ricevute nelle case più opulenti di Roma con sommo impegno per assisterle, facendosi onore le prime Dame di servirle, e di accudirle nelle loro infermità. Si colmavano di ricchezze, e di doni, con lasciar loro in testamento de' pingui legati, in maniera tale che elle soleano divenir molto ricche.

10. *Ripugnanza de' Padri nel dar le loro figliuole.*

Tali eccelsi onori però non lasciavano di rendere i Genitori ripugnanti a dar le loro figliuole per quest' officio, e fu necessario talvolta usar ben anche la forza. Fino al tempo d' Augusto le sole famiglie Patrizie goderon l' onore di poter mettere al numero delle Vestali le loro figliuole; ma sotto questo Principe cominciarono ad essere ammesse anche le figliuole de' Liberti; il che diede ad ognuno somma ammirazione (b).

11. *Decadenza delle Vestali.*

Queste Vergini, che un tempo si riguardavano come altrettante Divinità, quantunque il loro numero fosse molto piccolo, cominciarono a decadere a poco a poco, in manie-

(a) *Plutarch. Anton. Vita. Svet. August. Vit. cap. ult. Id. in Caesar. Cap. 83.*
(b) *Svet. in August.*

niera che sotto il Regno di Arcadio, e di Onorio furono quasi abolite, e sotto Teodosio II. appena se ne ritrovava fatta menzione (a). L' introduzione della Religion Cristiana impresse sugli spiriti altre massime, ed una quantità innumerabile di Vergini rinunciando alle umane grandezze si consacrarono alla penitenza ed all' umiltà, e popolarono le inabitate solitudini per vivere nella meditazione de' misteri di questa nostra S. Religione. Da quel tempo la Storia non fa più menzione delle Vestali.

18. *Altre Sacerdotesse.*

Vi erano in Roma altre Sacerdotesse consacrate a molte Divinità. Per tali erano riguardate le mogli de' Flamini, e ogni Divinità avea le sue Sacerdotesse particolari, facendo Sesto Pompeo menzione fin anche delle Salie. Vi erano le Sacerdotesse di Giove, d' Apollo, di Bacco, di Cerere, di Cibele, ed altre, e vi erano Sacrificj riserbati apposta per esse, non permettendo le leggi potersi dagli uomini adempire.

(a) *Symmac. legat. ad Theod. apud Panvin. de Civ. Rom.* 11.

CAPITOLO VII.

DE' MINISTRI DE' SACERDOTI.

1. *Camilli, e Camille*. 2. *Flamini, o Flaminie*. 3. *Editui*. 4. *Tibicini*. 5. *Tubicini*, 6. *Popi e Vittimarj*. 7. *Preclamatori*. 8. *Littori, Scribenti, Pullari, e Calatori*. 9. *Designatori, e Vespilloni*. 10. *Prefiche*.

Essendosi bastantemente favellato de' Sacerdoti, è necessario ben anche dare un ragguaglio de' loro ministri.

1. *Camilli, e Camille*.

Macrobio chiama *Camilli*, o *Camille* alcuni Fanciulli, e Fanciulle (a), che aveano l' amministrazione delle cose Sacre. Di questi se ne attribuisce a Romolo l' istituzione. Egli stabilì, che le donne unitamente co' loro mariti avessero esercitato il Sacerdozio; e ne avessero avuto parte allo stesso anche i figliuoli. Perciò coloro, che ne eran privi, potevano adottarsi chi loro piacea di questi fanciulli. I maschi amministravano fino alla pubertà, e le femmine fino all' età di potersi maritare.

2. *Fla-*

(a) Camilla, dice Servio, *quasi ministra dicta est. Ministros enim & ministros impuberes Camillos, & Camillas in Sacris vocabant. Unde et Mercurius Hetrusca lingua Camillus dicitur, quasi minister Deorum. Saturn.* III. 8. *Æneid.* XI. 532.

2. *Flaminj*, o *Flaminie*.

I *Flaminj*, o *Flaminie* eran coloro, i quali servivano il Flamine Diale, e sua moglie; e dovevano aver viventi il padre, e la madre (*a*).

3. *Editui*.

Gli *Editui*, o l'*Editumi*, come vogliono alcuni Scrittori (*b*), eran coloro che aveano la cura de' Tempj, e la custodia delle Vesti Sacre.

4. *Tibicini*.

I *Tibicini* erano in uso in tutte le specie di funzioni. Essi soleano negli Idi di Giugno girar la Città avvisando il Popolo Romano ad intervenir ne' Sacrificj, e ciò praticavano anche in tutte le feste (*c*).

5. *Tubicini*.

I *Tubicini* erano aggiunti alle funzioni Sacre, e cantavano a suon di tromba. Essi due volte l'anno *lustrabant tubas*, cioè purgavano o pulivano le trombe, ed i giorni, ne quali-

D 4

(a) *Fest. in his Voc.*
(b) *Gell. XII.* 10.
(c) *Liv. IV.* 3. *Ovid. VI.* 653.

li faceano questa funzione, si diceano *Tubilustria* (a).

6. *Popi e Victimarj*.

Vi erano i *Popi*, e i *Victimarj*. I primi legavano le Vittime, e le conducevano innanzi l' altare. Andavano coronati d' alloro; e mezzi nudi. I secondi apparecchiavano l' acqua, il coltello, e le altre cose necessarie per il Sacrificio; conduceano, e scannavano le vittime (b).

7. *Preclamatori*.

I *Preci*, o *Preclamatori* erano coloro, che si mandavano avanti da' Flamini per avvisare gli artisti ad astenersi dalle opere laboriose (c).

8. *Littori*, *Scribenti*, *Pullari*, e *Calatori*.

Gli stessi Flaminj, e le Vestali avevano i *Littori*, che precedean loro. I Pontefici, e Quindecemviri, i *Scribenti*. Gli Aruspici, i *Pullari*, e gli altri Sacerdoti i *Calatori*, che erano una specie di trombettieri (d).

9. *De-*

(a) *Proxima Vulcani lux est: Tubilustria dicunt.*
Lustrantur puræ, quas fecit ille, tubæ.
Ovid. Fast. V. 725.

(b) *Propert. IV.* 3. 62.

(c) *Fest. his Voc.*

(d) *Fest. his. Voc.*

9. *Designatori*, e *Vespilloni*.

I *designatori* avean la cura de' Funerali, ed assegnavano a ciascuno il loro luogo (*a*), ed i *Vespilloni* erano que', che seppellivano i cadaveri, che soleano nell' ore vespertine condurli (*b*).

10. *Prefiche*.

Finalmente vi erano le *Prefiche*, che accompagavano i morti co' gridi, ed i pianti sgraffiandosi il viso. In casa cantavano le lodi del Defunto con voce flebile, e lamentevole (*c*).

CAPITOLO VIII.

DE' VASI SACRI.

1. *Acerra*. 2. *Turibolo*. 3. *Prefericolo*: 4. *Simpolo*. 5. *Gutto*. 6. *Patera*. 7. *Secespita*. 8. *Scure*, e *Malleo*. 9. *Asoergillo*. 10. *Capide*. 11. *Candelabro*, *Disco* &c.

PRima di cominciare a discorrere de' Sacrificj, conviene dar un' idea dei diversi vasi Sacri, de' quali si servivano i Romani.

1. *Acerra*

(a) *Horat. Epist.* 1. *VII.* 6.
(b) *Martial.* 1. 47.
(c) *Nevius apud Fest. hac Voc.*

1. *Acerra*.

L' *Acerra* si vuole da taluni (*a*), che fosse stato propriamente un altare eretto innanzi a' morti per bruciarvi gli odori. Era ben anche un vaso o una specie d'incensiero, dove si ponea l'incenso; e perciò si chiamava *arcula thuraria* (*b*).

2. *Turibulo*.

Il Turibolo, *Thuribulum*, era anche un vaso, nel quale si conservava l'incenso per poi bruciarlo ne' Sacrificj (*c*).

3. *Prefericolo*.

Il Prefericolo, *Fraefericulum*, era propriamente un vaso di bronzo (*d*) senza maniche, largo al di sopra a guisa d'una conca, che serviva nel Sacrario di Ope Consiva, per mettervi il vino, ò qualche altro liquore.

4. *Simpolo*.

Il Simpolo, *Simpulum*, era un piccolo vaso

(a) *Fest. suo loc.*
(b) *Ovid. de Pont. IV.* 8. 39. *ad Horat. Od.* III. 8. 2.
(c) *Cic. Ver. IV.* 21 *Auson. Eidyll. XII.* 150.
(d) *Fest. suo loc.*

so, in cui si libava il vino ne' Sacrificj (a). Le donne, che amministravano le cose Sacre, si chiamavano perciò da Varrone *Simpulatrici* (b). Ne' primi tempi solevano i simpoli essere di legno, ma in appresso furono di terra. Numa Pompilo ne fu l'inventore (c). Questo vaso aveva un canaletto ben lungo, e sottile per succhiare il vino, e farvi le libazioni.

5. *Gutto*.

Il Gutto, *Guttum*, era un vaso che serviva per colarvi a goccia a goccia il vino (d).

6. *Patera*.

La Patera, *Patera*, era un piccolo vaso, che serviva per offerire il vino agli Dei (e), e vi si riceveva il sangue delle Vittime (f).

7. *Secespita*.

Era la *Secespita* un coltello lungo col manico rotondo d'avorio orlato d'oro, e d'argento, e con alcuni chiodetti di bronzo, e di

(a) *Fest. suo loco.*
(b) *De Ling. lat. lib.* 4.
(c) *Sympuvium ridere Numae, nigramque catinum.*
Juven. Sat. VI. 343.
(d) *Varron. de L. L. IV.* 60.
(e) *Virgil. Eneid. IV* 60.
(f) *Idem IV.* 248.

di metallo di Cipro (a). Se ne servivano di questi i Flamini, le Flaminie, ed i Pontefici per i Sacrificj.

8. *Scura o Malleo.*

Vi era la *Scure*, ed il *Malleo* per percuotere le Vittime (b).

9. *Aspergillo.*

L' Aspergillo, *Aspergillum*, serviva per far le lustrazioni. Era composto di peli di coda di cavallo. Anticamente si servivano de' rami d'alloro (c).

10. *Capide.*

Il Capide, *Capis*, era un vaso a guisa di bicchiere colle maniche, che serviva per prendere il liquore, o l' acqua (d).

11. *Candelabro, disco &c.*

Il *Candelabro* serviva a mettervi le candele. *Il Disco* era una specie di piatto per conservar le carni sfrantumate. Vi erano le *Pignatte*, i *Tripodi*, ed altre cose simili, che servivano per le mense de' Sacerdoti (e).

CA-

a) *Fest. in hac Voc.*
(c) *Suet. Calig.* 32. n. 8.
(c) *Virgil. Æneid. V.* 220.
(d) *Var. de Ling. Lat. IV.* 26.
(e) *Fest. suis loc.*

CAPITOLO IX.

DE' SACRIFICJ.

1. *Definizione del Sacrificio.* 2. *Semplicità de' primi Sacrificj.* 3. *Di quante sorte erano presso i Romani.* 4. *Sacrificj particolari.* 5. *Stranieri.* 6. *Sacrificj per i vivi e morti.* 7. *Vittime.* 8. *Vittime particolari.* 9. *Doveano sceglierse senza difetti.* 10. *Immolazione.* 11. *Preghiera.* 12. *Uccisione della Vittima.* 13. *Interiora.* 14 *Festino.* 15. *Molestia de' Romani ne' Sacrificj.* 16 *Adorazione.* 17. *Adorazione agl' Imperatori.* 18. *Voti.*

1. *Definizione del Sacrificio.*

IL Sacrificio consiste in un' *offerta*, *che si fa a Dio sull' altare per mezzo di suoi ministri legittimi*. E' questo il miglior per rendere omaggio alla Divinità, per domandargli delle grazie, e ringraziarla de' beneficj ricevuti. Si distingue il Sacrificio dall' oblazione; per essere il primo una totale distruzione della cosa offerta, e la seconda una semplice offerta. I Pagani aveano l' idea de' Sacrificj, come un mezzo sicuro per render propizj gli Dei, e credeano necessario questo dovere, come una cosa impressa dalla natura nell' anima loro.

2. *Sempl.*

stessa o per devozione, o per qualche sollennità (*a*).

5. *Stranieri*.

I terzi, o gli *Stranieri* si faceano in Roma, quando si trasportavano gli Dei tutelari delle Città, o delle Provincie soggiogate (*b*).

6. *Sacrificj per i vivi e per i morti*.

Vi erano anche Sacrificj per i morti, e per i vivi, e le Armate aveano un giorno stabilito per celebrar quelli de' vivi con molta sollennità.

7. *Vittime*.

Le Vittime destinate ad immolarsi doveano esser diverse, secondo la diversità degli Dei, a' quali si volevano offerire. Le bianche in numero impari erano riserbate per gli Dei Celesti (*c*); le nere in numero pare, servivano per gli Dei infernali (*d*), ed agli Dei terrestri si offeriva solamente del vino, e del miele. Le Ostie (*e*) nere, e bianche s' immolavano agli Dei

(a) Si dicevano anche Sacrificj gentilizi. *Cic. de Harusp. Resp. Cap.* 15.
(b) Vedi *Fest. suo loc.*
(c) *Arnob. II. p.* 91.
(d) *Id. VII. p.* 226.
(e) Vi è differenza fra Vittima ed ostia. La prima comprende i grandi animali, come i Tori,

Dei marini, o sulla riva del mare, o pure gettavansi nelle acque le loro interiora.

8. *Vittime particolari*.

Vi erano alcune Vittime particolari destinate solamente per certi Dei, come a dire, a Cibele si offerivano i Buoj in ringraziamento d'aver insegnato agli uomini l'arte di domare questi animali, e farli lavorare la terra: a Cerere una Troja, a Marte un Cavallo, alla Luna un Toro, a Giunone un Montone, una colomba a Venere, una Capra a Minerva, etc. (*a*).

9. *Doveano sceglierši senza difetti*.

Quelle vittime, che si doveano sacrificare, bisognava che fossero senza difetti corporali, e senza veruna macchia (*b*). Dopo essersi scelte, ed esaminate con somma attenzione s'indo-

---

i Tori, i Cavalli &c. E la seconda gli uccelli e le pecore &c. Ma talvolta si confondono questi termini.

(a) *Rosin. Ant. Rom. III. cap. 23. Serv. ad Virgil. Georg. II.*

(b) *Quatuor eximios prestanti corpore tauros,*
Qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycæi.
Delige, & intacta totidem cervice juvenca.
Virgil. Georg. IV. 538.

indorava loro la fronte, e le corna (a). Si ornava la testa con un panno di lana, ed il corpo si copriva con una stoffa, che calava da tutte le parti. Le vittime minori erano solamente ornate con corone di fiori, e così si conducevano al Sacrificio. Si usava una somma diligenza nel condurle per istrada, tirandole con alcuni legami, e facendole camminare con dolcezza. Si riguardava come un sinistro augurio ogni moto irregolare della vittima, specialmente se si scuotea nel camminare, o pure si fermava senza voler passare innanzi. Vicino all'altare si rinnovavano le diligenze su i difetti corporali per timore di non essersi abbagliato.

10. *Immolazione*.

Allorchè si vedeva esser la vittima propria per il Sacrificio, s'incominciava l'immolazione in questa guisa. Il Sacerdote si vestiva cogli abiti Sacerdotali, cioè colla veste candida (b), mettendosi in testa una corona di quell'erba, che era il Simbolo del Dio, a cui si sacrificava (c). Talvolta stava co' capelli scarmigliati (d), la veste sciata, ed i piedi

(a) *Et Statuam ante aras aurata fronte juvencum.*
Candentem . . . .
Virgil. Æneid. IX. 627.

(b) *Ovid. Amor. II. XI. I.* 23.

(c) *Stat. I. I* 456.

(d) *Liv. XXVI.* 9.

piedi scalzi (a), quando si sacrificava per qualche voto, o per qualche calamità. Egli unitamente co' Vittimarj, e gli altri ministri si purificava, e lavava (b) con fare nel tempo istesso una specie di predica, od orazione, confessando ad alta voce la sua indegnità, e domandando perdono agli Dei delle colpe commesse. Indi raccomandava agli stessi tutti gli assistenti, e gli esortava a star vigilanti, ed attenti al Sacrificio (c). Terminata questa cerimonia un Usciere con una verga in mano batteva il Tempio, ordinando di uscir tutti coloro, che non eran degni di aver parte al Sacrificio (d). Tali erano coloro, che non ancora aveano appreso a perfezione i misterj della religione, o che n' erano separati per le loro mancanze. L' Usciere gridava ad alta voce, *lungi da quì profani* (e), e quando tutti erano fuori del Tempio il Sacerdote domandava *Chi sono quelli, che quì sono?* ed il Popolo rispondea: *Molte persone, persone buone*. Indi di nuovo s' intimava il silen-

(a) *Ovid. Metam. II. 188.*

(b) *Tibul. II. Eleg. 13. e seg.*

(c) Cioè *Hoc age, favete linguis*, questi erano i termini, ne' quai si servivano. *Plutar. Coriol. Vit. Virg. Ænrid. V. 71.*

(d) *Virgil. Eneid. VI. v. 258.*

(e) *Procul, o procul este Profani. id. ib.*
E Stazio . . . . adeste
Dique, hominesque sacris, procul hinc procul ite nocentes.
Si corde nefas tacitum . . . .
Lib. III. Silvar. carm. 2.

silenzio, e l'attenzione al Sacrificio, e si benediva l'acqua lustrale dal Sacerdote con aspergersene l'Altare, e gli assistenti. Il Coro de' Musici cantava gl'Inni in onore degli Dei, ed in fine si dava l'inncenso agli Altari, alle Statue degli Dei, ed all'altre vittime (a).

11. *Preghiera*.

Dopo queste cerimonie il Sacerdote voltato dalla parte d'Oriente si metteva ad un cantone dell'Altare, e tenendovi la mano appoggiata (b), leggea le preghiere, ed invocava que' Dei, che gli aprivano l'adito a farlo entrare nel luogo degli altri, com'erano Giano, (c) e la Dea Vesta. Poscia si drizzava al Dio del Sacrificio con una lunga preghiera, pregando anche Giovo, e gli altri Dei ad essergli favorevole, con conservare lo Stato, i suoi Capi, i Ministri, i Generali, e tutto il Popolo. La preghiera si faceva all'impiedi, e soltanto ne' Sacrificj de' morti era permesso di sedersi.

12. *Uccisione della vittima*.

Recitate che si arano tutte le accostumate orazioni, il Sacrificatore si sedeva, e coloro, che dovevano offerire il Sacrificio, gli presentavano la vittima. Facevano anche una pie-

(a) *Ovid. Fast. IV.* 410.
(b) *Virgil. Æneid. IV.* 219. *Horat. Od. III.* 3. 17.
(c) *Aenei. III.* 117.

piccola offerta prima, e si portavano poi a lavarsi le mani (a) in un luogo riserbato a tal' uso. Il Sacerdote di nuovo spargea l' incenso, e l' acqua lustrale sulle vittime, e salendo sull' altare pregava il Dio, a cui sacrificavasi, a ricevere il dono secondo l' intenzione, che si offriva. A' piedi degli altari gli si presentava la pasta chiamata *Sacra*, che consisteva in una certa composizione di farina, e di sale (*b*), la quale si mettea sulla testa della Vittima, con ispruzzarvi sopra un poco di vino. Indi il Sacerdote prendeva un altro poco di vino, e provandolo in bocca (*c*), facea far lo stesso agli assistenti, come quelli, che doveano partecipare al Sacrificio. Il resto era sparso sulla testa della Vittima, alla quale strappava alcuni peli per gettarli al fuoco (*d*). Dipoi il Sacrificatore chiedeva il consenso al Sacerdote di dover percuotere la Vittima (*e*); e tosto che l' avea ottenuto (*f*) gli dava in testa un colpo di maglio, o di scure; ed il Vittimario gli metteva il coltello nella gola. Un terzo poi riceve-

(a) *Nunc lavabo, ut rem divinam faciam. Plaut. in Aulul. Act. IV. Sc.* 2.

(b) *Ante, Deos homini quod conciliare valeret.*

Far erat, & puri lucida mica salis.

Ovid. Fast. I. v. 342.

(c) *Virgil. Æneid. XII.* 174.

(d) *Id. Æneid. VI.* 245.

(e) Si diceva *Ago ne? Ovid. Fast. I.* 32.

(f) Si rispondea *Hoc age. Sueton. Calig.* 58.

ceveva il sangue, e ne aspregea l' Altare (a). Dopo che la Vittima era uccisa, si scorticava, allorchè non era offerta in Olocausto (b); e la pelle unitamente colla testa si ornava di fiori, e si attaccava alle muraglie del Tempio (c). Nelle pubbliche calamità si portavano in processione, ed era ciò un punto di Religione. Si vestivano colla pelle ben' anche i Sacerdoti, e vi si coricavano le persone per esser guarite dalle loro infermità.

13. *Interiora*.

Dalla Vittima si traevano fuora le interiora, le quali erano minutamente osservate dagli Aruspici (d), per cavarne i buoni, ò cattivi augurj. Dopo si aspergeano di vino, olio, e latte (e), e voltandole nella farina si buttavano poscia nel fuoco (f) per presentarsi agli Dei. Si osservava prima se fossero state intere; poichè un piccolo difetto, che vi si scopriva, non si bruciavano, e cominciavasi di nuovo il Sacrificio.

(a) *Virgil. Æneid. VI.* 248.
(b) Allora era tutta consumata sul fuoco. *Virgil. Æned. VI* 253.
(c) *Cic. de Nat. Deor. I.* 29.
(d) *Ovid. Metam. XV.* 136.
(e) *Virg. Æneid. VIII.* 179.
(f) Il che si diceva *adolere*. *Id. Georg. II.* 194.

14. *Festino.*

Terminate tutte queste cerimonie, e sodisfatti gli Dei, si aspettava l'esito di tutti i voti, che per quest' effetto eransi fatti. Indi il Sacerdote licenziava il Popolo (a), e cominciava un sollenne festino (b), come parte del Sacrificio, cantandosi a suon d' istrumenti le lodi degli Dei.

15. *Modestia de' Romani ne' Sacrificj.*

I Sacrificj si moltiplicavano in quelle occasioni, nelle quali si credea, che gli Dei non fossero sodisfatti d' un solo. La divozione de' Gentili, e specialmente de' Romani in questa parte è molto ammirabile. Si vedea comparire una somma modestia in tutte le azioni; ed il Sacerdote più d' ogni altro si componea con una serietà, e con un decoro corrispondente al suo grado, per imprimere nello spirito del popolo i contrassegni d' una sincera divozione. Il Popolo affinchè fosse stato raccolto, ed attento, veniva da un Araldo avvisato ad alta voce a vigilare a quello che si stava per fare: *Age quod agis*. Gli uomini si coprivano d' una maniera da non poter esser

(a) Si serviva della voce *Licet*, *Extemplo* quando lo licenziava. *Plaut. Aul.* I. ii. 15.

(b) O sia un banchetto, dove si mangiava tutto il residuo delle carni; e si chiamavano queste specie di gozzoviglie. *Epulae Sacrificales*. *Horat. Od.* I. 37. e II. 14.

ser distratti (*a*), e le donne, specialmente le Dame, comparivano colla testa velata. Nel Tempio di Saturno soltanto era loro permesso di star colla testa scoverta alla moda de' Greci.

16. *Adorazione.*

Nell'avvicinarsi all'Altare si mettevano la mano in bocca (*b*), e la baciavano. Giravano intorno alle Statue, ed agli altari degli Dei, e poi facendo le solite preghiere in ginocchione, e all'impiedi con salutare le immagini, e le Statue, se ne ritornavano.

17. *Adorazione degl' Imperatori.*

In questa guisa si facevano i Sacrificj, che era la parte più essenziale della religione de' Gentili, sporcata di varie superstinzioni, che giugnevano all'eccesso. Gl' Imperatori molto stravaganti pretesero ancor essi di essere adorati sull' altare ancor viventi, e di avere i Sacrificj come una Divinità. Così si praticò sotto taluni per semplice timore, ma fu da' savj Imperatori rigettato quest' uso, e stimato come una vera idolatria (*c*).

(a) *Plaut. Amph. VI. 1. 42. Dion. Hal. Excerpt.*
(b) *Plin. H. N.* 28. 2.
(c) *Sveton. Jul.* 76. *Martial. V.* 8.

18. *Voti*.

Avevano anche i Romani il costume di far de' Voti: costume particolare a tutte le altre nazioni. Essi essendo persuasi, che la Divinità presiede a tutti gli avvenimenti, s' immaginavano, che i voti fossero necessarj per ottenere quelle grazie, che alla medesima si domandavano. Perciò con ammirabile esattezza l' eseguivano affine di averla propizia. Il Consolo Flaminio ebbe ad esser molto maltrattato per aver rifiutato osservarsi le cerimonie di Religione, che i Consoli eran nell' obbligo di far prima di partir per la guerra: ed una specialmente di queste cerimonie consisteva a far de' Voti, e de' Sacrificj agli Dei nel Campidoglio per esser protetti nella campagna. I Generali d' armata facevano, ad imitazione di Romolo, anche i loro Voti in mezzo a' combattimenti. Oltre quelli, che si facevano in diverse occasioni, ve n' erano di quei stabiliti tutti gli anni dopo le Calende di Gennajo, per l' eternità dello Stato, e dell' Impero, la salute del Principe, e de' Cittadini. Si scolpivano sopra certe tavole di bronzo, o di marmo, e allorchè si ergevano degli altari, si accendevano de' fuochi, e si faceano de' Sacrificj per le vie, e nelle pubbliche piazze per contrassegno del piacere di tutto il pubblico. Si consacravano per Voti gli scudi, le armi, ed altre robe, che si sospendeano ne' Tempj, come monumenti della loro divozione. In questi sentimenti sono state tutte le nazioni del Mon-

do

do, le quali han creduto essere i Voti, e le preghiere i maggiori segni della vera divozione per muovere la Divinità: argomento certo della sua provvidenza, e dell'interesse, che ella prende per coloro, che ne' pubblici, e privati bisogni ricorrono alla sua misericordia. In fatti chiudo questo capitolo coll, espressione del più savio fra i Gentili, il quale combattendo Epicuro, esclama: *Come è possibile che gli uomini sarebbero sì stupidi, che vorrebbero drizzare ad una sorda Divinità i loro Voti, e le loro preghiere* (a). Questa generale opinione di tutti i Popoli mostra bastantemeute, che Dio esaudisce i Voti, che tutti gli uomini gli fanno.

CAPITOLO X.

DELLE IMPRECAZIONI, ESPIAZIONE, E SUPERSTIZIONE.

1. *Della Imprecazione*. 2. *Imprecazione di Crasso*. 3. *Espiazione*. 4. *Superstizione*. 5. *Orrore del Fulmine*. 6. *Idea, che i Filosofi aveano della Superstizione*.

1. *Della Imprecazione*.

Si ritrova, che i Romani praticavano anche le imprecazioni, come una specie di anatema. Erano i Pontefici, ed i Sacerdoti quelli, che le fulminavano, osservando prima alcu-

(a) *Senec. Oper.*

alcune cerimonie. Colui, il quale era incorso in questa pena, non gli era permesso di assistere a' Sacrificj, ed entrare ne' luoghi sacri. Si liberava al Demonio, ed all' altre Furie infernali, scaricandoglisi indosso prima una quantità di maledizioni. Questa pena non si praticava, se prima non si fossero trovate tutte le vie immaginabili per ridurre il colpevole a ravvedersi; e quando poi si mostrava ostinato, allora si anatematizzava. Da quel momento passava per scellerato, e per empio, ed era da tutti sfuggito, privandosi ancora delle cariche, e degli onori. I Sacerdoti però usavano per esso un atto di pietà, facendo certe orazioni agli Dei Mani, affinchè nell' Inferno, se mai moriva, non fosse tormentato secondo il suo delitto.

2. *Imprecazione di Crasso.*

La Storia fa menzione d' una celebre Imprecazione, fulminata nella persona di M. Crasso. Nacque questa dal Tribuno Atejo, il quale non avendo potuto frastrornarlo dalla risoluzione, che avea presa d' andare in Siria contro i Parti, corse verso la Porta della Città, dalla quale doveva egli uscire, e ponendovi nel mezzo un braciere ardente, aspettò, che Crasso si avvicinasse. Tosto che lo vide in quel luogo, gittò nel braciere alcuni profumi, e pronunciando contro di lui una quantità di maledizioni, si ebbe da tutti per anatema (*a*). Lo Scomunicato però ogni

(*a*) *Plutar. Vit. Cras. Cic. De Div. I. 16.*

ogni volta, che mostrava pentirsi del mal commesso con detestarlo, e con dimandarne agli Dei il perdono, veniva da' Sacerdoti assoluto, dopo essersi prima sperimentato il suo pentimento.

3. *Espiazione*.

L' Espiazione d' un delitto si facea con cominciare a ricorrere agli Altari, ed a' Tempj, pregando gli Dei ad aver compassione di chi l' avea commesso. Questa praticavasi in molte maniere; ma la più comune era l' abluzione, o sia lavarsi, e purgarsi. Da ciò si vede, che i Romani, ed i Greci aveano appreso quest' uso dagli Egizj, i quali l'aveano veduto praticare agli Ebrei. Dionigi d' Alicarnasso rapporta, che quando il giovane Orazio fu assoluto dal Popolo per l' omicidio commesso in persona di sua Sorella, Tullo Ostilio ordinò di doversi purificare con tutte le espiazioni dalle leggi prescritte. Quindi drizzandosi due Altari l' uno a Giunone, e l' altro a Giano, e vi si fecero de' Sacrificj a tale effetto; ed egli, poscia bisognò, che fosse passato per sotto il giogo (*a*).

4. *Superstizione*.

La Superstizione, come abbiam riferito di sopra, non consiste in altro, che nell' avere una falsa idea della Religione, ed è prodotta dall' ingnoranza, e dalla bassezza di spirito.

(a) *Dion. Hal. lib. III.*

to. I Romani più di tutte le altre nazioni, spinsero l'idea della Superstizione molto lungi; il che produsse, che i Sacerdoti avendo compresa la credulità del popolo, procurarono profittarne con questo mezzo, per ricavarne il loro vantaggio. Perciò avean tutta la cura di non sopprimerla, ma accrescerla sempreppiù con nuovi mezzi, e da ogni piccola azione, da ogni menoma intrapresa se ne ricavava qualche cosa, per occecare lo stolto volgo. E siccome i Romani credevano a certi Spiriti, i quali venivano a tormentare gli uomini nella notte; così stabilirono alcune feste per appagare questi preturbatori notturni. Si faceano queste Feste con somma superstizione, chiudendosi tutti i Tempj in quelle tre notti, che si doveano celebrare. Si osservavano varie cerimonie per allontanare tali fantasmi, e si terminavano con percuotere i vasi, e le pietre. In questo tempo non era permesso contrattarsi matrimonj, e farsi altre funzioni.

5. *Orrore del fulmine*.

Era anche un punto della superstizione de' Pagani il fulmine, e ne credevano gli Dei, e specialmente Giove armati. Essi s'immaginavano, che questo Dio, allorchè fulminava sopra qualche uomo, era per cagione di qualche delitto commesso; e perciò coloro, che erano soggetti a questi casi venivan privati della sepoltura, e seppelliti senza cerimonie nello stesso luogo dove si ritrovava il morto. Il vino, e la vigna, dove il tuono era

cadu-

caduto non serviva più per i Sacrificj, e tutti i luoghi, che n'eran percossi, si riguardavano con orrore, fin tanto che eran purificati anche co' Sacrificj; e da quel tempo vi si ergeva un altare, e si rendeano più venerabili.

6. *Idea, che i Filosofi aveano della Superstizione.*

La pratica di queste superstizioni nello spirito de' Pagani merita qualche compatimento, per essere la loro religione un miscuglio d'idee incerte della Divinità. Il Volgo essendo naturalmente ingnorante, attribuiva le cagioni di tali avvenimenti agli Dei, persuaso dalle ragioni di coloro, che avendo de' lumi sufficienti, procuravan d'imprimer loro quelle idee di superstizioni per il loro vantaggio particolare, e per mantenerlo in suggezione. Chi avrebbe potuto persuadersi, che il volo degli uccelli, le interiora delle Vittime avessero dinotato i giorni felici ed infelici? Che un cane negro entrato a caso in una casa, un vetro rotto, una saliera rovesciata, e mille altre inezie, dinotassero qualch' imminente disgrazia? E' certo, che difficilmente queste idee han fatto impressione nello spirito degli uomini illuminati, e dalle opere di molti Filosofi dell' antichità comprendiamo quanto erano persuasi della falsità di loro Religione, la quale toleravano per un motivo d'ambizione e perpotenza, e per mantener obbedienti e soggetti i popoli a loro commessi.

CA-

CAPITOLO XI.

DELLE FESTE.

1. *Divisione delle Feste.* 2. *Permesso di alcune azioni ne' giorni Festivi.* 3. *Festa di Giove, Giunone &c.* 4. *Feste Agonali.* 5. *Carmentali.* 6. *Compitali.* 7. *Lupercali.* 8. *Festa de' Pazzi.* 9. *Ferali.* 10. *Charistia.* 11. *Terminalia.* 12. *Regifugio.* 13. *Matronali.* 14. *Baccanali, ed altre.* 15. *Quinquatri.* 16. *Hilaria.* 17. *Lavatio matris Deorum.* 18. *Ambarvali.* 19. *Megalesiani.* 20. *Cereali.* 21. *Fordicidie.* 22. *Palilia.* 23. *Vinali.* 24. *Lemurali.* 25. *Festa de' Mercatanti.* 26. *Festa di Carna, ed altre.* 27. *Vestalia.* 28. *Matrali.* 29. *Populifugio.* 30. *Festa delle Serve.* 31. *Festa di Castore, e Polluce.* 32. *Lucurie.* 33. *Consuali.* 34. *Volturnali.* 35. *Festa d'Augusto.* 36. *Di Venere.* 37. *Matridinalia.* 38. *Epulum indictum.* 39. *Brumali.* 40. *Saturnali.* 41. *Ferie latine.* 42. *Paganali.* 43. *Lectisternio.*

1. *Divisione delle Feste.*

Il numero delle Feste de' Romani era molto eccessivo, e si divideano in pubbliche e particolari. Le Pubbliche faceansi ne' giorni fissi e stabiliti, e venivano comprese sotto questo nome ancora le feste imperative e le straordinarie, che si celebravano per ringraziare gli Dei di qualche beneficio rice-

ricevuto, o per appagarli nel loro sdegno, o per qualche altro accidente. Le particolari erano poi quelle Feste, che le famiglie faceano nelle loro case. Si osservavano molto religiosamente i giorni festivi, astenendosi i Romani da' lavori, e dagli affari, e stando interamente occupati al servigio Divino. Lo scrupolo oltrepassava sì avanti, che non si osava neppur travagliare il giorno susseguente, e tal giorno era consecrato ai Genj, ed ai morti.

2. *Permesso di alcune azioni ne' giorni festivi.*

Sembra nientedimeno, che era permesso farsi alcune azioni ed opere ne' giorni festivi, come costretti dalla necessità; poichè non era proibito riparar l'aja d'un Campo, mettere il fuoco all'erbe cattive; trasportare i frutti, prendere gli uccelli ec. (a). Tutti gli Dei aveano le feste particolari, e ne daremo un' idea delle più considerabili ed interessanti per non entrare in tante minuzie di veruna conseguenza.

GENNAJO.

3. *Feste di Giove, Giunone ec.*

Si consacrava il primo giorno di Gennajo a Giano, a Giunone, a Giove, e ad Esculapio. Si facevano apposta a questi de' Sacri-

(a) *Virgil. Georg. I. 268. Macrob. Sat. I. 16.*

crificj, e con ispecialità a Giano, nel di cui Tempio, situato sul Monte Tarpejo si portava il Popolo in folla. In questo giorno, come il primo dell'anno, si costumavano alcuni regali scambievoli, detti *Strenae* (a). I Magistrati prendevano il possesso delle loro cariche, e specialmente i Consoli, i quali sacrificavano a Giove nel Campidoglio. Si rinnovava il giuramento di fedeltà, e si faceano sotto l'Impero de' Voti per il di lui mantenimento, e per la salute dell'Imperatore.

4. *Feste Agonali*.

Le Feste *Agonali* istituite da Numa in onore di Giano, o degli Dei Agoniani, si celebravano a' nove dello stesso mese (b), e due altre volte nell'anno, cioè a' 21. di Aprile, e agli 11. di Dicembre, sacrificandosi un Montone.

5. *Carmentali*.

Le *Carmentali* si celebravano agli undici e 15. in onore di Carmenta, madre d'Evandro. Si sollennizzava la prima festa di questa Dea in memoria d'aver ella persuaso a suo figliuolo di lasciar l'Arcadia, e situarsi in Italia. La seconda si facea per altra diversa occasione, ed erano le Dame quelle, che la celebravano (c). 6. Com-

(a) *Struv. Ant. Rom. cap.* 9. *Lipen. de Strenis cap.* 1. *Brisson. de Formul.* 1.
(b) *Ovid. Fast.* 1. 317.
(c) *id. ib.* 461. e 617.

6. *Compitali*.

La festa delle *Compitali* si celebrava a' 12. di questo mese, ed a' 2. di Maggio in onore degli Dei Lari, riguardati come gli Dei domestici, Tutori, e Conservatori delle famiglie (*a*). Servio ne fu l'Istitutore. Ne' Sacrificj che si faceano, si vuole che s'immolassero de' fanciulli; ma è certo che sacrificavansi delle Teste di pavoni, o effigie d'uomini, e di donne. L'antichità di questa festa si vuole più antica della fondazione di Roma; e Servio la ristabilì secondo il sentimento di alcuni.

FEBBRAJO

7. *Lupercali*.

Si facea nel giorno 15. di Febbrajo la Festa de' *Lupercali* in onore del Dio Lupane (*b*), e perciò i Sacerdoti furono chiamati *Luperci*. Costoro allo spuntar del giorno si trasferivano nel di lui Tempio, e dopo le solite preghiere, gl'immolavano delle capre bianche e correano nudi per le strade. Questa ha sussistito lungo tempo tra Romani. Augusto riformò una parte degli abusi, che facevano i Sacerdoti, ma la sua totale abolizione fu sotto l'Imperatore Anastasio (*c*).

(a) *Gell.* X. 24.
(b) *Ovid. Fast.* 1. 767.
(c) *Svet. Ant. Rom. Cap.* 12.

8. *Festa de' Pazzi*.

Nel giorno 17 si celebrava la festa de' *Pazzi* (a), stabilita per espiare, e riparare col mezzo de' Sacrificj e delle offerte tutte le mancanze, che essi aveano commesse o per ignoranza, o per necessità; vale a dire di non aver celebrata qualche festa, o non adempito a' doveri della Religione.

9. *Ferali*.

A' 21. poi si celebrava la Festa de' *Ferali*, o de' morti, istituita per rendere a' defunti i doveri della Religione, e per appagare i loro Mani (*b*). Se ne attribuisce ad Enea l' invenzione, e si vuole che Numa vi abbia soltanto aggiunto la maggior parte delle cerimonie, ch' erano in uso. Durava questa molti giorni consecutivi, ed i parenti e gli amici de' Defunti si trasferivano nel luogo dov' erano le tombe, ed ivi facevano le loro preghiere; e sedendosi poscia a tavola, mangiavano del mele, vino, e latte, e si spargeano di profumi, secondo la qualità delle persone. Fra lo spazio di questo tempo, cioè d' undici giorni, che durava la Festa, tutti i Tempj erano chiusi, e non si contrattava verun matrimonio.

10 *Cha-*

(a) *Fest. suo loc. Varron. lib.* 3. *de ling. lat.*

(b) *Id. ib. Macrob. lib.* 1. *Saturn. Cap.* 13.

10. *Charistia*.

La Festa della *Charistia* (a) si facea nel giorno 22., e la divozione consistea in un Festino, che ogni Famiglia solea dare per accrescere l'unione, e procurare le scambievoli amicizie.

11. *Terminalia*.

Nel Giorno 23. era la Festa de' *Limiti*, *Terminalia* (b). Questa era nata in occasione che Numa avendo fatto piantar de' limiti per togliere le questioni de' vicini, venne ad istituire una festa particolare. I limiti erano riguardati come Dei, e adorati in tutti i Tempj, facendosi ogni anno un sacrificio apposta.

12. *Regifugio*.

Nel giorno 24. si facea la Festa chiamata *Regifugio* (c) in memoria del discacciamento di Tarquinio, e questa si rinnovava a' 26. di Maggio. Il Re de' Sacrificj ne celebrava uno nel luogo dove si tenevano i Comizj, ed il Sacrificatore terminato il Sacrificio se ne fuggiva precipitosamente, Si facevano anche in questo giorno delle corse, e giuochi a cavallo, nel Campo di Marte.

(a) *Valer. Max.* II. I. 8. *Ovid. Fast.* II. 66.
(b) *Var. loc. cit. Ovid. ib* v. 47.
(c) *Auson. in eglog. de Feriis Rom.*

M A R Z O.

13. *Matronali*.

Nel primo giorno di questo mese era celebrata la Festa delle *Matronali* (a) in memoria del ratto delle Sabine, le quali aveano in appresso procurata la pace fra' Romani ed i loro Concittadini. In questo giorno gli uomini regalavano tutte le donne; ed in questo primo giorno ancora con due altri appresso si celebrava la Festa de' Scudi Sacri detti *Ancili*.

14. *Baccanali ed altre*.

Le Feste de' *Baccanali*, *Liberali*, *Origie* o *Dionisiane* furono istituite in onore di Bacco. Le *Baccanali* si celebravano tutti i mesi. Le *Liberali* ne' 13, o 15. di questo mese, e le *Dionisiane* ogni tre anni. L' istituzione di tali feste si attribuisce agli Ateniesi (b). Sul principio consistevano in semplici giuochi, ed allegrie; ma in appresso degenerarono in orribili dissoluzioni. Queste crebbero a tal eccesso, che i Consoli Postumio Albino, e Marcio Filippo per rimediare a tanti scandali, non seppero ritrovare altri mezzi, che di totalmente abolirle (c); ma col tempo furono ristabilite. Le Sacerdotesse chiamate Bac-

(a) *Ovid. Fast.* III. 220. *Macrob.* I 12.
(b). *Alexan. Gen. dier. VI.* 19. *Juven. II.* 3
(c) *Liv.* 39. 8. *e seq.*

Baccanti erano consacrate a Bacco, ed assistevano alle Feste di questo Dio. Elle vestite di pelli di tigri, o di pantere, coronate di fiori, e con un bastone alla mano correano da montagna a montagna gridando come spiritate *Evohè Bacche*, cioè Bacco vivente bene.

15. *Quinquarti*.

A' 18. o 19. si dava principio a' *Quinquarti*, *Quinquatria*, e durava cinque giorni questa festa in onore di Pallade. Nel primo i Sacrificj erano senza effusione di sangue; ma negli altri quattro si facevano de' combattimenti di Gladiatori, ed una processione in fine per tutta la Città. Le Scuole in questo tempo erano chiuse, ed i maestri riceveano alcuni regali da' loro discepoli chiamati *Minervali*. Si rappresentavano delle tragedie, e si faceano delle disfide tra' dotti sulle materie più belle e difficili per ottenerne il premio riserbato al loro valore. Si faceva anche il *Tubilustrio*, o sia la purificazione delle Trombe, col Sacrificio d' una pecora in un luogo detto *Atrium Sutorium* (a).

16. *Hilaria*.

La Festa detta *Hilaria* si celebrava nel giorno 25. in onore della Madre degli Dei, e si sol-

(a) *Varron. lib. 5. de L. L. Fest. in Tubilustr*

si sollennizzava con banchetti, ed altri contrassegni di gioja (*a*).

17. *Lavatio Matris Deorum*.

E ne' 31. si lavava la Statua della Madre degli Dei nel Fiume Almone in quel luogo del Tevere dove egli va a sboccare, e questa cerimonia si chiamava: *Lavatio Matris Deorum* (*b*).

APRILE.

18. *Ambarvali*.

Le Feste *Ambarvali* erano due. La prima si celebrava in questo mese, quantunque alcuni la vogliono in Gennaro, e l'altra a' 25. di Luglio. Cominciava con processioni intorno alle Terre essendo alla testa de' Cittadini i 12. Sacerdoti Arvali (*c*). L'istesso si praticava nelle campagne, e si cantavano gl' Inni in onore di Cerere, offerendosi a questa Dea una *Troja*, ed un Toro. Si pregava per la conservazione, accrescimento, e maturità de' grani. Queste furono istituite prima della fondazione di Roma.

16. *Ma-*

(a) *Macrob. Saturn. I.* 21. *Vopisc. Aurel. cap. I.*
(b) *Arnob. VII. Ammian. XIII.* 3.
(c) *Virgil. Georg. I.* 343. *Lumej. De Lustration. cap.* 29. *Alexand. Gen. dier. III.* 12.

19. *Magalesiane*.

A dì 5. si facevano le feste *Megalesiane* in onore di Cibele. Si portava per la Città la Statua di questa Dea da' Sacerdoti chiamati Galli a suon di Tamburi, e di Flauti, e durava la funzione otto giorni (a).

20. *Cereali*.

Le *Cereali* erano alcune Feste, che duravano parimente otto giorni, cominciando da' 12. fino a 19. inclusivamente. Erano le Dame quelle, che le celebravano, e gli uomini n'erano semplici spettatori. Compariva in queste una gran divozione, e modestia, non si bevea vino, e si cenava soltanto la sera (b).

21. *Fordicidie*.

Nel giorno 15. si celebravano le *Fordicidie*, *Fordicidia*, coll' immolazione di trenta Vacche pregne a Giove, i Vitelletti delle quali si bruciavano dalla più giovane delle Vestali (c). La cenere si conservava nel Tempio di Vesta per purificare il Popolo nelle Feste delle *Palilie*.

(a) *Liv.* XXIX. 14.
(b) *Alex. Gen. Dier. VI.*
(c) *Varron. Ling. lat. V.* 3.

22. *Palilia*.

Qusta si sollennizzava a' 21. in onore della Dea Pale, Dea de' Pastori. Era ben anche la festa delle donne gravide. Questo giorno si diceva *Natalis Urbis*, per essersi in esso dato principio alla Fabbrica di Roma (*a*).

M A G G I O.

23. *Vinali*.

Le Feste *Vinali* erano due. La prima cominciava il primo giorno di questo mese in onore di Venere, e l'altra a 19. Agosto in onore di Giove (*b*). Si faceva in questa festa un Sacrificio di vino nuovo.

24. *Lemurali*.

A dì 9. si celebrava la festa de' *Lemuri*, *Lemuria*, o degli spettri e fantasmi per appagare i Mani de' Defunti, che durante la notte tormentavano i viventi. Si vuole da alcuni Autori, che le anime allora quando erano distaccate dal corpo, diventavano Lemure, o Demonj, o genj buoni, o cattivi. I buoni credevansi benefattori, ed i cattivi intorbidatori dell' altrui pace. Una tal superstizone esendo molto radicata nella mente de'

(a) *Servio Georg. III.* 1. *Varron. d.* 1
(b) *Plin. XVIII.* 29.

de' Gentili, si stabirirono apposta delle feste per questi pretesi spiriti (a).

25. *Feste de' Mercatanti*.

Si celebrava nel giorno 15. la festa de' *Mercatanti* in onore di Mercurio. Consisteva il Sacrificio in una Troja, e la gente si portava in una fontana, chiamata *Acqua Mercurii*, per lavarsi, e purificarsi dopo aver fatte delle preghiere al Dio, per potersi arricchire, domandato perdono delle frodi dell' arte (b).

GIUGNO.

26. *Festa della Dea Carna ed altre*.

Nel primo di questo mese era segnata la festa della Dea *Carna*, di *Giunone*, e della *Tempesta*, ma l' antico Calendario le segna ai due (c).

27. *Vestalia*.

A dì 9. si facea la festa della Dea Vesta detta *Vestalia* (d), come si è detto nel Capitolo delle Vestali.

28. Ma-

(a) *Ovid. Fast. V.* 479. *August. De Civ. Dei.* *IX. Apuleus de Deo Socrat.*
(b) *Nardin. Rom. Vet. III.* 1.
(c) *Ovid. Fast. lib.* 6.
(d) *Id. ib.*

28. *Matrali*.

E agli 11. le *Matrali*, *Matralia*, o siano le feste di Matuta (*a*).

LUGLIO

29. *Populifugio*.

Ne' cinque di questo mese si celebrava il *Populi fugium* in memoria della costernazione del Popolo dopo la morte di Romolo, o della disfatta ricevuta da Trojani (*b*).

30. *Festa delle Serve*.

A dì 7. era la Festa delle *Serve*, che sacrificavano a Giunone sotto un fico salvatico *Sub Caprifico*; e questo giorno si chiamava *Nonae Caprotinae* (*c*).

31. *Festa di Castore e Polluce*

La Festa di Castore, e Polluce si celebrava ne' 15., ed i Cavalieri andavano a cavallo al Tempio dell' Onore in Campidoglio (*d*).

32. *Lucarie*,

A dì 19. erano le Lucarie, *Lucaria* in una bo-

(a) *Id. ib.*
(b) *Macrob. Sat.* 3. *cap.* 2. *sub. finem.*
(c) *Id.* ib. *lib. I. cap. II.*
(d) *Kipping. Antiq. Rom.*

bosco, *in Luco*, tra la Strada Salaria, e 'l Tevere. Erano una specie di giuochi istituiti in memoria de' Romani vinti, e posti in fuga da' Galli, che fuggirono ne' boschi (a)

AGOSTO.

33. *Consuali*.

Romolo istituì le Feste *Consuali* in onore del ratto delle Sabine (b). Si faceano delle corse di cavallo in onore di Nettuno, o del Dio Conso, che presedeva a Consigli. Si celebrava nel giorno 21. d' Agosto, o 15. di Dicembre.

34. *Volturnali*.

Nel giorno 26. si faceano le Feste de' *Volturnali* per lo Dio Volturno. Questa si crede stabilità per la fomosa vittoria riportata sopra quei del Lazio, e della Campagna l' anno di Roma 413, sotto la condotta de' Consoli Tito Manlio Torquato, e P. Decio Musso, per la divisione fatta tral Popolo Romano delle terre de' Latini, e Campani fino al fiume Volturno (c).

SET-

(a) *Fest. suo loc. Scalig. in Fest. Ovid. Fast.* 2. 67.

(b) *Varron. De L. L.* v. 3.

(c) Vedi *Fest.* 5. *l.*

SETTEMBRE.

35. *Festa d' Augusto.*

A dì 2. solennizzavasi la Festa d' Augusto per la vittoria ottenuta sopra M. Antonio e Cleopatra.

36. *D. Venere.*

A dì 27. la Festa di Venere produttrice. *Veneris Genitricis.*

OTTOBRE.

37. *Meditrinalia*

Agli 11. si celebrava la Festa della Dea *Meditrina*, *Meditrinalia*, e si faceano delle libazioni di vino nuovo e vecchio mescolati insieme; e si beveano a guisa di medicina (*a*).

NOVEMBRE.

38. *Epulum indictum.*

A dì 13. si facea un solenne banchetto a Giove e agli altri Dei nel Tempio, *epulum indictum* (*b*).

39. *Bru-*

(a) *Varron. de L. L. lib. V.*
(b) *Val. Max. L.* 1. 1.

39. *Brumali*.

In questo mese ancora, si faceano le Feste *Brumali*, che riguardavano il culto di Bacco (a).

DICEMBRE.

40. *Saturnali*.

Le Feste *Saturnali* istituite in onore di Saturno si celebravano in varj giorni con molta dissolutezza, e libertinaggio. Senz' andar cercando l' origine della sua istituzione per esser piena di finzioni, e favole, basta sapere che il fine principale di questa Festa era di ricordare a tutti l' egualità che regnava fra gli uomini nel tempo di Saturno, dove non osservavasi altra legge che quella di natura. Questo tempo di piacere metteva in obblio tutte le cose, e se ne permettevano alcune che erano anche proibite. Si offerivano a Saturno delle candele di cera (b).

41. *Ferie Latine*.

Le Ferie *Latine* furono istituite da Tarquinio il Superbo, affine di accendere maggior fuoco tra' Latini, e Romani. Si facevano in un solo giorno, ma poi duravano quattro, celebrandosi nel Tempio di Giove Laziale sul Mon-

(a) *Rodig. An. Lect.* XXVIII. 35.
(b) *Macrob. Sat.* I. 10.

Monte Albano. Il Sacrificio consisteva in un Toro bianco, ed i Deputati delle 47. Città compresi nel Trattato di pace vi si doveano ritrovare, e ne prendevano un pezzo per portarselo ne' loro rispettivi luoghi (a).

42. *Paganali*.

Le Feste *Paganali* e *Sementine* appartenevano alle persone della Campagna. Servio Tullio le stabilì in onore di Tellure, e Cerere (b). Si aspettava il tempo della semina, e subito che era terminato, si celebravano le Paganali. Le Ferie Sementine si facevano o prima o dopo la semina (c).

43. *Lactisternio*.

I Romani avevano un numero infinito di Feste particolari quasi tutti i giorni, ma sarebbe lungo e nojoso darne una intera descrizione. Basta di aver accennate le principali per dimostrar la loro Religione. Farò soltanto menzione d' una cerimonia chiamata *Lectisternio*, la quale si praticava ne' grandi scompigli e nelle calamità. L' uso di questa cerimonia si era di far discendere da' loro piedistalli tutte le statue degli Dei, e distesi sopra letti conservati a tal fine si dava loro a man-

(a) *Dion. Hal. VI. Plutarc. in Camil. Macrob. l. 10. Sat.*
(b) *Dion. Hal. loc. cit. Ovid. Fast. l. 69.*
(c) *Varron. de ling. lat. v. 3.*

mangiare. Si sceglievano tre letti più superbi e ben guarniti per Giove, ed Apollo, Latona, Diana, Ercole, Nettuno, e Mercurio; e così si credeva impietosire gli Dei, ed appagare il loro sdegno. Si vedevano le Dame scarmigliate piangere a piedi dell'Altare, e tutto il popolo far lo stesso. Ma il dolore non mettea da banda i comodi della vita, e da pertutto erano imbandite delle tavole, si ammettevano anche gli stranieri noti ed ignoti. Erano questi giorni di disgrazie felici nel tempo istesso per le scambievoli riconciliazioni. L'odio, le querele, i lamenti si mettevano da banda, e si faceva una pace universale, ed i prigionieri erano ben'anche posti in libertà (a). Ecco quali erano le Feste de' Romani.

(a) *Liv. V. 13. Val. Max. II. 1. 2. Laurent. de Prand. & Cenis. Vet. Cap. 21 Convi.*

CAPITOLO XII.

DELLA DISTINZIONE DE' GIORNI.

1. Divisione dell' Anno. 2. Anno sotto la Repubblica. 3. Delle Calende. 4. None. 5. Idi. 6. Divisione de' Giorni. 7. Numero d'ore. 8. Orologi. 9. Partizione della giornata. 10. Giorni Festivi. 11. Divisione delle Ferie. 12. Ferie private. 13. Giorni Fasti, e Nefasti. 14. Giorni Comiziali. 15. Comperendivi. 16. Stati. 17. Giorni Preliari.

1. *Divisione dell' Anno.*

NAsce una somma difficoltà nello stabilimento degli anni degli Antichi prima della formazione del Calendario di Giulio Cesare. Era l' anno di soli dieci mesi sotto Romolo, e cominciava a Marzo (*a*). Numa fu quello che lo divise in dodici con avervi aggiunto il mese di Gennajo e Febbrajo (*b*). Ma Giulio Cesare lo perfezionò con ridurlo a 365. giorni e sei ore (*c*), essendo prima di 355. che formavano dodici mesi Lunari. Per queste sei ore, che restavano alla fine di ogni anno, egli volle che ogni quattro anni si computasse un giorno di più, il

(a) *Ovid.* I. 39.
(b) *Plutarc. Vit. Num.*
(c) *Svet. in Jul.* 40. *Ammian. Marcel.* XXVI. 2.

l quale fosse situato sei giorni avanti delle Calende di Marzo, il che facea che in questi anni si contassero due volte il sesto delle Calende, e perciò un tal anno si chiamava *Giuliano*.

2. *Anno sotto la Repubblica*.

Sotto la Repubblica, ed anche sotto alcuni Imperatori, gli anni erano distinti dalla elezione de' Consoli, che prendevano il possesso in ogni principio dello stess' anno, e perciò si diceva in luogo dell'anno, sotto il Consolato di questo, o di quello.

3. *Delle Calende*.

Il Mese era diviso in Calende, None, ed Idi. Le *Calende* erano il primo giorno di ogni mese, e veniva dalla voce *Kalo*, che nel greco dinota *appellare*, *chiamare*, *nominare*; e ciò perchè al tempo di Romolo, e molti anni dopo cominciando i mesi colla luna, era ispezione de' piccoli Pontefici di osservare, quando principiava la luna per darne avviso al Popolo (*a*), per unirlo al Campidoglio, e e fargli sapere le Feste ed altro. Annunciavano anche i giorni fino alle None, perchè queste variavano in ogni mese.

(a) *Varron. de L. L. V.* 4.

4. *None*.

Le None venivano in tal maniera chiamate, perchè cadevano nove giorni avanti degl' Idi (a). Questi erano a' cinque del mese, eccetto Marzo, Maggio, Luglio, ed Ottobre, per essere a' sette. Quando le None adunque cadevano a' cinque, il secondo giorno del mese si chiamava il quarto delle None, cioè quattro giorni prima delle None; il terzo giorno del mese si diceva il terzo delle None; il quarto la vigilia delle None; il quinto le None. Quando poi cadevano a' sette, il secondo giorno si diceva il sesto delle None; e così in appresso sempre diminuendo.

5. *Idi*.

Gl' Idi che traevano la denominazione dalla voce *Iduare*, *dividere*, dividevano il mese in due parti (b). Tutti i mesi aveano otto giorni d' Idi: Quando le none erano a' cinque, gl' Idi erano a' tredici; e quando erano a' sette, gl' Idi a' quindici. E siccome dalle none agl' Idi vi erano sempre nove giorni; così il secondo giorno delle None si chiamava l'ottavo degl' Idi; il giorno appresso il settimo. Dagl' Idi in poi si osservava quanti giorni bisognavano per ter-

(a) *Id. ib.*
(b) *Macrob. Sat. L.* 15. *Horat. Od. IV. XI.* 15.

terminare il mese, e si dicea il 18. il 17. delle Calende, cioè prima delle Calende.

6. *Divisione de' giorni.*

I Giorni si dividevano in *Naturali* ed *Artificiali*. Il Naturale era il tempo che il Sole mette a fare il giro della terra, e comprende il giorno e la notte. L' Artificiale è il tempo che il Sole impiega ad illuminare il nostro Orizzonte (*a*).

7. *Numero d' ore.*

Il numero delle 24. ore di ciascun giorno era ignoto a' Romani, e per lo spazio di 300 anni il giorno si regolò dal levare, e tramontar del Sole. Si divise poi in due parti eguali col mezzogiorno, quantunque vi fossero state altre divisioni che non poterono durare (*b*).

8. *Orologj.*

L' uso dell' Orologio era ancora ignoto in Roma. Se ne professò obbligazione a Papinio Cursore (*c*), che nel 477. fece situare nella muraglia del Tempio di Quirino il primo Quadrante solare, e con questo si divise il giorno in ore eguali; ma le notti non si

 pote-

(a) *Censor. de Dier. Nat. Cap.* 10.
(b) *Gyrald. de An. & Mens. Oper. Tom. II P.* 749.
(c) *Plin. VII.* 60. *Var. ap. Evad.*

poterono regolare, col tramontar del Sole, ed anche il giorno se era annuvolato. Scipione Nasica nel 585. introdusse l'uso degli Orologi d'Acqua, co' quali poi fu facile distinguere le 24. ore.

9. *Partizione della giornata.*

Il Giorno era ancora diviso in quattro parti, che si chiamavano *Prima*, *Terza*, *Sesta*, e *Nona*. La *Prima* era sei ore di mattino: *Terza*, nove: *Sesta* mezzogiorno; e *Nona* tre ore di sera. La notte parimente si divideva in tre parti eguali, chiamata *Veglia*, ed ogni una era di tre ore. La prima cominciava alle sei ore, la seconda alle nove, e la terza all'alba. Questa distribuzione era quella della milizia per regolare le sentinelle (a).

10. *Giorni Festivi.*

Vi era ancora un' altra divisione di giorni I primi chiamati *dies Festi*, giorni festivi, erano destinati per offerire i Sacrificj, fare i Conviti, o i sollenni banchetti, *Epulae*, in onore degli Dei; per la celebrazione de' giuochi pubblici, e per le Ferie (b).

11. *Divisione delle Ferie.*

Queste si dividevano in *pubbliche* e *private*. Le pubbliche comprendevano le Ferie

S a-

(a) *Censor. id. ib.* 52.
(b) *Macrob. Sat.* 1. 16.

Stative, comuni a tutto il Popolo, e fissate in certi giorni dell'anno, come le Agonali, Carmentali, Lupercali ec. (*a*): le concettive *Feriae Conceptivae*, non erano fissate, ma fatte a discrezione de' Sacerdoti, o Magistrati, come le Ambarvali, Latine, Paganali ec.: (*b*) Le Imperative, *Feriae Imperativae* comandate di propria autorità de' Pretori, Consoli, e Dittatori (*c*), e finalmente le *Numidiae*, o le pubbliche fiere, o Mercati.

12. *Ferie private.*

Le Ferie private erano quelle considerate come festive dalle persone particolari, o da intere famiglie; tali erano i giorni natalizj (*d*), l'anniversario della morte di qualche parente, ed altro.

13. *Giorni Fasti, e Nefasti.*

I Giorni chiamati Fasti, *Dies Fasti*; erano i giorni d'Udienza, e di Curia, ne' quali il Pretore giudicava, e proferiva le sentenze (*e*) Gli altri giorni si dicevano *Nefasti* (*f*) fuorchè gl'Intercisi (*g*); che erano comuni degli

G 3 uo-

(a) *Ovid. Fast. l. 317. Plutarc. Rom. VII.*
(b) *Macrob. Sat. 1. 16.*
(c) *Id. ib.*
(d) *Ovid. Trist. L. 1. 13.*
(e) *Macrob. loc. cit. Pollet. For. Rom. 1. 9.*
(f) *Varron. de L. L. V. A e 7.*
(g) *Id. ib.*

uomini o degli Dei.

14. *Giorni Comiziali.*

I giorni Comiziali *Dies Comitiales*, erano que' giorni ne' quali si adunava il Popolo ne' comizj (*b*).

15. *Comperendivi.*

Dicevansi giorni *Comperendivi* quelli, ne' quali si dovea comparire in giudizio dopo data la pleggeria, e fatta la citazione (*b*).

16. *Stati.*

Altri *Stati*, *Dies Stati*, per essere assignati per la giudicatura di qualche lite fra uno straniero, ed un Romano (*c*).

17. *Giorni Preliari.*

E finalmente *Dies Praeliares*, que' giorni ne' quali era permesso di dar le battaglie, per esservene alcuni ne' quali non si potea farlo; come nel tempo de' Saturnali, delle Ferie Latine ec. (*d*).

DEL

(a) *Ovid. Fast.* 1. 53.
(b) *Cic. ad Att.* IX. *A. Tac. Hist.* 11. 91.
(c) *Cic. de Offic.* 1. 12. *Plaut.* 1. 15.
(d) *Macrob.* 1. 16. *Sat*, *Festus*, 5. *l.*

DEL CALENDARIO

Secondo Giulio Cesare.

GENNAJO

Sotto la protezione della Dea Giunone.

1	Le Calende di Gennaro.	*Calendas Januarias.*	
2	4 Delle None.	IV. *Nonas.*	
3	3 Delle None.	III. *Nonas.*	
4	Il giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*	
5	Le None di Gennaro.	*Nonis Januariis.*	
6	8 Giorni innanzi agl' Idi.	VIII. *Idus.*	
7	7	VII.	*Idus.*
8	6	VI.	
9	5 Avanti agl' Idi.	V.	
10	4	IV.	
11	3	III.	
12	Il Giorno avanti gl' Idi.	*Pridie Idus.*	
13	Gl' Idi di Gennaro.	*Idibus Januariis.*	
14	19 Delle Calende di Feb.	XIX. *Cal. Februar.*	
15	18 Delle Calende.	XVIII. *Calendas.*	
16	17	XVII.	
17	16	XVI.	
18	15	XV.	
19	14 Delle Calende.	XIV.	*Calendas.*
20	13	XIII.	
21	12	XII.	
22	11	XI.	
23	10	X.	
24	9	IX.	
25	8	VIII.	
26	7	VII.	
27	6	VI.	
28	5	V.	
29	4	IV.	
30	3	III.	
31	Il Giorno avanti le Calende di Febbrajo.	*Pridie Calendas Februarias.*	

F E B B R A J O.

Sotto la protezione di Nettuno.

1	Le Calende di Febbrajo.	*Calendas Feb.*
2	4 Delle None.	IV *Nonas.*
3	3 Delle None.	III. *Nonas.*
4	Il giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*
5	Le None di Febraro.	*Nonis Februariis.*
6	8 Giorni innanzi agl' Idi.	VIII. *Idus.*
7	7	VII.
8	6	VI. *Idus.*
9	5 Avanti agl' Idi.	V.
10	4	IV.
11	3	III.
12	Il giorno avanti gl' Idi.	*Pridie Idus.*
13	Gl' Idi di Febbrajo.	*Idibus Februariis*
14	16 Delle Cal. di Marzo.	XVI. *Cal. Martii.*
15	15 Delle Calende.	XV. *Calendas.*
16	14	XIV.
17	13	XIII.
18	12	XII.
19	11	XI.
20	10 Delle Calende.	X. *Calendas.*
21	9	IX.
22	8	VIII.
23	7	VII.
24	6	VI.
25	5	V.
26	4	IV.
27	3	III.
28	Il giorno innanzi le Calende.	*Pridie Calendas.*

Se il mese di Febbrajo era di 29. Giorni, in vece di dire il 14. il XVI. delle Calende, bisogna dire il XVII. o contare due volte il XVI. delle Calende, e questi anni si dicevano Bisestili.

MAR-

M A R Z O.

Sotto la protezione di Minerva.

1	Le Calende di Marzo.		*Calendas Martii*	
2	6 Delle None.		VI. *Nonas.*	
3	5 Delle None.		V. *Nonas.*	
4	4 Delle None.		IV. *Nonas.*	
5	3 Delle None.		III. *Nonas.*	
6	Il giorno avanti le None.		*Pridie Nonas.*	
7	Le None di Marzo.		*Nonis Martiis;*	
8	8 Avanti gl' Idi.		VIII. *Idus.*	
9	7		VII.	
10	6		VI.	*Idus.*
11	5 Avanti gl' Idi.		V.	
12	4		IV.	
13	3		III.	
14	Il giorno innanzi gl' Idi.		*Pridie Idus.*	
15	Gl' Idi di Marzo.		*Idibus Martiis;*	
16	17 Delle Calende d' Apr.		XVII. *Calendas Apr.*	
17	16 Delle Calende.		XVI.	
18	15		XV.	
19	14		XIV.	
20	13		XIII.	
21	12	Delle Calende.	XII.	*Calendas.*
22	11		XI.	
23	10		X.	
24	9		IX.	
25	8		VIII.	
26	7		VII.	
27	6		VI.	
28	5		V.	
29	4		IV.	
30	3		III.	
31	Il Giorno innanzi le Calende d' Aprile.		*Pridie Calendas Apriles.*	

A P R I L E.

Sotto la protezione di Venere.

1	Le Calende di Aprile.		*Calendas Aprilis.*
2	4 Delle None.		IV *Nonas.*
3	3 Delle None.		III. *Nonas.*
4	Il giorno avanti le None.		*Pridie Nonas.*
5	Le None d' Aprile.		*Nonas Aprilis.*
6	8 Avanti gl' Idi.		VIII. *Idus.*
7	7		VII.
8	6		VI.
9	5	Avanti gl' Idi.	V *Idus.*
10	4		IV.
11	3		III.
12	Il giorno innanzi gl' Idi.		*Pridie Idus.*
13	Il giorno degl' Idi.		*Idibus Aprilis.*
14	18 Delle Calende.		XVIII. *Calendas.*
15	17		XVII.
16	16		XVI.
17	15		XV.
18	14		XIV.
19	13		XIII.
20	12		XII.
21	11	Delle Calende.	XI. *Calendas.*
22	10		X.
23	9		IX.
24	8		VIII.
25	7		VII.
26	6		VI.
27	5		V.
28	4		IV.
29	3		III.
30	Il giorno innanzi le Calende di Maggio.		*Pridie Calendas Majas.*

MAG-

MAGGIO.

Sotto la protezione d' Apollo.

1	Le Calende di Maggio.	*Calendas Maias*	
2	6 Delle None.	VI. *Nonas.*	
3	5 Delle None.	V. *Nonas.*	
4	4 Delle None.	IV. *Nonas.*	
5	3 Delle None.	III. *Nonas.*	
6	Il giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*	
7	Il Giorno delle None.	*Nonis Maiis.*	
8	8 Avanti gl' Idi.	VIII. *Idus.*	
9	7	VII.	*Idus.*
10	6	VI.	
11	5 Avanti gl' Idi.	V.	
12	4	IV.	
13	3	III.	
14	Il giorno innanzi gl' Idi.	*Pridie Idus.*	
15	Il giorno degl' Idi.	*Idibus Maiis.*	
16	17 Delle Calende.	XVII. *Calendas.*	
17	16	XVI.	
18	15	XV.	
19	14 Delle Calende.	XIV.	*Calendas.*
20	13	XIII.	
21	12	XII.	
22	11	XI.	
23	10	X.	
24	9	IX.	
25	8	VIII.	
26	7	VII.	
27	6	VI.	
28	5	V.	
29	4	IV.	
30	3	III.	
31	Il Giorno innanzi le Calende di Giugno.	*Pridie Calendas Junias.*	

GIUGNO.

Sotto la protezione di Mercurio.

1	Le Calende di Giugno.	*Calendas Junii.*	
2	4 Delle None.	IV. *Nonas.*	
3	3 Delle None.	III. *Nonas.*	
4	Il giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*	
5	Il Giorno delle None.	*Nonis Junii.*	
6	8 Avanti agl' Idi.	VIII. *Idus.*	
7	7	VII.	*Idus.*
8	6	VI.	
9	5 Avanti agl' Idi.	V.	
10	4	IV.	
11	3	III.	
12	Il Giorno avanti gl' Idi.	*Pridie Idus.*	
13	Il giorno degl'Idi di Giug.	*Idibus Junii.*	
14	18 Delle Calende di Lug.	XVIII. *Calend. Julii*	
15	17 Delle Calende.	XVII. *Calendas.*	
16	16	XVI.	
17	15	XV.	
18	14	XIV.	
19	13	XIII.	*Calendas.*
20	12 Delle Calende.	XII.	
21	11	XI.	
22	10	X.	
23	9	IX.	
24	8	VIII.	
25	7	VII.	
26	6	VI.	
27	5	V.	
28	4	IV.	
29	3	III.	
30	Il Giorno avanti le Calende di Luglio.	*Pridie Calendas Julii.*	

LU-

QUINTILE O LUGLIO.

Sotto la protezione di Giove.

1		Le Calende di Luglio.	*Calendas Julii.*	
2	6	Delle None.	VI. *Nonas.*	
3	5	Delle None.	V. *Nonas.*	
4	4	Delle None.	IV. *Nonas.*	
5	3	Delle None.	III *Nonas.*	
6		Il Giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*	
7		Il giorno delle None.	*Nonis Juliis.*	
8	8	Avanti gl' Idi.	VIII. *Idus.*	
9	7		VII.	
10	6		VI.	
11	5	Avanti gl' Idi.	V.	*Idus.*
12	4		IV.	
13	3		III.	
14		Il giorno avanti gl' Idi.	*Pridie Idus.*	
15		Il giorno degl' Idi.	*Idibus Juliis.*	
16	17	Delle Calende d' Agosto.	XVII. *Calendas Augus.*	
17	16	Delle Calende.	XVI. *Calendas*	
18	15		XV.	
19	14		XIV.	
20	13		XIII.	
21	12		XII.	*Calendas.*
22	11		XI.	
23	10	Delle Calende.	X.	
24	9		IX.	
25	8		VIII.	
26	7		VII.	
27	6		VI.	
28	5		V.	
29	4		IV.	
30	3		III.	
31		Il Giorno avanti le Calende di Agosto.	*Pridie Calendas Augusti.*	

SESTILE O AGOSTO.

Sotto la protezione di Cerere.

1	Le Calende d'Agosto.		*Calendas Augusti.*
2	4 Delle None.		IV. *Nonas.*
3	3 Delle None.		III. *Nonas.*
4	Il Giorno avanti le None.		*Pridie Nonas.*
5	Il giorno delle None.		*Nonis Augusti.*
6	8 Avanti gl'Idi.		VIII. *Idus.*
7	7		VII.
8	6		VI.
9	5	Avanti gl'Idi.	V. *Idus.*
10	4		IV.
11	3		III.
12	Il giorno avanti gl'Idi.		*Pridie Idus.*
13	Il giorno degl'Idi.		*Idibus Augusti.*
14	19 Delle Calende di Sett.		XIX. *Calendas Septem.*
15	18 Delle Calende.		XVIII. *Calendas*
16	17		XVII.
17	16		XVI.
18	15		XV.
19	14		XIV.
20	13		XIII.
21	12	Delle Calende.	XII. *Calendas.*
22	11		XI.
23	10		X.
24	9		IX.
25	8		VIII.
26	7		VII.
27	6		VI.
28	5		V.
29	4		IV.
30	3		III.
31	Il Giorno avanti le Calende di Sett.		*Pridie Calendas Septembris.*

SET-

SETTEMBRE.

Sotto la protezione di Vulcano.

1		Le Calende di Settembre.	*Calendas Septemb.*
2	4	Delle None.	IV. *Nonas.*
3	3	Delle None.	III. *Nonas.*
4		Il giorno avantí le None.	*Pridie Nonas.*
5		Il Giorno delle None.	*Nonis Septembr.*
6	8	Avanti gl' Idi.	VIII. *Idus.*
7	7		VII.
8	6		VI. *Idus.*
9	5	Avanti gl' Idi.	V.
10	4		IV.
11	3		III.
12		Il Giorno avanti gl' Idi.	*Pridie Idus.*
13		Il giorno degl' Idi di Sett.	*Idibus Septembr.*
14	18	Delle Calende di Ott.	XVIII *Caled Octob.*
15	17	Delle Calende.	XVII. *Calendas.*
16	16		XVI.
17	15		XV.
18	14		XIV.
19	13		XIII.
20	12		XII.
21	11	Delle Calende.	XI. *Calendas.*
22	10		X.
23	9		IX.
24	8		VIII.
25	7		VII.
26	6		VI.
27	5		V.
28	4		IV.
29	3		III.
30		Il Giorno avanti le Calende d' Ottobre.	*Pridie Calendas. Octobris.*

O T T O B R E.

Sotto la protezione di Marte.

1		Le Calende d'Ottobre.	*Calendas Octobris.*	
2	6	Delle None.	VI. *Nonas.*	
3	5	Delle None.	V. *Nonas.*	
4	4	Delle None.	IV. *Nonas.*	
5	3	Delle None.	III. *Nonas.*	
6		Il giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*	
7		Il Giorno delle None.	*Nonis Octobris.*	
8	8	Avanti gl'Idi.	VIII. *Idus.*	
9	7		VII.	*Idus.*
10	6		VI.	
11	5	Avanti gl'Idi.	V.	
12	4		IV.	
13	3		III.	
14		Il Giorno innanzi gl'Idi.	*Pridie Idus.*	
15		Il giorno degl'Idi di Ott.	*Idibus Octobris.*	
16	17	Delle Calende.	XVII. *Calendas Nov.*	
17	16		XVI.	
18	15		XV.	
19	14		XIV.	
20	13	Delle Calende.	XIII.	*Calendas.*
21	12		XII.	
22	11		XI.	
23	10		X.	
24	9		IX.	
25	8		VIII.	
26	7		VII.	
27	6		VI.	
28	5		V.	
29	4		IV.	
30	3		III.	
31		Il Giorno avanti le Calende di Novembre.	*Pridie Calendas Novembris.*	

NOVEMBRE.

Sotto la protezione di Diana.

1	Le Calende di Novembre.	*Calendas Novem.*	
2	4 Delle None.	IV. *Nonas.*	
3	3 Delle None.	III. *Nonas.*	
4	Il giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*	
5	Il Giorno delle None di Novembre.	*Nonis Novemb.*	
6	8 Avanti gl' Idi.	VIII. *Idus.*	
7	7	VII.	*Idus.*
8	6	VI.	
9	5 Avanti gl' Idi.	V.	
10	4	IV.	
11	3	III.	
12	Il Giorno innanzi gl' Idi.	*Pridie Idus.*	
13	Il giorno degl' Idi.	*Idibus Novem.*	
14	18 Delle Calende.	XVIII. *Calend. Dec.*	
15	17	XVII.	*Calendas.*
16	16	XVI.	
17	15	XV.	
18	14	XIV.	
19	13	XIII.	
20	12 Delle Calende.	XII.	
21	11	XI.	
22	10	X.	
23	9	IX.	
24	8	VIII.	
25	7	VII.	
26	6	VI.	
27	5	V.	
28	4	IV.	
29	3	III.	
30	Il Giorno innanzi le Calende di Dicembre.	*Pridie Calendas Decembris.*	

DICEMBRE.

Sotto la protezione della Dea Vesta.

1		Le Calende di Dicembre.	*Calendas Decemb.*
2	4	Delle None.	IV. *Nonas.*
3	3	Delle None.	III. *Nonas.*
4		Il giorno avanti le None.	*Pridie Nonas.*
5		Il Giorno delle None.	*Nonis Decemb.*
6	8	Avanti gl'Idi.	VIII. *Idus.*
7	7	Avanti gl'Idi.	VII. *Idus.*
8	6		VI.
9	5		V.
10	4		IV.
11	3		III.
12		Il Giorno innanzi gl'Idi.	*Pridie Idus.*
13		Il giorno degl'Idi di Dic.	*Idibus Decemb.*
14	19	Delle Calende di Gen.	XIX. *Calend. Jan.*
15	18	Delle Calende.	XVIII. *Calendas*
16	17	Delle Calende.	XVII. *Calendas.*
17	16		XVI.
18	15		XV.
19	14		XIV.
20	13		XIII.
21	12		XII.
22	11		XI.
23	10		X.
24	9		IX.
25	8		VIII.
26	7		VII.
27	6		VI.
28	5		V.
29	4		IV.
30	3		III.
31		Il Giorno innanzi le Calende di Gennaro.	*Pridie Calendas Jannarii.*

LIBRO IV.

DE' GIUOCHI IN GENERALE.

1. I Giuochi servono a sollevare lo spirito. 2. Passione de' Romani per i giuochi. 3. Formavano una parte della Religione. 4. Idea de' giuochi. 5. Loro magnificenza. 6. Loro divisione. 7. A chi spettava celebrarli.

1. *I Giuochi servono a sollevare lo spirito.*

E' All' uomo permessa un' onesta ricreazione per sollevare lo spirito talora oppresso da qualche grave e seria applicazione. La natura medesima domanda un certo riposo dopo la fatica, e qualche divertimento lecito ed onesto; affinchè lo spirito possa agire con più vigore in cose di maggiore importanza. Uno di questi divertimenti per sollevar l'animo è appunto quello de' giuochi; ma questi debbono occupar l'uomo con moderazione, e non renderlo appassionato in una maniera da mettere in obblio tutte le altre applicazioni. Bisogna che tutto sia regolato dall' onestà; e per servirmi dell' espressione di Cicerone, è necessario che i divertimenti abbiano i loro limiti, e non siano spinti all' eccesso per timore, che il piacere non ci offuschi, e non ci facci commettere qual-

che cosa di cattivo e di vergognoso (a).

2. *Passione de' Romani per i giuochi.*

Questo sentimento praticato dal Principe della Romana eloquenza, e dato per istruzione all'unico suo figliuolo, non avea luogo fra i suoi Concittadini. Quantunque la maggier parte di essi avesse dato saggio di una somma prudenza, e di una rigorosa serietà; pure dimostravano per i giuochi una eccessiva passione, facendone la principal loro occupazione. Il gusto de' giuochi, e degli Spettacoli giunse all'ultimo eccesso, e si accoppiava alla celebrazione de' medesimi ogni oscenità, e crudeltà incredibile, per renderli maggiormente dilettevoli. Era la passione de' Romani talmente grande per questi divertimenti, che dagli ambiziosi, e da coloro che aveano le maggiori mire nello stato, si lasciavano corrompere, e trascinare a tutto ciò che essi desideravano, e vendeano fino i loro voti, quando se ne promettean loro.

3. *Formavano una parte della Religione.*

I giuochi (b) non erano altro, che pubbli-
che

(a) *Ludendi etiam est quidam modus retinendus, ut ne nimis omnia profundamus, elatique voluptate in aliquam turpitudinem delabamur.* De Offic. lib. I. cap. 29.

(b) La voce *ludus*, che significa giuoco, si prende e per i giorni, ne' quali si davano gli

che rappresentazioni, celebrate a guisa di quelle de' Greci. I Romani ne aveano fatto una parte della loro Religione (*a*), per mantenere il superstizioso popolo in freno, ed in soggezione (*b*). Precedeano sempre con qualche Sacrificio, ed il gusto era divenuto sì universale, che non vi fu Festa, che non si desiderasse, che fosse celebrata con qualche giuoco. Non mancavano pretesti per poterne fare, o qualche prosperità, o successo felice, qualche contrario avvenimento, qualche voto, o altra divozione, davano motivo per celebrarne. I Generali d'Armata non si metteano in cammino senza prima aver promesso per voto la celebrazione d'un giuoco, se riportavano la Vittoria (*c*).

4. *Idea de' giuochi*.

Per avere un' idea di questa materia, conviene sapere che i giuochi erano ordinarj e regolati; e per meglio dire pubblici, e privati. I giuochi *pubblici* erano quelli comuni solamente agli Dei, e si celebravano con una

 pro-

gli Spettacoli, e per gli Spettacoli stessi. Tertulliano vuole che questa voce derivi da' *Lidi*, i quali passando dall' Asia nella Toscana, l' avessero istituiti. Varrone li fa derivare a *ludo*, che significa giocoso. *Tertul. lib. de Spect. cap. 5. Varron. de LL.*

(a) *Nam ludorum celebrationes, Deorum festa sunt. Lactant. VI. 20.*

(b) *Tertull. de Spectac. 7.*

(c) *Dion. Hal. VII.*

processione, che si facea innanzi, nella quale si portavano le immagini degli Dei, a' quali erano destinati. Indi i Pontefici, gli Auguri, gli Aruspici, e gli altri Sacerdoti vestiti cogli abiti di cerimonia, camminavano ordinatamente, e gli Edili faceano ritrovar nette, e spazzate le strade, per dove essi doveano passare. I giuochi *privati* poi erano quelli che si celebravano in onore de' Magistrati, o de' Morti.

§. *Loro magnificenza.*

La spesa, e la magnificenza nella celebrazione di essi, era incredibile. Se non avessimo l' autorità di accreditati Scrittori su questo punto, vi sarebbe della difficoltà a prestar loro credenza. Gli Edili a' quali apparteneva di darne la maggior parte, faceano a gara a chi si avesse potuto rendere ammirabile. La prodigalità e la magnificenza de' giuochi di M. Scauro dati nella sua Edilità l' anno 684. è troppo stupenda. Fece egli fabbricare un Teatro, che dovea servire per un sol mese, come avesse avuto a durare per Secoli interi. I materiali che v' impiegò, i marmi, i cristalli, e gli altri ornamenti, furono cose maravigliose (*a*). Questa spesa, e questa magnificenza non era in uso presso i primi Romani, ed i giuochi si davano con un' onesto risparmio. Negli ultimi tempi, vale a dire nella decadenza della Repubblica si uscì da' limiti, e si seguitò in appresso in questa guisa. Fino

(a) Vedi il Capitolo del Teatro.

Fino a trent'anni prima di Scauro, essendo a L. Crasso venuto in pensiero di situar trenta colonne di marmo nella sua casa, si stimò una gran presunzione, ed un'ardire, e non gli si volle affatto permettere. Tale era la diversità di pensare degli uomini trent'anni prima.

6. *Loro divisione*.

Si divideano i giuochi in *Circensi*, *Scenici*, *Sacri*, *Votivi*, *Funebri*, e *Ludicri*. I *Circensi* si faceano nel Circo. Gli *Scenici* nella Scena, o nel Teatro. I *Sacri* in onore degli Dei, come i Megalesi, Circensi ec. I *Votivi* per qualche Voto. I *Funebri* ne' Funerali de' morti. Ed i *Ludicri* erano i Trojani, e Castrensi.

7. *A chi spettava celebrarli*.

Apparteneva a' Re sul principio di celebrarli, il qual dritto passò a' Consoli loro successori. Questi co' Pretori davano i giuochi Circensi, Seculari, ed Apollinari. Gli Edili Plebei davano i giuochi Plebei, ed i Curuli, i Megalesi, Cereali, ed altri di tai generi fino ai Funebri (a).

(a) *Cic. Verr. V. 14. Plut. Vit. Caes.*

CAPITOLO I.

DE' GIUOCHI CIRCENSI.

1. Istituzione de' Giuochi Circensi. 2. Forma del Circo Massimo. 3. Numero di Circhi. 4. Divisione de' giuochi. 5. Corso. 6. De' Carri. 7. Lotta. 8. Pugilato. 9. Giuochi Trojani. 10. Caccia. 11. Battaglia Equestre. 12. Naumachia. 13. Disco. 14. Abolizione de' giuochi Circensi.

1. *Istituzione de' giuochi Circensi.*

I Giuochi del Circo erano i più sontuosi, ed i più mangnifici. Si attribuisce a Romolo l'aver dato principio a questa specie di Spettacoli coll'istituzione de' giuochi Consuali in onore del Dio Conso, che furono celebrati nel Campo di Marte in occasione del ratto delle Sabine (a). Si cominciarono a chiamar Circensi da Tarquinio Prisco in poi, che fu il primo a costruire il Circo.

2. *Forma del Circo Massimo.*

Fu questo fabbricato in Roma nella Valle Mur-

(a) *Nec procul hinc, Romam & raptas sine mora Sabinas,*
Consessu caveae, magnis Circensibus actis,
Addiderat . . . . . .
Virg. Aeneid. VIII. 635.

Murcia (a) tra il Monte Aventino, e Palatino, e fu distinto col nome di Circo Massimo, per essersene fatti altri di simile struttura. Era questo un luogo in forma circolare, ma bislungo con molti gradini all'intorno, ne' quali sedeano gli Spettatori per vedere i giuochi; e venivano situati in maniera, che l'uno non dasse impedimento all' altro. La sua lunghezza era di tre stadj, e mezzo, cioè di 2187. piedi e mezzo; e la larghezza di uno stadio, o di 123. passi (b). I Sedili erano di legno; ed ognuno si facea fabbricare il suo per proprio comodo (c). Col tempo s' introdussero le pietre, ed i marmi, che erano sostenuti da un triplicato ordine di colonne. Si vuole che Tarquinio avesse assegnati i luoghi ai Senatori, e Cavalieri, ed anche a tutte le Curie, secondo i loro gradi (d). Quest' uso però sotto la Repubblica non ebbe vigore, e ognuno occupava il luogo, che ritrovava. Augusto Claudio, e Nerone sotto il loro Impero fecero di nuovo una separata distinzione, ed assegnarono a tutti i luoghi, secondo la diversità delle persone (e). Il Circuito del Circo era di mille passi, o otto stadj, e bastava per 150000. persone (f), quantunque altri vogliono

(a) *Liv.* I 35.
(b) *Dion. Hal. III.*
(c) *Liv. loc. cit.*
(d) *Id. ib.*
(e) *Sveton. in Aug.* 44. *Id. in Claud.* 21. *& in Ner. II.*
(f) *Dion. Hal. loc. cit.*

trasportar dall' Egitto, e che era consacrato al Sole (a). Vi erano poi delle Statue, degli Altari degli Dei, de' Delfini, e de' luoghi di riposo.

3. *Numero di Circhi*.

In Roma si contavano molti Circhi di una maestria superba, e di una magnificenza incredibile. Tali erano il Massimo, il Flaminio (b), quello di Caracalla, di Aureliano, di Flora, di Alessandro, l'Intimo, il Vaticano, ed altri. Gl' Imperatori procurarono di abbellirli con spese immense; e si rese ammirabile il Circo d'Augusto, e di Nerone (c). L'Imperatore Claudio fece fabbricar di marmo le logge delle bestie feroci (d): Caracalla vi aggiunse le pitture, e le indorature (e); ed Elagabalo fece coprire la piazza di arena d'oro, e di argento (f). Anche nelle Provincie vi erano de' Circhi, simili a quelli di Roma, essendo la gente sì appassionata per gli Spettacoli, che si davano in essi, che Giovenale dice, che tali divertimenti, ed il solo pane sarebbero stati sufficienti

(a) *Plin. XXVI. c.*
(b) *Plutarc. Quæstion. Rom. 66. Martial. Epigram. lib. 12.*
(c) *Tacit. Ann. IV. 14. 13.*
(d) *Sveton. in Claud. cap. 21. n. 6.*
(e) *Buleng. De Circo.*
(f) *Lamprid. in Helagav.*

ti a renderli felici (a).

A Divisione de' giuochi.

I giuochi che si faceano nel Circo erano il Corso, la Lotta, i Giuochi Trojani, la Caccia, la Battaglia Equestre, e la Naumachia.

§. Corso.

Si facea il *Corso* colle Carrette tirate da' Cavalli, il numero de' quali dava loro la denominazione. Era questi il più vago spettacolo, che si avesse potuto rappresentare agli occhi del pubblico. I giuocatori, che soleano essere di bassa condizione, si divideano per fazioni, e si distinguevano da' diversi colori. Le quattro antiche fazioni (b), riguardo a' colori, aveano una certa somiglianza colle quattro Stagioni dell' anno; tali erano la Fazione *Prasina*, o sia la Verde (c); la *Bassata*, la rossa (d); l' *Alba* o *Albata*, la bianca

---

(a) *Horrida vitanda est Hispania, Gallicus axis,*
Illyricumque latus, parce, & messoribus illis.
Qui saturant urbem, Circo, scenaeque vacantem.
Lib. III. v. 358.

(b) *Ovid. Am. III.* 17. 18.
(c) *Sidon. Apol. Carm. XXVIII.* 323.
(d) *Plin. VII.* 53.

ca (a); e la *Veneta*, la cerulea (b). Domiziano ne aggiunse due altre chiamate *Aura-te* (c) per la Veste guernita di oro, e di porpora, che furono poscia abolite. Queste Fazioni teneano divisa tutta Roma, e ne nasceano per la difesa di qualcheduna de' grandi contrasti, e talvolta degli omicidj.

6. *De' carri*.

I Carri dove si correa, per lo più erano tirati da due o da quattro cavalli tutti situati di fronte, e si distinguevano dal loro numero, come quelli che ne aveano due, dicevansi *Bigae*, e quei di quattro *Quadrigae* (d). Sortivano dagli Steccati, e Carceri quattro Carri per volta tirati a sorte da ciascuna Fazione (e), i quali doveano compire per sette volte consecutive il giro del Circo (f), e chi avea la sorte di affrettare il passo per giugnere al luogo, dove si eran partiti, riportava il premio (g). E siccome nelle due estremità del Circo vi erano due termini di colonne o di pietre; così era necessario volteggiarvi con somma destrezza; altrimente si correa rischio di urtarvi dentro nel correre a bri-

(a) *Id. VIII* 42.
(b) *Veget.* V. 37.
(c) *Sveton. in Dom. cap.* 7. *n.* 3.
(d) *Fulgent. lib.* 2. *Mytolog.* 11. *Tertull. De Spectac. cap.* 9.
(e) *Virgil. Æneid. V.* 132.
(f) *Varron ap. Gel.* III. 10.
(g) *Propert.* II. X.X. 65.

briglia sciolta, e fracassarvi il Cocchio con pericolo della vita. Finita la prima corsa ne cominciava un'altra fino al numero di ventiquattro. Il Popolo era solito contribuire la vigesimaquinta, e tale contribuzione si chiamava *Missus Ærarius*, e perciò il numero di tutti i Cocchi arrivava fino a cento (*a*). Si dava principio al Corso con un segno apposta, o con una Salvietta chiamata *Mappa* (*b*), la quale si attaccava alla Sedia del Pretore, o di quel Magistrato, che presedeva a' Giuochi. I premj erano le ghirlande, le Corone, e talvolta si regalava a' Vincitori una somma di denaro (*c*).

7. *Lotta*.

La *Lotta* consistea nell'azzuffarsi che faceano gli uomini uno coll'altro, ed a forza di braccia buttarsi in terra. Il luogo ove i giuocatori si esercitavano si chiamava la *Palestra* (*d*). Si ungevano il Corpo di olio, e cera (*e*) per essere più agili, e poi si poneano della polvere ed arena per potersi aggrappare, e per impedire il sudore (*f*). Nell'Inverno si esercitavano in un luogo coperto, detto *Kystus* (*g*).

8. *Pu-*

(a) *Centum quadrijugos agitabo ad flumina currus. Virgil. Georg.* III. 18.
(b) *Martial. XII.* 29.
(c) *Id. ib.*
(d) *Terent. Eunuc.* II. II. 24.
(e) *Juven.* III. 68.
(f) *Svet. Ner.* 45.
(g) *Vitruv. V.* II.

8. *Pugilato*.

Vi era un'altra specie di lotta, detto *Pugilato* (a). In questa i giuocatori poco curandosi di rovesciare a terra l'avversario, non badavano ad altro, che a darsi de' pugni disperatamente; e per rendere più pesanti i loro colpi si mettevano un guanto di ferro, chiamato *Cestus* (b). Questo guanto era propriamente formato di stringhe di cuojo, e guernito di ferro, e di piombo, e così si batteano fino ad ammazzarsi (c).

9. *Giuochi Trojani*.

I *Giuochi Trojani*, la ragione de' quali si fa ascendere fino ad Ascanio figliuolo di Enea, che li portò in Sicilia ed in Italia, consistevano in carriere a cavallo, ed in una sorta di conbattimento, che la Gioventù Romana facea nelle Circo, sotto la condotta di un Capo detto *Princeps Juventutis*. Questi era per lo più il figliuolo d'un Senatore, o qualche principal Signore. Della invenzione di tali giuochi ne parla a lungo Virgilio

10. Cac-

(a) *Cic. Tuscul. Quæst.* II. 17.
(b) *Horat. Serm.* II 126.
(c) *Virg. Æneid. V* 404. *Cic. loc. cit.*
(d) *V. v.* 551. *e seq.*

10. *Caccia*.

Un' altra specie di giuoco che si facea nel Circo era la *Caccia*, la quale consistea in un combattimento tra gli uomini, e le Fiere, e fu istituita in onore di Diana come la Dea Cacciatrice. Si presentavano alla vista del Popolo quantità di fiere di ogni sorta, e le più rare, come Tigri, Pantere, Orsi, Leoni, Leopardi ec. (*a*). Si faceano combattere o fra di loro, o cogli uomini, permettendosi talvolta agli Spettatori medesimi di poter calar nell' arena, e guadagnarsi il premio. Questo combattimento contrario all' umanità serviva spesso per punire i miseri condennati, gli innocenti Cristiani, i quali si presentavano ligati per farli sbranare (*b*). Si distinguevano col nome di Bestiarj (*c*), coloro che esponevansi a tali barbari combattimenti. Nel mezzo del Circo, o Anfiteatro si drizzava una Foresta artificiale (*d*), nella quale si lasciavan scorrere piccoli odorosi ru-

(a) *Cic. lib. II. Epist.* 2. *Sueton. Gal.* 18.

(b) Su questo supplicio Tertulliano faceva una bella e savia riflessione, per far vedere come i Gentili andavano trovando il pretesto per punire i Cristiani. *Si Tiberis*, diceva egli, *adscendit in mœnia, si Nilus non adscendit in arva, si cœlum stetit, si terra movit, si fames, si lues, statim Christianos ad leonem. Apolog. cap.* 14.

(c) *Cicer. in Vatin.* 17.

(d) *Vopisc. Prob.* 19.

ruscelletti. Ivi dandosi largo campo alle Fiere, si costringevano i delinquenti a combattere colle medesime per incontrare o la morte, se fossero rimasti perditori, o acquistarsi di nuovo la libertà ed i premj, se riusciva loro di superarle. Sotto L. Metello con sommo stupore si vide una famosa caccia, ch'egli diede dopo aver vinto i Cartaginesi l'anno 503 nella quale si ebbe a combattere con 142. Elefanti (a).

11. *Battaglia equestre*.

La Battaglia Equestre o pedestre era una specie di danza, che si facea nel Circo a guisa d'una guerra. Vi erano gli accampamenti e tutti gli attrezzi militari (b). Se ne attribuisce l'Invenzione a Pirro figliuolo d'Achille (c). Gl'Imperatori Romani erano molto appassionati per tali Spettacoli.

12. *Naumachia*.

La Naumachia finalmente consisteva in un combattimento di Vascelli a guisa d'una battaglia Navale, e serviva per diletto degl'Imperatori e del Popolo. Si facea talvolta fuori della Città, o pure dentro su qualche Canale apposta scavato, come fece Augusto in un Canale vicino al Tevere (d). Domiziano volle

(a) *Plin. Hist. Nat. VIII.* 6.
(b) *Sveton. Jul.* 39.
(c) *Plin. Hist. Nat. VII.* 57.
(d) *Svet. Vit. August.* 43.

volle che si fosse rappresentata nell' Anfiteatro (*a*), ed Elegabalo per maggiormente distinguersi dagli altri Principi suoi Successori, ordinò di farsi in un Canale, che fece apposta empiere di vino (*b*). La più famosa Naumachia che si vide sotto l' Impero Romano, fu quella che Claudio volle che si fosse fatta sul Lago Fucino, o sia il Lago di Celano nell' Abruzzo ulteriore. Prima di cominciarsi il combattimento ebbe anche la curiosità di veder passare innanzi a se la schiera de' combattenti, che si andavano a sacrificare per lo divertimento del Principe. Costoro, che arrivavano fino a nove mila persone, nel passaggio che faceano avanti di lui, siccome lo salutavano con dirgli: *Ricevete o signore il saluto di quelli, che vanno a morire per lo vostro divertimento*, così dal Principe venivano corrisposti con un semplice saluto, dicendo, *Iddio vi salvi* (*c*). Da ciò si vede che l' uomo, quando accoppia il pote-re

(a) *Id. Domit.* 4.
(b) *Lamprid. Vit. Heliog.* 23.
(c) *Qui eo prælio decertaturi erant, damnati fuerant rei capitalis; erantque utrinque quinquaginta Naves; alteri Rhodii, alteri Siculi nominabantur. Hi principio simul omnes Claudium salutaverunt his verbis*: Salve Imperator, pereuntes salutamus te. *Dion. LX. Emissurus*, dice Svetonio, *Fucinum Naumachiam ante commisit, sed cum proclamantibus Naumachariis*, ave Imperator, morituri te salutant, *respondisset*, avete vos. *Claudii vit.* 21. *n.*13.

re alla sregolata sua passione, si rende una bestia selvaggia e crudele.

Si faceva anche nel Circo il giuoco del Disco, che consisteva in un piccolo paletto di ferro (a), o di legno, o di rame, o di pietra, il quale involgendosi in una correggia di cuojo si lanciava in aria. La sua figura era ovale, lungo un piede, e grosso quasi sei dita. Consisteva il giuoco a lanciarsi questo Disco quanto più in alto era possibile, e dovea cadere a' segnati limiti (b). Talvolta tiravasi orizzontalmente, e chi andava più lungi era il vincitore (c).

14. *Abolizione de' Giuochi Circensi.*

I Giuochi Circensi cominciarono a poco a poco ad essere aboliti. Gl'Imperatori Cristiani conoscendone l' inumanità, procurarono darvi fine, ma con molta riserva, perchè non così facilmente potea ridursi ad un tratto un Popolo appassionato all'eccesso per questa specie di giuochi ad astenersene, ed a privarsene in tutto. Costantino cominciò a darvi qualche mano, ma non fu possibile abolirli, e seguitarono, sebbene con qualche moderazione, fino alla presa di Roma fatta dai Goti, cioè fino all'anno 410., nel qual tempo furono quasi tutti gli spettacoli dissusati.

(a) *Eustath. Homer. Iliad. II.* 774.
(b) *Ovid. Met. lib.* 10.
(c) *Horat. Od. VIII. lib.* 1.

CAPITOLO II.

DE' GLADIATORI.

1. *Origine de' Gladiatori*. 2. *Introduzione di essi in Roma*. 3. *Uso ne' funerali*. 4. *Maestri dell'arte*. 5. *A chi spettava dar questi giuochi*. 6. *In quali giorni si davano*. 7. *Distinzione de' Gladiatori*. 8. *Loro pena*. 9. *Loro denominazione*. 10. *Reziarj*. 11. *Secutori*. 12. *Mirmilloni*. 13. *Tracj*. 14. *Sanniti*. 15. *Pinnirapi*. 16. *Cubicularj*. 17. *Catervarj*. 18. *Bestiarj*. 19. *Meridiani*. 20. *Fiscali*. 21. *Anfiteatro*. 22. *Anfiteatri molto grandi*. 23. *Programma*. 24. *Delitto di abbassar le armi nel combattimento*. 25. *Missione*. 26. *Ciocchè significava* premere, et vertere pollices. 27. *I Morti si tiravano fuori con un uncino*. 28. *Premj*. 29. *L'arte Gladiatoria abbracciata da tutti i ceti*. 30. *Abolizione*.

1. *Origine de' Gladiatori*.

IL più crudele spettacolo della Repubblica Romana era il combattimento de' Gladiatori. L'invenzione se ne prese da' Toscani, che ne trassero l'origine da' funerali; essendo noto il barbaro costume, che anticamente vi era di ammazzarsi i prigionieri da guerra innanzi al Sepolcro degli uomini illustri, o di que' Capitani, e Generali d'Armata, che avessero o riportata qualche vittoria, o fossero morti nelle battaglie, come si vede da Ome-

Omero nell' Iliade (a), dove Achille sacrifica a' Mani di Patroclo dodici giovinetti Trojani, e da Virgilio quando Enea manda ad Evandro quattro prigionieri, che sacrificati si fossero innanzi al funerale di Pallante suo figliuolo (b). Essendosi poscia riconosciuta la barbarie di ammazzarsi gli uomini a guisa delle bestie innanzi a' funerali, si procurò di moderare questo crudele spettacolo, e si trovò la maniera di far combattere i Gladiatori fra di loro, affinchè cadauno industriandosi al meglio che avesse potuto colla propria forza e destrezza, avesse scampata la morte con privar di vita il suo avversario.

2. *Introduzione di essi in Roma.*

I primi ad introdurre in Roma questi Spettacoli, furono, al riferir di Valerio Massimo,

(a) *Duodecim ante rogum obtruncaturum*
Trojanorum nobiles filios ob te interfectum iratus.
Illiad. XXIII. *v.* 21.

(b) *Quatuor hinc juvenes, totidem quos educat Ufens.*
Viventes, rapit, inferias quos immolet umbris,
Captivoque rogi perfundat sanguine flammas.
Lib. X. Æneid. vers. 518.

E nell' *Æneid. XI. v.* 82.
Vinxerat, & post terga manus, quos mitteret umbris,
Inferias, cæso sparsuros sanguine flammas.

M. e Decimo Bruto per onorare il Sepolcro del defunto di loro Padre l'anno 490. della di lei fondazione sotto il Consolato di Appio Claudio, e M. Fulvio (*a*).

3. *Uso ne' funerali*.

Nella prima introduzione si davano tali combattimenti ne' funerali de' primi Signori Romani; ma in appresso passò il costume alle persone private, le quali ne' loro Testamenti lasciavano ordinati i combattimenti gladiatorj per onorare i loro funerali. Tal costume passò fino alle donne, come lo praticò Giulio Cesare in morte della sua figliuola, dopo averne prima chiesto il permesso al Popolo (*b*).

4. *Maestri dell' arte*.

Di tempo in tempo crescendo sempre più il lusso in Roma, il Popolo Romano, avido di vedere il sangue umano sparso dappertutto, volle che si formasse una specie di giuoco, nel quale avessero combattuto i Gladiatori. Quindi si stabilirono i Maestri dell'arte, detti *Lanistae* (*c*), i quali comperavano i migliori schiavi, o prigionieri da guerra per addestrarli a saper bene maneggiar le armi, ed indi si vendevano a coloro, che aveano piacere di dare al Popolo un simile crudele di-

(a) *Val. Max. II.* 4.
(b) *Svet. Jul. Cæs. XXVI.* 5.
(c) *Donat. in Terent. Fun. II.* 11. 260.

divertimento. Questo piacere de' Romani crebbe grandemente in maniera, che la Repubblica bisognò che proibisse colla legge Tulliana (*a*) a tutti coloro, che entravanò nelle Magistrature per due anni antecedentemente di poter dare un simile divertimento, per timore di guadagnarsi l'amore del Popolo. Infatti un Imperatore che volea giugnere ai suoi disegni, bastava che dasse un simile spettacolo.

5. *A chi spettava dar questi Giuochi.*

Gli Edili, essendo coloro che aveano l'ispezione de' Giuochi, tosto che entravano nel possesso del loro impiego, vi davano principio col combattimento de' Gladiatori (*b*). Claudio ne incumbensò i Questori (*c*); e Nerone ne diede il carico a' Consoli, come si vide praticare a Domizio, il quale avendovi fatta conoscere un' eccessiva barbarie e fierezza, bisognò reprimerlo con un pubblico editto (*d*). Finalmente ne presero il costume gl' Imperatori (*e*), e talvolta i medesimi Sacerdoti. Nelle Provincie li davano i Presidi o Governatori; ed a' tempi di Giovenale, e

 Mar-

(a) *Cic. pro Sex.* 64.
(b) *Svet. Jul.* 10.
(c) *Id. in Claud.* 24.
(d) *Consul Domitius*, dice Svetonio, *munus gladiatorium dedit tanta sævitia, ut necesse fuerit Augusto clam frustra monitum, edicto coercere. id. Ner. IV. n.* 4.
(e) *Lamprid. in Alexand. Sev.* 43.

Marziale le persone più vili, ma facoltose, volevano aver la gloria di dare al Popolo il combattimento de' Gladiatori (a).

6. *In quali giorni si davano.*

I giorni stabiliti per darsi questi Spettacoli, erano propriamente i Saturnali in onore del Dio Saturno (b). Gl'Imperatori li davano ne' loro giorni Natalizj, ne' Quinquennali (c); in onore degl' Imperatori Deificati; ne' Decennali, ed anche nelle Vittorie, ne' Trionfi, ed in altre occasioni.

7. *Distinzione de' Gladiatori.*

Si distingueano quattro specie di Gladiatori. Alcuni erano Servi, altri Prigionieri da guerra; chi persone condannate a far questo mestiere, e chi persone libere, che vi si davano volontariamente. I Servi, o si vendevano dai loro Padroni, o si condannavano per qualche loro delitto (d). I Prigionieri si comperavano benanche, o si regalavano dall' Imperatore (e). Le persone condannate a questo mestiere, erano malfattori, che doveano punirsi con altri supplizj. Se erano condannati

(a) *Das gladiatores, sutorum regule credo*
Quodque tibi tribuit subula, sica rapit.
Mart. lib. III. Epig. 16.
(b) *Auson. de Fer. Rom. 36.*
(c) *Ovid. Fast. III. 811.*
(d) *Tertull. de Spectac. cap.* 12.
(e) *Vopisc. in Prob. cap.* 19.

ti al gladio, tra un anno doveano assolutamente morire; e se servivano soltanto per lo giuoco, potevansi poi liberare (a). Gli Uomini liberi o vi si vendeano da loro stessi, o vi si offerivano per capriccio (b). Coloro, che si vendevano a' Lanisti, si dicevano *Auctorati*, (c), da *Auctorare*, rendersi autore di perdere la libertà. Quindi il prezzo, che si ricevea da coloro, che ammazzavano i Proscritti, dicevasi *Auctoramentum* (d), donde passò il termine al prezzo, che riceveano gli uomini liberi, per essersi venduti all' esercizio gladiatorio. Perciò Svetonio parlando del combattimento de' Gladiatori dato da Tiberio, dice, che vi richiamò certi vecchi Gladiatori licenziati, con accrescer loro un premio di cento mila sesterzj (e). Erano nell' obbligo di dare il giuramento secondo il costume, promettendo di soffrire, e d' intraprendere tuttociò che era solito farsi e soffrirsi da' legitimi Gladiatori (f). 8. *Loro*

(a) *Ulpian. Fragm. Tit. de Abigeator.*
(b) *Juvenal. VIII.* 191. *Liv. XXVIII.* 21.
(c) *Horat. Serm. II.*
(d) *Paterc. II.* 28. *Sveton. Tib.* 7.
(e) *Sveton. in Tib.* 7.
(f) La formola di questo giuramento ci è stata conservata da Petronio. *Uri, vinciri, verberari, ferroque necari, & quidquid aliud Eumolpus jussisset, tamquam legitimi Gladiatores Domino corpora animasque religiosissime addicimus. cap.* 77.
Orazio dice ancora *Sat. II.* 7. 58.
Quid refert, uri virgis, ferroque necari?
Auctoratus eas? an turpi clausus in arca?

8. *Loro pene*.

Ogni qual volta i Gladiatori si mostravano timidi, si punivano col supplizio del fuoco, e co' flagelli. Se cedeano le armi aveano solamente la morte (*a*).

9. *Loro denominazione*.

I Gladiatori erano appellati con varj nomi, così dalle armi che portavano; come per la loro maniera di combattere. Quindi distinguevansi col nome di Reziarj, Secutori, Mirmllloni, Tracj o Trecj, Pinnirapi, Sanniti, Catervarj, Rudiarj, Cubicularj, ed altri.

10. *Reziarj*.

I *Reziarj* erano alcuni Gladiatori, che combatteano con una rete in mano (*b*), ed un Tridente, chiamato *Fuscina* (*c*) nell' altra.

(a) Rapportarò le parole di Seneca. *Occide, ure, verbera. Quare tam timide incurrit in ferrum? Quare parum audacter occidit? Quare parum libenter moritur? Plagis aguntur in vulnera, & mutuos ictus nudis, & obviis pectoribus excipiunt. Lib.I. Epist.7.*

(b) *Svet. Caj.* 30.

(c) . . . . *Movet ecce Tridentem*
Postquam vibrata pendentia retia dextra
Nequicquam effudit: nudum ad spectacula vultum
Erigit, & tota fugit adgnoscendus arena.
Juven. Sat. VIII. v. 202.

tra. Si uvole che l'origine, e l'esempio di tale armatura derivi da Pittaco, uno de' sette Savj della Grecia, il quale provocato da Trimone, ebbe col medesimo a combattere, e l'ammazzò (a).

11. *Secutori*.

I *Secutori* erano certi Gladiatori armati con uno scudo ed una scimitarra. Portavano nella testa un Elmo, nella cui sommità vi stava una figura di Pesce. Il loro officio era di combattere contro i Reziarj (b).

12. *Mirmilloni*.

I *Mirmilloni* andavano armati interamente all'uso de' Galli, portando anch' essi un Elmo in testa colla figura di pesce. Costoro quando combattevano co' Reziarj non facevano altro che cantar fra di loro queste voci rapportate da Festo. *Non te peto, piscem peto. Quid me fugis, Galle* (c).

13. *Tracj*.

Coloro che si denominavano *Traci*, o Treci

(a) *Strabon. XIII.*

(b) Di questi ne fa menzione Giovenale in quel verso.

. . . . *cum Graccho jussus pugnare Secutor. Sat. VIII. v.* 210.

(c) *Fest. in Rep.*

cj portavano uno Scudo detto *Parma* (a), ed una Spada al fianco, la quale era curva, e perciò detta *Harpe*.

14. *Sanniti*.

I *Sanniti* erano certi Gladiatori armati alla maniera degli antichi Sanniti. Portavano essi certi scudi d'argento, e d'oro intagliati, e la loro forma era lunga all'insù per coprire il petto e le spalle: all'ingiù poi più ristretta a guisa di Cunio per dar la libertà di muoversi. Avevano uno stivale nella gamba sinistra, ed un Elmo adorno di piume in testa (b).

15. *Pinnirapi*.

Coloro, che combatteano contro di essi, appellavansi *Pinnirapi*, o rapitori di piume, perchè le strappavan dall'Elmo, e la portavano nelle mani in segno della vittoria (c).

16. *Cubicularj*.

I Cubicularj non sono troppo conosciuti; quantunque Lampridio nella Vita dell'Imperator Commodo ne facci menzione; dicendo che

(a) *Hæc quæ sæpe solet vinci, quæ vincere raro Parma tibi, scutum pumilionis erat.*
Marzial. lib. XIV. Epig. 213.

(b) *Liv. IX.* 40.

(c) *Lips. Satur. II.* 11.

che questo Principe combattè alcune volte colle Spade sfoderate tra i Gladiatori Cubicularj (*a*). Turnebo e Pitisco (*b*) prendono la voce Cubiculario per Rudiario, ed intendono que' Gladiatori, ch' erano stati licenziati, e che non combattevano che co' fioretti. Giusto Lipsio vuole che i Gladiatori Cubicularj fossero quelli che combatteano in casa, quando si dava qualche festino (*c*). Dion Niceo finalmente attesta, che Commodo era solito combattere con questa sorta di Gladiatori, e che ne ammazzò spesso alcuni, sebbene non avesse avuto in pensiero, che recider loro il naso, un orecchio, mozzar loro i capelli, o fare ad essi qualche sfregio (*d*).

17. *Catervarj*.

I *Catervarj* erano Gladiatori che combattevano in truppe, ma confusamente (*e*). I Damacheri combattevano con due spade (*f*). Gli Essedarj (*g*) combattevano sopra due Carri. Gli Andabati dicevansi quei Gladiatori, che

(a) *In arena rudibus inter Cubicularios Gladiatores pugnavit, aliquando lucentibus mucronibus. in Com. cap.* 5.
(b) *Adv. XXV.* 17. *Pitis. lex. Ant. Rom.*
(c) *Satur. I. 6.*
(d) *Lib. LXVII.*
(e) *Svet. Aug.* 45.
(f) *Artemid. II.* 3.
(g) *Cæs. de Bel. Gal. IV.* 33.

che combattevano a cavallo con una visiera in faccia (*a*).

18. *Bestiarj*.

I *Bestiarj* erano que' Gladiatori, che combatteano colle bestie feroci. Si distinguevano in Roma due sorte di questi Gladiatori. Alcuni venivano condannati ad essere sbranati dalle bestie feroci per qualche loro delitto: Altri vi si davan per se stessi o per piacere, o si vendevan per bisogno (*b*). I condannati alle bestie feroci stavan nudi in mezzo all' Anfiteatro, e non potean servirsi di verun' armatura per la loro difesa. Coloro poi, che vi si davan per se stessi, erano secondo Seneca alcuni giovinetti, che per rendersi ben pratici a saper maneggiare le armi, si esponevano a questo pericolo (*c*). L' Imperatore Augusto spesso insinuava a' Giovanetti di rango ad esercitarsi in tal mestiere, per rendersi audaci e spiritosi. Commodo combattè in Lanuvio contro le bestie feroci, e per averne ammazzate una quantità, volle il titolo di Ercole Romano (*d*).

19. *Me-*

(a) *Marzial. V.* 24.
(b) *Manil. IV.* 225.
(c) *Epist.* 70.
(d) *Appellatus est etiam*, dice Lampridio, *Romanus Hercules*, *quod feras Lanuvj in amphitheatro occidisset*. *in Comm.*

19. *Meridiani*.

I Meridiani erano ancora Gladiatori, che combatteano qualche volta contro le bestie feroci; ma si appellavano in tal guisa dal combatter che faceano nelle ore meridiane (*a*).

20. *Fiscali*.

Vi erano anche i Gladiatori Fiscali mantenuti a spese del Fisco (*b*), ed i Piscinensi che combattevano nelle Piscine ( ).

21. *Anfiteatro*.

Il luogo ove si davano questi inumani divertimenti era l'Anfiteatro, e talvolta il Foro. L'Anfiteatro era un edificio molto grande, ma ovato, la di cui piazza di mezzo appellavasi *Arena* (*d*), perchè era coperta tutta di Sabbia, affinchè il sangue di coloro che combatteano non avesse recato orrore agli Spettatori, o come altri assicurano per potersi i combattenti più fortemente sostenere. Vi erano all'intorno certi scalini situati uno sopra l'altro detti *Cunei* (*e*), e perciò coloro, che non poteano prendervi luogo, venivano

(a) *Senec. Epist.* 7. *Tertul. adv. gen.* 15.
(b) *Capitol. Gordian.* 13.
(c) *Sveton. in Ner.* 7. 2.
(d) *Horat. Epist. I.* 1. 6.
(e) *Juven. VI.* 61.

vano appellati *Excuneati* (a). Per far uscir le Bestie vi erano alcune Porte, dette *Vomitaria*. In mezzo dell'Arena vi stava l'altare di Giove Laziale (b). Il prospetto del muro, che cingeva l'arena, si diceva *Podium*, ed era il luogo, dove i primi Magistrati e Senatori eran seduti sulle loro Sedie Curuli (c). Da Vomitorj si passava per i gradi della via Cavea, i quali gradi dicevansi *Scalaria* (d). La parte superiore dell'Anfiteatro, dov' erano i Portici, ed il luogo piano, apparteneva alle donne: quelle di sotto a' Senatori, Cavalieri, e Ministri Esteri, e perciò detta *Orchestra* (e). Gli altri larghi erano per lo Popolo. I designatori aveano l' ispezione di situare ognuno nel proprio luogo (f). Nella State si copriva l' Anfiteatro di veli o di seta o di porpora; il che era cosa stupenda e lussuosa (g).

22. *Anfiteatri molto grandi*.

Si ammiravano in Roma Anfiteatri magnifici, e di smisurata grandezza. Quello di Pompeo, il cui modello trasse da Mitilene, nel ritorno che fece dalla guerra contro Mitri-

(a) *Apulej. Florid. III.*
(b) *Tertul. Apolog. cap. 9.*
(c) *Juven. II.* 145.
(d) *Vitruv. V.* 6.
(e) *Svet. Claud.* 25.
(f) *Plaut. Proenprol. n.* 19.
(g) *Martial. XII.* 29. *Dion. lib. XLIII. Xiphil. Neron.*

tridate, oltre di esser stato fabbricato con una magnificenza incredibile, era capace per ottanta mila Spettatori (a). Quello di Vespasiano, che fu da Tito suo figliuolo perfezionato, le cui rovine oggi si vedono sotto il nome di Colosseo, era capace di ottantacinque mila Spettatori (b), e così degli altri.

23. *Programma*.

Prima di darsi principio al combattimento de' Gladiatori, colui, che desiderava dare al Popolo un tale Spettacolo, affiggeva in mezzo alle pubbliche strade un *Programma* (c), in cui stava scritto il numero, il nome, e la qualità de' Gladiatori, e la maniera di combattere, affinchè ognuno, prevenuto da un tale avviso, avesse potuto con piacere ritrovarvisi nel giorno prefisso. Venuto il tempo, il Maestro dell' arte facea prima combattere tutti i Gladiatori con certi fioretti di legno per provare il loro valore, e dopo averli fatti sudar molto bene, al suonar d' una Tromba, che dinotava il segno della zuffa, si dava di piglio alle armi pungenti, il che si diceva *vertere arma* (d).

(a) *Plin. VIII. 7.*
(b) *Sveton. in Vesp. 9. Martial. de spect. I.*
(c) *Plin. XXXIV.*
(d) *Ponite jam gladios hebetes, pugnetur acutis: Ovid. de Art. am. III. 569.*

24. *Delitto di abbassar le armi nel combattimento.*

Era delitto grave per un Gladiatore lagnarsi se veniva ferito, o far forza per isfuggire la morte. Colui, che superato restava, se non volea più combattere, abbassava le armi per impietosire il Popolo, a cui apparteneva la vita o la morte del vinto (*a*), e qualche volta a colui che avea dato il giuoco. Se vi stava, o si ritrovava venendo l'Imperatore, era solito conceder egli la grazia, come praticò Augusto nel presentarsi una volta a tali Spettacoli (*b*).

25. *Missione.*

Questa sorte di esenzione appellavasi *Missio*, perchè dava al combattente la libertà di non più fare il Gladiatore (*c*). Gli aggraziati dal Popolo per le loro ferite *sine Missione* venivano obbligati a ritornare al loro mestiere dopo ch'eran guariti. Ma Augusto stabilì, che ciascuno non fosse astretto a fare il Gladiatore, se prima non gli fosse stata accordata dal Popolo in premio la libertà (*d*).

26.

(a) *Horat. Epist. I. 1. 6.*

(b) *Cæsaris adventu tuta gladiator arena*
Exit, & auxilium non leve vultus habet.
Ovid. de Pont. II. 8. 53.

(c) *Martial. XII. 29.*

(d) *Gladiatores*, dice Svetonio, *sine missione edi prohibuit. Aug. 45.*

26. *Ciocchè significava premere*, *et vertere pollices*.

Quando il Popolo Romano era sul punto di accordare al Gladiatore la grazia, altro non facea che alzar le mani con chiudere i due pollici, il che diceasi *premere pollices*. Se poi bramava la morte del vinto, alzava le mani, e chiudendo le dita tutte, lasciava rispinti o stesi i due soli pollici, e si dicea *vertere*, o *convertere pollices*; o come altri credono tenere un pugno chiuso col pollice che premea il medio, dicevansi *premere pollices*; e'l *vertere* tenendo il pugno steso chiuso con distendere il solo pollice; il che ha dato luogo a'd una gran controversia tra gli eruditi (*a*) per ispiegare il significato di queste due voci.

(a) Gli eruditi si sono affaticati a spiegare il significato di quelle due voci. L'opinione più ricevuta è quella di Samuele Pitisco, che dopo Erasmo, Turnebo, e gli altri Commentori di Orazio, e Giovenale, ha saputo più avvicinarsi allo scopo. Le sue parole sono queste. *Ausim affirmare, premere pollices, nihil aliud fuisse, quam manu utraque sublata, pugnum facto, pollices ipsos intra pugnum arcte, vehementerque comprimere: vertere pollicem vero, altera manu levata in sublime, inque pugnum pariter contracta pollicem a pugno attollere; atque vel in eum ipsum, qui manum elevarat, detorquere, ac retroflectere, vel circum agere, seu in gyrum ducere. Lex. Ant. Rom.*

27. *I morti si tiravan fuori con un uncino.*

Tutti i Gladiatori, che restavan distesi nell' arena, si tiravan fuori dell' Anfiteatro con un uncino per non dare orrore al Popolo, e si gettavano nel luogo detto *Spoliarium* (*a*). Si dava loro talvolta la sepoltura, come si vede da una Iscrizione Tergestina rapportata da Grutero (*b*). I feriti poi eran curati da' Chirurghi con somma attenzione.

28. *Premj.*

Tosto che eran usciti dal combattimento si dava loro a bere dell'acqua mescolata colla cenere per rassettare la grande agitazione del sangue (*c*). I premj poi de' Vincitori consistevano in una *Palma*, come rapporta Cicerone in una Orazione a favor di Roscio, dove, dovendo esprimere le diverse prerogative de' due Rosci, Capitone, e Magno, chiama il primo riportator di molte palme, e l'altro un semplice alunno (*d*). L' Imperador Caligola scherzando un giorno secondo il solito con un Gladiatore, avendo una bacchetta in mano, colla quale schermivano, e credendo

(a) *Lamprid. in Com.* 64.
(b) *In Vol. p.* 319.
(c) *Plin. XXVI.* 27.
(d) *Alter plurimarum palmarum vetus, ac nobilis Gladiator habetur: hic autem nuper se ad eum lanistam contulit. Orat. pro Rosc. Amer.* 6.

do il suo competitore di far un atto di sommissione al Principe, si buttò per terra dandosi per vinto. Egli prese subito un pugnale, e trapassandolo da parte a parte l'ammazzò, e volle secondo il costume de' Vincitori scorrere il Campo colla Palma in mano (*a*). Si dava anche in premio ad essi qualche somma di danaro (*b*), ma più ordinariamente una spada detta *Rudis* (*c*). Con questa s'intendeva accordata la grazia di non più esercitare un così infame mestiere, quando si dava agli Auctorati; ma quando si concedeva a'Servi, s'intendeva accordar loro una vacanza, o un certo tempo senza esercitar l'officio di Gladiatore, terminato il quale bisognava che di nuovo cominciassero il loro mestiere (*d*). I Gladiatori esenti dal più combattere consacravano le loro armi ad Ercole, come il Dio protettore di tali spettacoli (*e*).

29. *L'arte gladiatoria abbracciata da tutti i Ceti.*

Questa infame professione, quantunque nel principio fosse esercitata da gente ridotta in servitù, pure adescò talmente gli animi de' Romani, che l'abbracciarono gli uomini liberi. Passò poscia a'Nobili, e con inesplicabile avidità fu imitata da' Grandi di Roma,

(a) *Svet. in Calig. XXX. 7.*
(b) *Juven. Sat. VII. v. ult.*
(c) *Mart. de Spectac. 32.*
(d) *Ovid. Am. 11.*
(e) *Horat. Epist. I. 1. 4.*

ma, e finalmente dagli stessi Imperatori. Nerone comparve nell'Anfiteatro a combattere con seicento Cavalieri, e quattrocento Senatori, e volle che si fossero esposti fino alle Bestie feroci; sebbene (a) Lipsio diminuisca questo numero così grande, e riduca quello de' Cavalieri a sessanta, e quello de' Senatori a quaranta, ponendo lo sbaglio al duplicato zero. L'Imperator Domiziano che non la cedeva nelle crudeltà e scelleratezze a Nerone, volle anche superarlo in questa parte, ed indusse a comparire in tempo di notte nell'Afiteatro fino alle Dame Romane per farle combattere (b).

30. *Abolizione*.

Ma la venuta dl Gesù Cristo, e la sua semplice umanissima morale aborrendo ogni crudele invenzione, ed ogni piacere nocivo all'uomo, dovea spingere chi abbracciava la sua Sacrosanta Religione ad abolire, e vituperare un esercizio così stravagante e crudele. Quindi appena Costantino abbracciò la Religione Cristiana, che stimò immediatamente vietare per tutto l'Orbe Romano ogni Spettacolo di Gladiatori per mezzo di una legge, che fu da Giustiniano parimente registra-

(a) *Svet. in Neron.* 12.

(b) *Stat sexus rudis, insciusque ferri,*
Et pugnas capit improbus viriles;
Credas ad Tanaim, ferumque Phasin,
Thermodontiacas calere Turmas.
Stat. Sylv. I. 6. 53.

strata nel suo Codice (*a*). Ma la passione che si avea di tali spettacoli non era facile ad abbattersi con una sola legge. Sotto l'Imperatore Costanzo; indi sotto Teodosio, e Valentiniano, il loro esercizio si ristabilì nello stato primiero. Sotto quest'ultimo Principe si drizzò il famoso Aurelio Prudenzio mal sofferendo ancor egli una tale barbarie per impetrarne una totale abolizione (*b*). Nientedimeno però continuarono fino all'Impero di Onorio, tempo in cui questo Principe, avvedendosi della loro crudeltà, e principalmente per l'accaduto in persona di S. Telemaco, o per meglio dire, S.Almachio, che cercando di trattenere in Teatro i Gladiatori, fu per vendetta del popolo immantinente lapi-

(a) *Cruenta spectacula in otio civili, & domestica quiete non placent. Quapropter omnino gladiatores esse prohibemus. Cod. Just. lib. XI. tit.* 43.

(b) I versi di questo Poeta sono degni di rapportarsi.

Quod genus ut sceleris, jam nesciat aurea Roma
Te precor Auxonii Dux Augustissime Regni,
Et jam triste sacrum, jubeas ut cætera, tolli.
E più sotto.
Arripe dilatam tua Dux in tempora famam,
Quodque Patris superest, successor laudis habeto
Ille Urbem vetuit taurorum sanguine tingi:
Tu mortes miserorum hominum prohibeto litari.
Nec sua virginitas oblectet, cædibus ora,
Jam solis contenta feris infamis arena
Nulla cruentatis homicidia ludat in armis.
In Sym. II. v. 1113. *e* 1121.

dato : ebbe perciò motivo di vietarne intemente l'uso (a). Questa legge sì provvida mancò subito dalla sua osservanza, ritenendosi quantunque più a rado il costume in Occidente di celebrarsi i giuochi de' Gladiatori, fin tanto che Teodorico Re degli Ostrogoti n'abolì totalmente, e con effetto la pratica con una legge severa nell'anno 500. di nostra salute.

CA-

(a) *Sanguinem sanguine*, dice il Baronio, *abstergendum putavit . . . . Et quod Imperator leges sanciendo non valuit perficere, Almuchius effundendo sanguinem impetravit. Martyr. Rom. 2. Januar. de 5. Theod. Hist. Eccl. V. 26. Cassiod. Tripart. X. 2.*

CAPITOLO III.

DE' GIUOCHI SCENICI.

1. Origine de' Giuochi Scenici. 2. Forma del Teatro. 3. Cos' era la Scena. 4. Magnificenza de' Teatri di Roma. 5. Rappresentazioni. 6. Commedia. 7. Commedie Atellane. 8. Tragedia. 9. Satira. 10. Mimi, e Pantomimi.

1. Origine de' giuochi Scenici.

I Giuochi Scenici consistevano in quelle rappresentazioni, che si faceano sul Teatro. S' introdussero in Roma verso l' anno 389. (*a*), e se ne prese da' Toscani l' invenzione. Si vuole che nacquero da un motivo di Religione, poichè i Romani afflitti da un' orribile Peste, che desolava tutta la Città, credendo di appagar la collera del Cielo, stabilirono questa specie di giuochi (*b*). Non è però che essi prima di questo tempo, fossero stati privi di ogni sorta di giuochi da Teatro. Sul principio consistevano in semplici Cori di persone, che dansavano, e saltavano al

(a) La voce *Hister*, che nella lingua Etrusca significa *Giuoco*, fece dare la denominazione d' *Istrioni* agli Attori. *Ovid. d. Art. Am. lib.* 1. 3.
(b) *Varron. De Vit. pop. Rom.* 1.

al suon del Flauto, cantando alcuni rustici versi, che furono detti *Fescennini* (a). Cominciò con piacere un tale divertimento: a poco a poco perfezionatosi, si tolse quella parte grossolana, e si diede a questi giuochi un cert' ordine, e metodo. E sebbene fossero stati un mescuglio di ridicole buffonerie, pure lo spirito de' Romani occupato da una cieca superstizione, facea loro credere, che senza la celebrazione di tali giuochi, difficilmente si sarebbero evitati alcuni improvvisi accidenti; e che fino a' Generali d' Armata non avrebbero potuto riportar vittoria alcuna, se in quel tempo si fossero astenuti di celebrarne.

2. *Forma del Teatro*.

Queste specie di giuochi si rappresentavano sul Teatro; la di cui forma, e struttura non ci sono bastantemente note. Molti Eruditi volendoci dare una chiara idea del Teatro de' Romani, per quanto si siano affaticati in tal materia, ci han lasciato ancora delle difficoltà, che si dovrebbero sviluppare. E' sicuro che il Teatro era a guisa d' una figura semicircolare, la quale da una parte veniva terminata da un mezzo cerchio, e dall' altra da un diametro (b). Questa forma lo facea distinguere dall'

(a) *Fescennina per hunc inventa licentia morem*
Versibus alternis obbrobria rustica fudit.
Horat. Epist. 1. *lib.* II. *v.* 145.

(b) *Isidor. XVIII.* 42.

dall' Anfiteatro, la di cui struttura era a guisa di una figura circolare, o ellittica, o per meglio spiegarmi, comprendea due Teatri uniti. Avea il Teatro nel mezzo una piazza anche semicircolare denominata Orchestra (a). In questa i Greci vi ballavano, ed i Romani vi situarono li Sedili de' Senatori, e della gente più distinta. Intorno a questo semicerchio s'alzava una scalinata, detta *Gradatio* (b), nella quale sedeano gli Spettatori. Questa scalinata da quando in quando veniva orrizzontalmente interrotta da alcuni ripiani circolari, denominati *Praecinctiones* (c), e solea terminare in un Porticato, in cui anche gli Spettatori eran soliti sedere. Da ogni parte con facilità si poteva entrare ed uscire nell' Orchestra, e ne' ripiani, e si passava per Corridori, e Scalinate, i diversi sbocchi de' quali si distingueano colla denominazione di *Vomitaria*. Di questa voce però non fa menzione Vitruvio, sebbene ci abbia lasciata scritta la maniera come si dovrebbe fabbricare il Teatro, ed il Marchese Galiani (d) riflette con molto giudizio in una sua erudita nota sulla traduzion del medesimo, che quella voce sia stata presa altronde. Questa era la parte degli Spettatori.

3. *Cos'*

(a) La sua denominazione deriva dal Greco Ορχεομαι, *saltare*.

(b) *Vitruv. v. 3.*

(c) *Id. VI.* In Greco si diceano *Diozomata*, che erano que' ripiani, che dividevano la lunga serie de' Sedili in due o tre, secondo la grandezza de' Teatri.

(d) *Vitruv. V. 3. n. 3.*

3. *Cos' era la Scena.*

Ciocchè formava poi tutta la Scena de' Romani, era propriamente il diametro. Ivi era il Pulpito, su di cui gli Attori gestivano, distinto col nome di *Proscenio* (a). Dietro a questo vi era la fronte d'un magnifico edificio, che si denominava la scena. Questa a similitudine delle Case greche avea tre Porte: quella di mezzo figurava l'ingresso della Casa del Padrone, e le altre due laterali servivano per le Foresterie. A' cantoni della Scena vi erano due vie, per una delle quali comparivano coloro, che fingeano venir dal Foro, e dall'altra quei che venivano dalla Campagna. Alle due estremità della Scena fra la medesima, ed i Sedili, venivano situate le macchine Triangolari versatili, secondo il sentimento del Galiani, sebbene altri han creduto che fossero situate dietro le descritte porte. Il Frontespizio della Scena era costantemente tutto ornato di Colonne, di Statue, o di altre figure di diversa sorta. Le decorazioni poi delle macchine versateli, erano secondo la diversità del soggetto, che si rappresentava. Nel rappresentarsi una Tragedia, si decoravano di Colonne, di Frontespizj, di Statue, e di altre cose di forma reale. Se poi la rappresentazione era Comica, si figuravano edificj di privati con logge, e finestre: e se era Satirica si ornava di alberi, spelonche, monti, ed altre boscherecce prospettive. Dietro la Scena vi erano de'

(a) *Plaut. Amph. prol. n. 91.*

de' Gabinetti, dove gli Attori si ritiravano, e si vestivano, e si dicea quel luogo Poscennio.

4. *Megnificenza de' Teatri in Roma.*

Tal' era la forma de' Tèatri di Roma; ma la loro magnificenza fu diversa secondo la diversità de' tempi, ne' quali s' introdussero. Sul principio si adornavano con una certa polizia senza eccesso, e piuttosto si badava al comodo, che alla pompa; ed al lusso. Crescendo coll' andar del tempo il fasto in Roma, ed avanzandosi il gusto per i divertimenti Teatrali, questa eccessiva passione accrebbe la magnificenza nelle fabbriche, e negli ornamenti de' Teatri. E siccome i Magistrati nel primo loro ingresso alle rispettive loro cariche eran soliti far rappresentare de' giuochi per divertire il Popolo: così era un effetto della loro fina politica di mostrarsi liberali nelle spese de' medemi, e nella novità delle cose, per farsi onore, e trarsi l' ammirazione di tutti, non che per aprirsi maggiormente l'adito alle più grandi magistrature. Tra i famosi Teatri di Roma fabbricati con somma magnificenza, e con immensa spesa, niuno potè superare quello di M. Scauro (*a*), di cui la Storia ce ne ha conservata la descrizione per farci ammirare la potenza de' Romani, ed il lusso eccessivo di quella Metropoli dell'Universo. Questo stupendo Teatro serviva soltanto per il semplice divertimento di un mese; e pure fu fabbri-

(a) Era costui il Genero di Silla.

bricato con tanta solidità, come avesse dovuto sussistere, per dir così, quasi un' Eternità (a). Era guarnito di marmi, di cristalli, ed ornato di diverse indorature. Vi si contavano 360. Colonne, tra le quali venivano situate 3000. Statue di bronzo. Queste colonne formavano tre ordini l' uno sull'altro. Quelle del prim' ordine aveano 38. piedi di altezza, e le altre s'innalzavano a proporzione. La Piazza potea contener fino ad 80000. mila Spettatori. Le Stoffe, le Tapezzerie, e gli altri mobili preziosi, che l'adornavano erano in tale quantità, che Plinio dopo avercelo minutamente descritto, si lasciò sfuggire da bocca, *che una tale stravaganza di Scauro avea terminato di corrompere i pubblici costumi* (b).

5. *Rappresentazioni.*

Le rappresentazioni che si faceano sul Teatro, si riducevano a quattro, distinte colle voci di Commedia, Tragedia, Satira, e Mimo.

6. Co-

(a) *Æternitatis destinatione factum.* *Plin. XXXVI.* 15.

(b) *Non patiemur duos Cajos, vel duos Nerones ne hac quidem gloria famæ frui: docebimusque etiam insaniam eorum victam privatis operibus M. Scauri, cujus nescio an Ædilitas maxime prostraverit mores Civiles, majusque sit Syllæ malum tanta privigni potentia, quam proscriptio tot millium. Lib.* 36. *H. N. cap.* 15.

6. *Commedia*.

La *Commedia* per se stessa consiste in una rappresentazione naturale, la quale si va a raggirare intorno a qualche avventura, o soggetto dozzinale. Lo Stile ha da esser semplice, senz'affettazione, e che sia proprio per le persone particolari (*a*). Presso i Romani, e presso i Greci veniva distinta in Antica e Moderna. L'Antica non si ristringea ne' termini della decenza, ma era libera, e piena di motti pungenti, e di maldicenze (*b*). La Moderna poi avea un certo metodo, e le di lei espressioni erano molto civili e modeste. Dopo essersi dato un sistema a quelle rappresentazioni, che si soleano mettere in iscena, la Commedia cominciò ad essere più propria, e più piacevole (*c*). Si divideva in cinque Atti, e per lo più si esponevano alcune azioni eroiche, che erano succedute, e non già

(a) Cicerone parlando della Commedia dice, che è l'imitazione della vita, lo specchio della consuetudine, l'immagine della verità. *Comœdia est imitatio vitæ, speculum consuetudinis, imago veritatis. Apud Donat. in Vit. Terent.*

(b) *Horat. l.* 1. *Sat.* 4.

(c) Livio Andronico fu il primo a far godere a' Romani le Commedie rappresentate con ordine, ed il soggetto era intero, e senza interruzione. Lo stesso fecero dopo di lui Licinio, Cecilio, Plauto, e Terenzio. *Liv. VII.* 2.

già cose che fossero state favolose. Gli Attori vestivano quegli abiti, che richiedeva il soggetto, che doveano rappresentare. Aveano una calzatura bassa chiamata *Soccus* (a), dalla quale venivano non solamente distinti, ma serviva loro per agire con più agilità, e comodo.

7. *Commedie Attellane*:

I Romani oltre delle Commedie, che aveano sotto la distinzione di Palliate, Pretestate, Tarbernarie, ed altre, denominate così dal soggetto che rappresentavano, aveano ben anche una specie di Commedie dette *Attellane* (b), per essere composte con certi motti lepidi e graziosi, a guisa de' detti pungenti delle Satire degli antichi Greci. Si vuole che avessero tirata la loro origine da Atella (c) Città della Campania; ed i Romani erano molto appassionati per queste specie di rappresentazioni, che talvolta nell' atto che si recitava qualche Scena, la faceano di nuovo ripetere. Si diede poi ad esse il nome di *Exo-*

(a) *Versibus exponi tragicis res comica non vult s*
Indignatur item privatis, ac prope socco
Dignis carminibus narrari Cœna Thyestæ.
Horat. Art. Poet. n. 90.

(b) *Liv. VII.* 2.

(c) Si vuole che sia Aversa, ma questo non si sa affatto.

Exodium (a), vale a dire conclusione o termine, perchè dopo di essersi rappresentata la Commedia, si usciva a cose ridicole, ed a scherzi pungenti.

8. *Tragedia*.

La *Tragedia* consiste in una seria e grave rappresentazione di qualche funesto fatto, succeduto fra personaggi di valore, e di un merito ragguardevole (b). Perciò il suo stile dev' esser sublime e sostenuto, dovendo imitare la dignità del soggetto che si rappresenta. Questa dovendo eccitare una gran tenerezza, mette innanzi agli occhi tutte le disgrazie inevitabili, che le umane passioni trascinano presso di loro. Gli Attori dovendo comparir più maestosi e sostenuti portavano una specie di stivaletti, che uniti alla scarpa coprivano il piede e la gamba, e si chiamavano *Cothurni* (c).

(a) *Juvenal. Sat. VI. Liv. loc. cit.*

(b) Aristotele la definisce: *Imitatio actionis seriæ, & perfectæ magnitudinem habentis, sermone constans ad voluptatem facto, ita ut singula genera seorsim in singulis partibus habeant locum, atque non enarrando, sed per misericordiam, & metum inducat similium perturbationem. De Poet. cap. 6.*

(c) *Cothurni Tragici sunt calcei. Pollux. VI. 16. 18. Horat. Sat. I. 5. 64.*

9. *Satira*.

La *Satira* ne' suoi principj consisteva in una ridicola commediola piena di motteggi e maldicenze, e trasse l'origine da quelle sciocche canzoni, che a caso cantavano i Lavoratori nelle campagne senz' ordine e metodo (a). I Greci aveano la Poesia Satirica, ma era diversa da quella de' Romani. Costoro la restringevano in certi limiti, e la sapeano troppo ben maneggiare. Perciò Quintiliano si vanta che *la Satira apparteneva intera ad essi* (b), ed Orazio la chiama una *Poesia ignota a Greci* (c). Essendo adunque cominciata da motti pungenti de' lavoratori della Campagna, vi si diede col tempo un metodo; ma si portò l'insolenza a tal eccesso, che bisognò frenarla con una legge severa (d); poichè non si risparmiava nè l'onore, nè la riputazione d'alcuno. Introdottisi i giuochi Scenici, e prendendo la Gioventù un gusto particolare a questi, le Satire che durarono per

---

(a) *Evanth. De Traged. & Com.*

(b) *Satira quidem tota nostra est. Oper.*

(c) *Græcis intactum carmen. Liv. 1. Sat. ultim.*

(d) Questa fu una legge delle 12. Tavole: *Si quis occentassit malum carmen, sive condidisit, quod infamiam faxit, flagitiumve alteri, capital esto. Se qualcheduno ha detto o composto da se stesso versi contro la riputazione, e contro l'onore di un altro, che sia punito di morte.*

per lo spazio di duecento venti anni informi, vale a dire fino all'anno di Roma 514., tempo in cui comparve il famoso Livio Andronico, si videro sul Teatro comparire con metodo, e con molta piacevolezza; poichè egli procurò d'imitare in Latino ciocchè i Greci felicemente aveano eseguito nel loro linguaggio. Si mescolarono colle Commedie, e colle Tragedie, e negl'intermezzi si rappresentava qualche spezzone di Satirico. In appresso si unirono alle Commedie Atellane, o sia alle conclusioni delle Opere; e così le Commedie, e le Tragedie venivano ad esser mescolate di serio, e di piacevole (a).

10. *Mimi e Pantomimi*.

I Mimi consistevano in certi poemi, i quali erano più licenziosi e piccanti delle altre composizioni, e l'Attore imitava senza rispetto i movimenti, e le posizioni lascive, e vergognose (b). Siccome non erano tali composizioni divise in Atti, venivan perciò recitati, e cantati da un sol soggetto denominato anche *Mimo*, il quale si metteva in mille ridicole positure per far ridere gli Spettatori, e compariva fra gl'intermezzi delle altre Commedie. Questa specie di Attori erano trascelti dalla gente più vile del Popolo, e portavano la testa rasa per maggior-

 men-

(a) Vedi Tito Livio nel *lib.* 7.

(b) *Mimus est sermonis cujuslibet, motusque sine reverentia, vel factorum turpium cum lascivia imitatio. Pitis. Lex.*

mente fargli comparir ridicoli (a). Aveano anche i Romani i *Pantomimi*, i quali senza punto parlare, co' soli gesti imitavano le azioni degli uomini (b); e sebbene questa loro arte fosse stata molto antica (c), ne' tempi però di Cesare Augustò s' introdusse in Roma (d), e siccome andavano co' piedi nudi, così furono denominati anche *Planipedes* (e).

CAPITOLO IV.

DE' GIUOCHI SACRI, VOTIVI, ED ESTRAORDINARJ.

1. *Giuochi Consuali*. 2. *Romani*. 3. *Megalesi*. 4. *Cereali*. 5. *Florali*. 6. *Marziali ed Apollinarj*. 7. *Capitolini*. 8. *Compitalizj*, *Plebei*, *ed Augustali*, 9. *Giuochi Secolari*. 10. *Giuochi Votivi*. 11. *Estraordinarj* 12. *Funebri*.

I Romani aveano altre sorte di giuochi, che si faceano in certi tempi limitati. Tali erano i Giuochi Sacri, i Votivi, e gli Estraordinarj.

1. *Giuo-*

(a) *Tertull. De Spectac. c.* 23.
(b) *Clausis faucibus*, & *loquente gestu*, *Sidon. XXIII.* 263.
(c) *Quintilian. Instit. l.* 11.
(d) *Lips. in Tacit. An. I. n.* 196.
(e) *Juven. VIII. v.* 190.

1. *Giuochi Consuali*.

I Sacri si rappresentavano in onore de' loro Dei, credendo che colla celebrazione di tali giuochi o avessero potuto appagare la loro collera, o rendersi favorevole la Divinità in certe occasioni. I primi, de' quali faccia la storia menzione, furono i giuochi Consuali, celebrati in onore di Nettuno, come il Nume del Consiglio. Questi giuochi consistevano in corse di cavalli, e furono istituiti da Romolo in occasione del ratto delle Sabine; e siccome si faceano nel Circo, andarono così confusi co' giuochi Circensi (a).

2. *Romani*.

I Giuochi detti Romani, ovvero *Ludi magni*, erano giuochi molto antichi. Si vuole che Tarquinio Prisco ne sia stato l' istitutore (b). Alcuni però vogliono che siano gli stessi de' Consuali (c). Si celebravano in onore di Giove, di Giunone, e di Minerva, e furono anche confusi co' giuochi Circensi. Si soleano fare per più giorni consecutivi, e si faceano delle corse di cavalli.

 3. Me-

(a) *Circense spectaculum primus Romulus raptis Virginibus Sabinis Consualium nomine celebravit*. *Val. Max. II. 4. 4. Virgil. Æneid. VIII. 635.*
(b) *Liv. I. 35.*
(c) *Ascon. in Cic.*

3. *Megalesi*.

I Giuochi Megalesi si rappresentavano in onor di Cibele madre degli Dei. Furono questi istituiti parimente da Tarquinio Prisco (a). In quei giorni, che si celebravano era solito fra' Romani di regalarsi scambievolmente, e far de' conviti in segno di allegrezza (b).

4. *Cereali*.

I Giuochi Cereali si faceano in onore di Cerere. Si faceano nel Circo delle corse de' cavalli (c). Le donne ne aveano la cura, essendone gli uomini soltanto spettatori.

5. *Florali*.

Si celebravano i giuochi Florali in onore della Dea Flora. In questi si usava ogni libertà, e dissolutezza (d). Furono istituiti l'anno 513. sotto il Consolato di C. Claudio Centone e M. Sempronio Tuditano.

6. *Marziali*, *ed Apollonarj*.

Vi erano i giuochi Marziali celebrati in onore di Marte (e); gli apollinarj ordinati per

---

(a) *Liv. XXIX.* 14. (b) *Gell.* 11. 24.
(c) *Utque Circensium Cerealium ludricum pluribus equorum cursibus celebraretur. Tacit. Ann. XII.* 74. 2.
(d) *Ovid. Fast. V.* 331.
(e) *Dion. XL.*

per ottenerne la protezione di Apollo (*a*).

7. *Capitolini*.

I giuochi Capitolini furono istituiti in ringraziamento a Giove Capitolino per aver conservato il Campidoglio in tempo che fu da' Galli assediato (*b*). Ve ne furono istituiti altri da Domiziano consacrati anche a Giove sotto il titolo di *Agones Capitolini*, e si celebravano ogni cinque anni (*c*). In questi oltre a' Spettacoli che si faceano, si recitavano delle composizioni letterarie, ed il migliore ne riceveva il premio.

8. *Compitalizj*, *Plebei*, *ed Augustali*.

I giuochi *Compitalizj* erano celebrati in onore de' Dei Lari (*d*), e se ne attribuisce anche a Tarquinio l'invenzione. Soleano celebrarsi da Servi. I Plebei si soleano celebrare in memoria della libertà del Popolo, acquistata col discacciamento de' Re (*e*). Gli Augustali, e Palatini erano in onore di Cesare, e di Augusto (*f*).

(a) *Liv. XXV.* 12.
(b) *Id. ib.*
(c) *Stat. Sylv. III.* 9. 31.
(d) *Plin. XXVI.* 27.
(e) *Ascon. in Cic. Ver. II.*
(f) *Dion. LVI. Sveton. in Caj.* 56.

9. *Giuochi Secolari*.

I giuochi Secolari furono istituiti in onore di Giove, di Giunone, di Apollo ec. (*a*). Si facea la loro celebrazione nel Campo di Marte per tre giorni e tre notti consecutive. Ogni cento e dieci anni la volta, o nel principio di ogni ventesimo terzo lustro si rappresentavano (*b*), sebbene su questo punto sian discordi gli Eruditi, ed alcuni ammettano soltanto 200. anni la volta. E' ignota l'origine e l'Epoca di questo stabilimento. Si sa però che questi giuochi si celebravano con ogni sollennità e pompa. La lunghezza del tempo, la somma spesa che si facea, e la curiosità di goderli, vi facea concorrere in Roma una quantità di gente straniera, oltre di tutti i popoli dipendenti dall'Impero Romano, che vi erano invitati. Dopo i primi preparamenti di cerimonie e sacrificj, nel giorno prefisso, cominciava la pomposa sollennità con una processione, dove intervenivano i Sacerdoti, i Magistrati, e tutti gli ordini della Repubblica (*c*). Coloro che v'intervenivano, andavano vestiti di bianco, coronati di fiori colle palme in mano. In tal guisa camminando dal Campidoglio si portavano al Campo Marzio, ed ivi situavano le Statue degli Dei sopra i cuscini, e si apprestava loro un pasto degno della magnificenza Ro-

(a) *Zosim. lib. II.*
(b) *Horat. Carm. Saec. 21.*
(c) *Zosim. lib. II. cap. 5.*

Romana. Si faceano molti Sacrificj, terminati i quali si passava alle rive del Tevere, dove questi giuochi erano stati inventati (a). Vi si drizzavano tre Altari, e dopo scannati sugli stessi tre agnelli, si bruciavano le Vittime, e poi la notte i quartieri di Roma tutti s'illuminavano. Nel secondo giorno le Dame andavano al Campidoglio, e agli altri Tempi ad offerire agli Dei i loro Sacrificj. Nel terzo, ed ultimo giorno, ventisette giovinetti, e altrettante donzelle nobili cantavano degl' Inni nel Tempio d'Apollo, e terminavano il canto, augurando ogni prosperità a Roma, e la felicità de' popoli; dicendo: *Grandi Dei date alla gioventù de' costumi puri, e docili; date alla vecchiezza un riposo tranquillo, e sicuro; finalmente date all' Impero delle potenti ricchezze, de' Sudditi senza numero, e ogni sorta di prosperità* (b).

10. *Giuochi Votivi*.

I giuochi che chiamavano *Votivi* si celebravano solamente per soddisfare a qualche voto (c), e tali erano i giuochi Quinquennali, Decennali, e Vicennali, che si celebravano ogni cinque, ogni dieci, ed ogni venti

(a) *Valer. Max. II. 4. 5.*

(b) *Dii probos mores docili juventæ,*
Dii senectuti placidæ quietem,
Romulæ genti date remque, prolemque, & decus omne.
Horat. Carm. Sæcul. v. 45.

(c) *Liv. III. 11.*

ti anni: I giuochi *Vittoriali*, quando si riportava qualche vittoria, ed i *Trionfali* che accompagnavano il Trionfo del Conquistatore.

11. *Estraordinarj*.

Sotto la denominazione di giuochi *Estraordinarj*, erano quei giuochi detti *Natalizj*, che gl' Imperatori rappresentavano nel giorno del loro natale (a): i *Giovenali* stabiliti da Nerone per sollennizzare il giorno in cui egli per la prima volta si fece rader la barba (b): quelli detti giuochi della *Gioventù* si rappresentarono in occasione d'una gran Peste, che fece una strage grande della gioventù, e l'inventore ne fu Salinatore: i giuochi Miscelli era una mescolanza di varj Spettacoli che si rappresentavano (c).

12. *Giuochi funebri*.

Finalmente vi furono i giuochi *funebri*, che i Romani celebravano in onore de' loro morti per placare le loro ombre. Questi giuochi erano combattimenti di Gladiatori, che si ammazzavano innanzi alle loro Tombe, o vicino al Rogo (d).

CA-

(a) *Mod. De Lud. & Spect. II.* 22.
(b) *Svet. in Ner.* 11.
(c) *Svet. in Calig. Ovid. Met. XV.* 229. *Juven. Sat. XI.* 20.
(d) *Plin. VII.* 56.

CAPITOLO V.

DE' FUNERALI.

1. *Esattezza de' Romani ne' funerali*. 2. *A chi toccava chiuder gli occhi a' morti*. 3. *Quanto tempo i morti eran tenuti in casa*. 4. *A chi toccava imbalsamarli*. 5. *Loro abito*. 6. *Luogo ove situavansi*. 7. *Fiori che si metteano intorno al Letto*. 8. *Persona, che invigilava vicino al Cadavere*. 9. *Alberi che si metteano alla porta della Casa*. 10. *Invito per l'esequie*. 11. *Quando si faceano*. 12. *Ordine nel camminare*. 13. *Immagini, ed insegne ne' funerali*. 14. *Mimi, ed Archimimi*. 15. *Orazione funebre*. 16. *Luogo ove si bruciava il Cadavere*. 17. *Urna*. 18. *Sepolcri*. 19. *Luoghi per le Sepolture*. 20. *I Sepolcri erano sacri presso i Romani*. 21. *Festino*. 22. *Funerali della gente minuta*. 23. *Duolo*.

1. *Esattezza de' Romani ne' Funerali*.

GLi ultimi indispensabili doveri, che si debbono rendere agli uomini, sono le cerimonie de' funerali. I Romani più di tutte le altre nazioni erano certamente in questa parte i più esatti, e scrupolosi. Dacchè eran privi di speranza, che l'ammalato potesse vivere, toccava al più stretto congiunto di assisterlo di continuo fino all'estremità, per raccogliere nella propria bocca il di lui alito in segno di tramandarlo al Cielo. Questo

sto costume era talmente osservato presso di loro, che Cicerone dopo aver descritto le crudeltà di Verre, narrando la prigionia di certi poveri condannati, oltre degli infiniti strapazzi che soffrivano, compassiona molto le madri di costoro, che quasi tutta la notte sospirando all'uscio del Carcere, non era loro permesso di raccoglier colla bocca l'ultimo fiato de' loro figliuoli (*a*). Virgilio descrive ancor questo costume in una delle sue Eneidi, dove parlando di Anna sorella di Didone, dice, che tosto che ella intese di essere stata ammazzata sua Sorella, corse a vedere di poter raccogliere colla sua bocca qualche poco del di lei alito (*b*).

2. *A chi toccava chiuder gli occhi a' morti.*

Spirato l'infermo, gli si chiudeano gli occhi, e la bocca, affinchè non avesse recato orrore a chi lo guardava. Quest'officio era riserbato al congiunto più stretto del defunto. Quindi morendo il marito, era ispezion della moglie di chiudergli la bocca, e gli occhi; e così il marito alla moglie, il padre e la

(a) *Matresque miseræ pernoctabant ad ostium carceris, ab extremo complexu liberum exclusæ: quæ nihil aliud orabant, nisi ut filiorum extremum spiritum ore excipere sibi liceret. Cic. in Ver. V.* 45.

(b) . . . . . *Et extremus si quis super alitus errat. Ore legam.*

Æneid. IV. v. 685.

la madre a' loro figliuoli, ed i figliuoli a' loro Genitori. Su questo punto però tra gli Eruditi è insorta una questione, e si sono divisi sulla spiega di quella tanto celebre, altrettanto confusa legge *Moenia*, che ri ritrova presso Varrone (*a*), la quale si vuole che proibiva a' figli di poter chiudere gli occhi a' loro Genitori, permettendo questo dovere a' congiunti, ed amici: ma molti vogliono, che non si debba intendere vietato a' figli un tale officio, ma che era bastante farlo col volto coperto, o colle finestre chiuse. La più probabile opinione, o sia la più dotta interpetrazione è quella di Antonio di Agostino, abbracciata da Giovanni Kirchmanno (*b*), che stima che una tal legge non abbia proibito un tal dovere a' figli; ma che abbia soltanto stabilito un certo spazio di tempo a far quella funzione dopo spirati i Genitori, affinchè se mai si fosse dato l'accidente di non essere ancora morti, non avessero avuto il dispiacere di credere, che i figli fossero stati la cagione di affrettar la morte, come più volte avvenne in simili occasioni. Si faceva adunque quest'atto di chiuder gli occhi a' cadaveri per aprirsi poscia al riferir di Plinio, sul rogo, affinchè avessero mirato il Cielo (*c*). Si togliea loro parimente l'anello, dopo che erano spirati, e si rimettea, quando i Corpi erano

(a) *Varr. in Gem.*

(b) *De Fun. Rom.* I. 6.

(c) *Ut neque ab homine supremum spectari fas sit, & cælo non ostendi, nefas. Hist. Nat. XI.* 37.

erano imbalsamati, per timore che i Pollintori non l'avessero rubati.

3. *Quanto tempo i morti eran tenuti in casa.*

Non era affatto permesso presso i Romani di toglier dalla casa il Cadavere subito morto, ma era necessario custodirlo per sette giorni continui, facendolo lavare con acqua calda ed oglio, affinchè se non era effettivamente morto, poteasi con un tal calore a poco a poco ristorarsi (a). Era un tal dovere de' Pollintori ma per lo più lo faceano le donne di casa (b), e gli amici, che colà si fossero ritrovati; e continuamente lo chiamavano ad alta voce per risvegliarlo, se per caso non era morto, il che si dicea *Conclamatio* (c).

4. *A chi toccava imbalsamarli.*

Terminati finalmente questi sette stabiliti giorni, fattasi l'ultima e più strepitosa conclamazione; allorchè vedeasi che non appariva

(a) *Pars calidos latices, & abena undantia flammis*
Expediunt, corpusque lavant frigentis & ungunt.
Virgil. Æneid. VI. v. 218.
(b) Ennio parlando di Tarquinio dice
*Tarquinii corpus bona fœmina lavat, & unxit. v.*304.
(c) *Desine, jam conclamatum est.*
Terent. Eun. II. III. 56.

va più segno alcuno di vita, consegnavasi il Cadavere nelle mani de' Pollintori, o siano i Servi de' Libitinarj, che eran coloro che vendevano, o affittavano tutti gli addobbi necessarj per la funzione de' Funerali (a). Costoro l'imbalsamavano per mantenerlo incorrotto per tutto il tempo della funzione, o pure per conservarlo per sempre, quando il cadavere non si dovea bruciare. La loro arte era giunta a tale perfezione, che aveano in questa parte superate tutte altre nazioni, fino gli Egizj, i quali erano riputati i maestri della Pollintura. In fatti fralle scoverte fatte in Roma da due Secoli a questa parte, si ritrovarono de' corpi di uomini sì ben conservati, che parea che dormissero, e l'odore che da quelli n'esalava, era talmente acuto, che offendea coloro, che vi si avvicinavano; sebbene si suppone che il balsamo non fosse composto d'altro che di mirra, aloe, e terebinto.

5. *Loro abito.*

Tosto che si era imbalsamato il Cadavere, si vestiva cogli abiti di sua propria condizione. Se il morto era un semplice particolare nobile o plebeo, gli si metteva indosso una veste bianca, detta *Toga alba*, simbolo della morte

(a) Costoro teneano i magazzini nel Tempio della Dea Venere Libitina, e perciò furono detti Libitinarj. *Plutar. Quaest. Rom.* 23.

morte (a). Quest'uso par che derivi da'Greci, facendone menzione Omero ne' funerali di Patrocle (b). I Romani la tessevano, e prepiravano talvolta anche prima della morte del defunto (c). I poveri, che non aveano la maniera di vestire i morti colla veste bianca, l'involgevano in quei panni, che poteano ritrovare. E siccome era fra di loro un punto di superstizione quest'uso: così quei miserabili, che sulla fine della loro vita, conosceano che per essi non poteva esservi la veste bianca, morivano oppressi dal dolore, e dalla vergogna. Ed in fatti per esprimere la infelicità, in cui fu ridotto il celebre Oratore Cassio Severo nel suo lungo, e penoso esilio, Eusebio si avvale dell'espressione di non essere stato neppure onorato in morte di una veste bianca per potergli coprire le parti pudende (d).

I Magistrati si vestivano colle insegne della loro carica: come i Consoli ed i Pretori colla Toga Pretesta: i Censori colla Purpurea: i Trionfanti colla Toga di porpora orlata

(a) *Viro ægrotanti albas habere vestes mortem denotat: Propterea quod mortui in albis vestibus efferuntur. Artemid.* II. 3.

(b) *Hom. Iliad. X.*

(c) *Veste tegens: tibi quam noctes festina diesque Urgebam, & tela curas solabar aniles.*
Virgil. Æneid. IX. v. 488.

(d) *Summa inopia moritur vix panno verenda contectus.*

lata d'oro (a). Poteano ben anche portar le corone che si avevano acquistate (b), e tutti i contrassegni di onore, che per il merito si eran loro conceduti.

6. Luogo ove situavansi.

Vestito finalmente che si era il Cadavere, lo situavano in terra, o sopra un letto alto, coperto tutto di porpora, collocandosi all' uscio della Casa, e posto in una situazione, che la faccia ed i piedi riguardassero la strada (c), per dinotare di essere finita la speranza di più vederlo ritornare in casa (d). Se mai il Cadavere per la sofferta infermità si fosse reso difforme in maniera, che non poteasi tener scoverto, allora veniva situato in una cassa, e sulla stessa si metteva un busto di cera, che rappresentasse al naturale il defunto.

(a) *Polyb. VI.* 51.
(b) *Plin. Hist. Nat. XXI.* 13.
(c) . . . . . *Tandemque beatulus alto*
Compositus lecto, crassisque lutatus amomis
In portam rigidos calces extendit.
Pers. Sat. III. *v.* 103.
(d) *Ita*, dice lo Scoliaste d'Omero, *collocantur cadavera, quia mortui in ædes numquam revertuntur.*

7. *Fiori che si mettevano intorno al letto*.

Intorno al letto si metteva una gran quantità di fiori freschi, per dinotare la brevità della vita umana, e rappresentare a ciascuno coll' esempio di questi, che nulla è da sperarsi in questo Mondo; poichè siccome questi quanto più belli e vegeti compariscono sul prato, tanto più presto, al dir di Plinio (a), marciscono; così l' uomo sebbene si vegga in un' età florida e vigorosa, pure a guisa di fiori in un subito può cadere, e morire.

8. *Persona che invigilava vicino al cadavere*.

A fianco del Cadavere vi era sempre una persona per guardarlo, avendo ben anche la custodia di quanto era nella sua stanza. Alcuni vogliono, che la persona che colà rimaneva, avesse dovuto invigilare, affinchè non si fosse recata ingiuria al cadavere da qualche nemico, o creditore (b). Ne' funerali però de' Principi, e de' Supremi Magistrati, coloro, che avevano la di lui custodia, erano alcuni fanciulli, i quali con certe penne di pavone gli cacciavan le mosche (c).

9. Al-

(a) *Quæ spectantissime floreant, celerrime marcescere. Hist. Nat. XXI.* 1.
(b) *Kirchm. de funerib. Rom.* 1. 12.
(c) *Xiphil. lib.* 74.

9. *Alberi che si mettevano alla porta della casa.*

Innanzi alla porta della casa, ov' era il morto si metteano due specie d'alberi, il Cipresso, ed il Pino. Il primo era una distinzione particolare a' Nobili (a), ed il secondo si situava nelle case de' Plebei. Il Cipresso propriamente era il simbolo della morte. Siccome quest'albero tagliato una volta non rinasce: così dimostra che non vi è più speranza per l'uomo, dopo morto, di poter risuscitare (b), sebbene si vuole da alcuni, che i Romani non riflettendo a questo, faceano uso de' Cipressi per la loro rarità. Questo costume s'introdusse in Roma a' tempi del primo Catone (c), non essendo sì antico come lo ha preteso Servio (d), nè tanto frequente ne' funerali, come lo ha osservato Scaligero.

10. *Invito per l'esequie.*

Dopo che il Cadavere era stato nella casa de' suoi parenti per lo spazio di sette giorni, e do-

(a) *Et non plebejos luctus testata Cupressus.*
Lucan. lib. III. *v.* 442.

(b) *Cupressus*, dice Festo, *mortuorum domibus ponebatur ideo, quia hujus generis arbor excisa non renascitur. Sicut ex mortuo jam nihil sperandum est.*

(c) *Plin. lib. XVI.* 33.

(d) *Ad lib. III. Æneid.*

e dopo essersi preparati tutti gli arredi, e quanto necessitava per la funebre pompa, venuto l' ottavo giorno si spediva per la Città un Trombettiero, *Preco*, per invitar coloro che voleano ritrovarsi alla funzione dell' esequie (*a*). Era fatto quest' invito ne' funerali de' Magistrati, e perciò si chiamavano *funera indictiva*.

II. *Quando si faceano*.

Ne' primi tempi della Repubblica faceas questa funzione di notte con torchj e fanali accesi, per esentarsi di giorno da un tale incomodo, e per non essere i Romani impediti nella celebrazione delle Sacre cerimonie il giorno appresso (*b*). Servio però è d'opinione, che ciò si praticava per fine di non incontrarsi co' Magistrati, e co' Sacerdoti (*c*). Coll' andar del tempo cominciò ad abolirsi il co-

(a) L'invito si faceva in questa guisa. Il Trombettiero andando per la Città gridava. *Coloro che vorranno assistere all' esequie d' un tale, figliuolo d'un tale, sono avvisati, che è tempo di andarvi. Si trasporta il cadavere dalla casa. Exequias L. Titio L. F., quibus ire comodum est, jam tempus est; ollus effertur*. *Terent. Phorm. V. VIII.* 37.

(b) *Etenim noctu efferebantur propter sacrorum celebrationem diurnam*. *Donat. in Andr. Terent. l.* 1. 81.

(c) *Ne aut magistratibus occurrerent, aut Sacerdotibus, quorum oculos nolebant alieno funere violari. Æneid. XI.*

costume ne' funerali indittivi di farsi di notte, e rimase a que' funerali detti *Volgari* o *Translatizj*, che si celebravano senza pompa alcuna, senza Designatori, senza giuochi, e senza Trombettieri. A tal' effetto non vi fu più ora designata secondo l'uso antico. Alcuni cominciavano la funzione sulle prime ore del giorno (a). I funerali di Silla furono celebrati all'ora nona, e perciò Plutarco (b) osserva, che l'ora era troppo avanzata. Da un' iscrizione rapportata da Grutero (c), vediamo che il Corpo di L. Cecilio fu trasportato all'ora quarta. Sotto gl' Imperatori si rinnovò il costume di trasportarsi i morti in tempo di notte.

12. *Ordine nel camminare*.

Radunata tutta la gente, che dovea assistere a' funerali, si metteva in ordine di processione da certi officiali, chiamati Designatori. I primi a precedere erano i Trombettieri, detti *Tubicines*, ed altri che suonavano i pifferi, chiamati *Tibicines*, o come vuole A. Gellio (d) *Siticines* per la ragione che

 suo-

(a) *Kirch. De fun. Rom.* II. 3.
(b) *Plutarc. ejus Vit.*
(c) *Gruter. p.* 665. *n.* 1.
(d) *Lib. XX.* 2.

suonavano, o cantavano *apud sitos* (a), o in varj cantoni tutte le azioni fatte dal defunto. I Tibicini precedeano soltanto a' funerali indittivi, ed il loro numero era fissato a dieci, non potendosene portar altri, secondo lo stabilimento de' Decemviri (b). Seguitavano costoro alcune donne vecchie, denominate *Preficae* (c), le quali cantavano alcuni versi lugubri e patetici, detti *Neniae*. Elle aveano i capelli scarmigliati (d), ed eran solite un tempo graffiarsi il viso colle unghie facendone uscire il sangue, per accrescer maggiormente il dolore alla gente, il che sembrando una cosa inumana, fu vietato da una delle leggi delle dodici Tavole (e). Venivano poscia

---

(a) *Temporibus veterum Tibicinis usus avorum*
Magnus, & in magno semper honore fuit.
Cantabat fanis, cantabat tibia ludis,
Cantabat mœstis tibia funeribus.
Dulcis erat mercede labor: tempusque secutum est
Quod subito gratæ frangeret artis opes.
Adde quod Ædilis pompa qui funeris irent,
Artifices solos jusserat esse decem.
Ovid. lib. V. Fast. v. 656.

(b) Cic. *De Legib.* II.

(c) Vedi *Fest. Glos.*

(d) . . . . . *Mercede quæ*
Conductæ flent alieno in funere Præficæ,
Multo & capillos scindunt, & clamat magis
Lucil. Sat. 22.

(e) *Silvius Comm. ad Leg. XII. Tab. cap.* 24.

scia coloro che portavano le torce, ed i fanali accesi.

13. *Immagini, ed insegne ne' funerali.*

Se il defunto era stato decorato di qualche dignità portava seco le insegne della sua carica, e le immagini de' suoi maggiori, fuorchè quelle di coloro, ch'erano stati condannati per qualche delitto (*a*), situate sopra certi letti che lo seguivano; tuttochè con una legge delle dodici Tavole fosse proibito (*b*), pure il lusso era sì evidente, che le spese giugnevano all'infinito. In fatti ne' funerali di Marcello si contarono 600. letti, e 6000. in quelli di Silla. Alcuni portavano le loro immagini sulle punte delle picche, o di certe aste, come si praticò ne' funerali di Paolo Emilio (*c*). I Generali d' Armata oltre delle immagini de' loro maggiori, portavano tutte le insegne delle Città da loro soggiogate, le corone che aveano acquistate nelle vittorie, le spoglie de' nemici, ed i quadri, do-

(a) *Frangenda miseram funestat imagine gentem.*
Juven. Sat. VIII.

(b) *Silv. loc. cit. cap.* 25.

(c) *Non conjux native aderant, non juncta propinquo*
Sanguine turba virum, aut celsis de more feretris
Praecedens prisca exequias decorabat imago.
Sil. Ital. lib. X. v. 565.

ve eran dipinti i Trionfi, che aveano ottenuto; il tutto situato sopra certe carrette, e si spindeano vicino al rogo per la gloria del defunto. Portava seco la Truppa colle armi basse in segno di duolo. I Consoli, ed i Magistrati Curuli portavano i Littori co' fasci rivolti all' ingiù (a). Veniva in fine il cadavere situato sopra un picciol letto chiamato *Exaforo*, quando erano sei le persone che lo portavano, ed *Ottoforo* quando erano otto. Erano i proprj congiunti che faceano tal funzione quando ne avea (b), quindi il Corpo di Q. Metello il Macedone fu portato dai quattro suoi figliuoli, uno già Pretore, e gli altri Consolari (c). Era solito portarsi il defunto da Servi, ma bisognava che avessero ottenuta la libertà (d). Gl' Imperatori eran portati da' Magistrati, o Senatori, o Patrizj, come Augusto che fu portato da' Senatori (e), e Giulio Cesare prima di lui dai Magistrati (f). Coloro, ch' erano di bassa condizione, eran

---

(a) *Quos primum vidi fasces in funere vidi,*
Et vidi versos, indiciumque mali.
—— *Albin. in Drus. n.* 141.

(b) *Serv. lib. VI. Æneid.*

(c) *Plin. lib. VII.* 44.

(d) . . . *At illum*
Hesterni capite induto subiere Quirites.
Pers. Sat. III.

(e) *Augusti Corpus ad rogum humeris Senatorum ferendum. Tacit. An.* 1. 8.

(f) *Sveton. Jul.* 84. 5.

eran portati da quattro uomini di un tal mestiere (a) detti *Vespilloni*, sopra una bara chiamata *Sandapila*. I Fanciulli appena nati, o d'una tenera età erano portati nelle braccia delle medesime loro madri (*b*) senza funzione alcuna.

14. *Mimi ed Archimini*.

Vicino al letto del Defunto si portava un Mimo o Archimimo, il quale avesse contrafatto tutte le di lui azioni, come rapporta Svetonio nella Vita dell'Imperator Vespasiano, dicendo che (*c*) vicino al suo vi era un Archimimo per nome Favone, che lo contrafaceva in maniera, che parea che fosse vivo. Appresso al letto venivano i suoi figli vestiti di bruno, tenendo i maschi in testa un velo nero, e le donne i capelli scarmigliati co' piedi nudi, e vestite di bianco (*d*) e così marciava il treno fino al luogo stabilito.

15. Ora-

(a) *Quatuor inscripti portabant vile cadaver,*
Accipit infelix, qualia mille rogus,
Mart. Ep. 75. lib. VIII.

(b) *Si qua sub uberibus plenis ad funera natos*
Ipsa grado labente tulit, madimumque cecidit
Pectus, & ardentes restrinxit lacte favillas.
Stat. Sylv. V. 5. 15.

(c) *Svet. Cap. 19.*

(d) *Plutarc. Quaest. Rom. 14.*

15. *Orazione funebre.*

Era questi il Foro o la pubblica piazza dove si posava il letto del defunto per farsi la funebre orazione. Era ispezione del figlio, o del più stretto congiunto di recitarla. Questo costume si praticava non solamente per gli uomini, ma ben anche per le Dame di condizione; e nacque da una certa generosità delle medesime nell' adempimento d' un voto fatto da Camillo. Avea egli promesso ad Apollo di Delfo una coppa d' oro, dopo la presa della Città di Veja; e siccome il pubblico Tesoro si ritrovò molto esausto, elleno contribuirono coi loro anelli, e coi loro giojelli per adempiere la promessa. La Repubblica per una tale ricognizione ordinò di lodarsi pubblicamente le Dame (a). In vista di questo privilegio, cominciarono elle a godere

(a) Questo fatto si vuole che sia accaduto nell' anno 358. della fondazione di Roma. Alcuni suppongono, che nel tempo che Roma si ritrovava oppressa da' Galli; essendosi stabilito di liberarsi dalla loro tirannide, convennero i Romani con essi per una certa somma. Ma siccome il pubblico Tesoro si ritrovò molto esausto, le Dame generosamente contribuirono al pagamento con i loro preziosi arredi; e perciò la Repubblica ordinò di lodarsi in pubblico. Sigonio suppone che ciò accadde nell' anno 363. di Roma. *Liv. lib. V. Plutarc. de Virt. Mul. Kirchm. De fun. Rom.* 11. 19.

dere le lodi di ognuno, e la prima funebre orazione fu recitata in lode di Popilia madre di Catulo (a) cento anni dopo d'essere stato fatto un tale stabilimento. Per gli uomini fu molto antico il costume, e cominciò dallo stabilimento della Repubblica. Si vuole che M. Giunio Bruto dopo il discacciamento de' Re essendo rimaso estinto combattendo contro uno de'Tarquinj, il Consolo Pubblico gli fece la sua orazione in presenza del cadavere (b), e così s'introdusse l'uso degli elogj funebri, ignoto fino a quel tempo anche ai Greci, che lo praticarono dopo la battaglia di Maratona (c).

16. *Luogo ove si bruciava il cadavere.*

Terminata l'Orazione si portava il cadavere nel luogo, ove dovea sepellirsi e bruciarsi, secondo la disposizione fatta dal Defunto. Se doveasi bruciare, si portava nel Campo di Marte. Ivi drizzavasi un rogo di tasso, e di pino, e di altri legni combustibili (d), e su di questo si situava il Corpo del defunto vestito cogli abiti della sua dignità, posto colla faccia rivolta al Cielo, tenendo nella bocca una piccola moneta d' ar-

(a) *Cic. lib. II. de Orat.*
(b) *Dion. Hal. lib. V.*
(c) Cioè 16. anni dopo la morte di Bruto.
(d) *At Regina, pyra penetrali in sede sub auras Erecta, ingenti, tædis atque ilice secta.* *Virgil. Æneid. IV. v. 504.*

argento, che serviva per pagare il passaggio a Caronte. Si bagnava di liquori odoriferi, ed essendo il rogo circondato di cipressi (*a*), il più stretto parente del defunto vi mettea fuoco, voltandosi dalla parte di dietro (*b*), e tenendo in mano una face accesa. Nel mentre che la Pira bruciava si buttavano dentro le vesti preziose (*c*), gli ornamenti, e le armi del medesimo; e talvolta fino dell'oro, ed dell'argento, il che venne proibito da una legge delle dodici Tavole (*d*). Il Corpo del Defunto situato nel Rogo era involto in una tela, che i Greci chiamano *Asbestos*. Era tessuta di un certo filo, che si tira da una specie di pietra, che si vuole che si ritrovi nell' Indie, e che ha la proprietà di farsi bianca nel

---

(a) *Ingentem struxere pyram: cui frontibus atris*
Intexunt latera, & ferales ante cupressos,
Constituunt, *id. VI. Æneid. v.* 215.

Varrone assegna la ragione, per cui si mettevano i cipressi vicino al rogo, dicendo per la giocondità dell' odore di quegli alberi, veniva a ripararsi al fetore de' cadaveri. Vedi Servio su questo passo di Virgilio.

(b) *Aversi tenuere faces* . . . .
Virgil. VI. Æneid. v. 224.

(c) *Silius Ital. lib.* 10. *de fun. Pauli*.

(d) Questa legge, secondo l'interpretazioni di Livio, ordina di non potersi buttar nel fuoco le vesti, permettendo solamente a ciascuno, di poter buttarne nel fuoco fino a tre. Vedi Cicerone *De leg.* II.

nel fuoco, e non si brucia (a). Tra questo mentre si faceano de' Sacrificj di buoi, pecore, e di altri animali, o per meglio dire si svenavano vicino al Rogo (b), ed era anche in uso di scannarsi gli uomini per appagare i loro Mani (c); dal che ne venne il combattimento de' Gladiatori, che abbiamo descritto nel Capitolo de' giuochi. Si faceano delle corse di Cavalli, e di Carri, e fin'anche de' festini.

17. *Urna*.

Quando il Cadavere era già consumato dal fuoco, si smorzavano le faville col vino, o coll' acqua, e si raccoglieano le ossa, e le ceneri rimaste dai parenti, e mescolandosi col latte e vino (d) si rinchiudevano in un'Urna fatta di una terra cotta, o di altra materia secondo l'opulenza del defunto (e). Il Sacer-

---

(a) Di questa tela ne conservo un pezzo. Plinio ne parla nella sua Storia Naturale nel *lib. XX. cap.* 1.

(b) *Plin. lib. IV. Epist.* 2.

(c) *Nam olim quoniam animas defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos vel malo ingenio servos mercati in exequiis immolabant. Tertull. De Spect.*

(d) *Postquam collapsi cineres ac flamma quievit,*
Reliquias vino ac bibulam lavere favillam.
Virgil. V. Æneid.

(e) *Kirch. de fun. Rom.* III. 8.

cerdote che ivi si ritrovava, chiuse che erano le ceneri nell' Urna, e fatta l'ultima purificazione con un aspersorio formato di un ramo d'olivo, licenziava gli assistenti (a). I parenti dandogli l'ultimo saluto, lo chiamavano di nuovo per nome, e dicendo essi queste parole, *Noi ti seguiremo, quando ci sarà dalla natura comandato* (b), s' incaminavano per andarlo a seppellire. La Prefica, che assistea, dicendo a tutti *Ilicet*, cioè potete andarvene, ognuno per tre volte salutando le ossa, se ne ritornava nella propria abitazione.

18. *Sepolcro*.

L' Urna si metteva in un Sepolcro formato apposta. I Romani sul principio solevano aver questi comodi in Casa, ma siccome fu vietato dalle leggi delle 12 Tavole di seppellirsi, o bruciarsi in Città i morti; così essi facevano i sepolcri o ne' loro poderi, o nel Campo di Marte (c). Eran soliti i facoltosi di farli intagliare mentre viveano, per aver poi dopo morte un sicuro ricovero. Talvolta lo lasciavano ordinato nel testamento, o si lasciava qualche legato per questa funzione. L' Urna situata nel Sepolcro si chiudea con una lapide, sulla quale vi era l' Iscrizione col

(a) Diceva Ilicet, *Salve*, *Vale*.

(b) *Æternum vale*. *Nos te ordine, quo natura permiserit, cuncti sequemur*, *Serv. lib.* 11. *Æneid.*

(c) *Silv. in Leg. Duod. Tab. cap.* 23.

col nome del defunto, e cogli onori che avea goduto (a).

19. *Luoghi per le sepolture*.

Sebbene i Romani avessero avuto il costume di bruciare i corpi di coloro che morivano; nientedimeno quest' uso non era sì comune. Cominciò a divenir generale dopo le guerre civili (b), e fu abolito sotto gl' Imperatori Cristiani, avendolo proibito espressamente l' Imperator Graziano (c). Fin da' tempi della fondazione di Roma era in vigore il sistema di bruciarsi i Cadaveri, e si osserva nella Vita di Numa, scritta da Plutarco, che questo Principe proibì, che il suo Corpo fosse consumato dal fuoco dopo la sua morte. Così i Romani quei corpi, che non doveano bruciarsi, li situavano nelle Sepolture formate a guisa di Nicchie, ed imitando la magnificenza de' Greci, formavano alcune Case sotterranee con varj luoghi, e sepolcri per situare i morti. Questi appartamenti sotter-

(a) *Kirch. de fun. Rom.* III. 11.

(b) Silla, essendo della famiglia Cornelia godeva il privilegio di non doversi bruciare il corpo dopo la sua morte; ma egli temendo che i suoi malevoli non facessero a lui ciocchè egli avea fatto a Mario, che lo fece dissotterare, e gittare in una Cloaca, ordinò che il suo corpo fosse bruciato. Da quel tempo il costume di bruciare i morti si rese generale. *Plin. lib. VII.* 54.

(c) *Kirch. De fun. Rom. I.* 3.

le loro ragioni, si mettevano a pranzo. Questi pasti solevano essere anche pubblici, facendosene partecipe il popolo. Tali erano i funerali de' Signori e de' Magistrati, e di coloro ch'erano facoltosi.

22. *Funerali della gente minuta.*

I funerali della gente minuta, o di coloro che non aveano ricchezze, erano semplici, e senza tante formalità. I corpi erano portati sulle bare, accompagnati da' loro parenti, ed amici; e perciò si distinguevano questi colla voce di Taciti (*a*), o funerali Volgari.

23. *Duolo.*

I contrassegni di duolo per gli uomini, erano di andar vestiti di bruno, di lasciar crescere i loro capelli e la loro barba, di non portar corona sulla loro testa. Le donne ancora andavano vestite di nero. Durava il lutto un certo tempo stabilito (*b*). Il più lungo era di dieci mesi, ed una Vedova fra questo tempo non potea maritarsi, se non volea passare per infame. Dopo la battaglia di Canne la Repubblica ordinò di portarsi per trenta giorni, per obbliare la perdita che avea fatta. Soleasi anche il lutto interrompere nell' occasione di una nascita di un figliuolo, o per qualche onore, o in certe feste generali. Per i fanciulli non si portava sino all'età di tre anni, ma da quel tempo fino a dieci si portava, e durava tanti mesi per quanti anni aveano, fino a quella età.

(a) *Senec. lib. 1. cap. 1. De Tranquil.*
(b) Vedi *Kirch. de fun. Rom.*

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO II.

LIBRO III.

Della Religione.

CAP. I.

De' Dei.

CAP. II.

De' Tempj, Altari, ed Asili.

CAP. III.

De' Pontefici.

CAP. IV.

De' Sacerdoti.

CAP. V.

Degli Auguri ed Aruspici.

CAP. VI.

Delle Vestali.

C A P. VII.

De' Ministri de' Sacerdoti.

C A P. VIII.

De' Vasi Sacri.

C A P. IX.

De' Sacrificj.

CAP.

CAP. X.

Della Imprecazione, Espiazione, e Superstizione.

CAP. XI.

Delle Feste.

C A P. XII.

Della distinzione de' Giorni.

1. Divisione dell'anno. 2 Anno sotto la Repubblica. 3 Delle Calende. 4 None. 5 Idi. 6. Divisione de' giorni. 7. Numero delle ore. 8. Orologi. 9. Par tizione della giornata. 10. Giorni Festivi. 11. Divisione delle Ferie. 12. Ferie private. 13. Giorni Fasti e Nefasti. 14. Giorni Comiziali. 15. Comperendivi. 16. Stati. 17. Giorni preliari.

Del Calendario secondo Giulio Cesare.

LIBRO IV.

De' Giuochi in generale.

1. I Giuochi servono a sollevare lo spirito. 2. Passione de' Romani per i giuochi. 3. Formavano una parte della Religione. 4. Idea de' giuochi. 5. Loro magnificenza. 6. Loro divisione. 7. A chi spettava celebrarli.

C A P. I.

De' Giuochi Circensi.

1. Istituzione de' giuochi Circensi. 2. Forma del Circo Massimo. 3. Numero de' Circhi. 4 Divisione de' giuochi. 5. Corso. 6. De' Carri. 7. Lotta. 8. Pugilato. 9. Giuochi Trojani. 10. Caccia. 11. Battaglia equestre. 12. Naumachia. 13. Disco. 14. Abolizione de' Giuochi Circensi.

CAP. II.

De' Gladiatori

CAP. III.

De' Giuochi Scenici.

CAP

CAP. IV.

De' Giuochi Sacri, Votivi ed Estraordinarj

1. Giuochi Consuali. 2. Romani. 3. Megalesi. 4. Cereali. 5. Florali. 6. Marziali ed Apollinari. 7. Capitolini. 8. Compitalizj, Plebei, ed Augustali. 9. Giuochi Secolari. 10. Giuochi votivi. 11. Estraordinarj.

CAP. V.

De' Funerali

1. Esattezza de' Romani ne' funerali. 2. A chi toccava chiudere gli occhi a' morti. 3. Quanto tempo i morti erano tenuti in casa. 4. A chi toccava imbalsamarli. 5. Loro Abito. 6. Luogo ove situavansi. 7. Fiori che si mettevano intorno al letto. 8. Persona che invigilava vicino al Cadavere. 9. Alberi che si mettevano alla porta della Casa. 10. Invito per l'esequie. 11. Quando si facevano. 12. Ordine nel camminare. 13. Immagini ed insegne ne' funerali. 14. Mimi ed Archimimi. 15. Orazione funebre. 16. Luogo ove si bruciava il Cadavere. 17. Urna. 18. Sepolcri. 19. Luochi per le Sepolture. 20. I Sepolcri erano sacri presso i Romani. 21. Festino. 22. Funerali della gente minuta. 23. Duolo.

FINE.